



anno 81 n.152 giovedì 3 giugno 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro 'La Lega contro l'Italia': tot. € 5,00; l'Unità + € 3,50 libro 'L'utopia possibile': tot. € 4,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Vedo che per qualche commentatore il riformismo è credibile solo con il fucile in mano. Non penso che Germania, Francia,



Spagna o Canada siano una compagnia di disertori o di renitenti alla leva nella guerra al terrorismo. Forse c'è un modo

più intelligente di combattere terrorismo e violenza e non quello di alimentarli».  
Pier Luigi Bersani, Ansa, 21 maggio

## Ora Bush dice: capisco la resistenza in Iraq Nuovo video con gli ostaggi: «Stiamo bene»

Il presidente Usa parla di occupazione militare. A Chirac dice: la nostra amicizia rimane intatta  
Grande confusione sul nuovo governo in Iraq. Brahimi accusa: «Bremer è un vero dittatore»

### LA PARABOLA DEGLI OBBEDIENTI

Antonio Padellaro

Facciamo un gioco. Immaginiamo che la frase «capisco la resistenza in Iraq» che gli iracheni possono prendere le armi contro le forze di occupazione», l'abbia pronunciata uno dei leader dell'Ulivo. E che a questa affermazione egli ne abbia aggiunta un'altra: «Non tutti i combattenti sono terroristi». E un'altra ancora: «Non sopportano di essere occupati». Per poi concludere: «Né io né nessun altro vorremmo essere al loro posto». Immaginiamo che succedesse appena queste dichiarazioni fossero trasmesse dalle agenzie. Cosa sarebbero capaci di replicare i Bondi, i Cicchitto, i Baget Bozzo e le altre zelanti staffette del pensiero unico berlusconiano. Pensate alle tremende accuse che da costoro pioverebbero sull'imprudente leader ulivista. Di essere amico dei terroristi. Complice degli assassini di Quattrocchi e Amato. Mandante morale della strage di Nassiriya. La sera stessa, in un'edizione speciale di «Porta a Porta», l'equilibrato conduttore potrebbe finalmente coronare la lunga e appassionata ricerca dedicata allo smascheramento degli uomini di Al Qaeda infiltrati nel centrosinistra. E procedere quindi all'incriminazione, in diretta, della opposizione al completo, dell'intero movimento per la pace (palloncini compresi) e di tutti coloro che si ostinano a non comprendere che in Iraq non esiste alcuna resistenza armata ma solo pochi terroristi assassini che la pacifica popolazione, sempre grata agli Stati Uniti e a Berlusconi, ha già provveduto a isolare.



SEGUE A PAGINA 27

Un colpo di vento rovescia l'ombrello del presidente Bush. Foto di Charles Dharapak/Agf

### Il messaggio

#### I tre italiani su Al Jazira «Ci trattano bene»

Sono seduti attorno a un tavolo Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Agliana, La tv satellitare araba Al Jazira li riprende in un nuovo video, andato in onda ieri a tarda sera. Sono vestiti in abiti «occidentali», al centro del tavolo c'è del cibo. A parlare è Stefio: «Stiamo bene», si sente confusamente nell'audio. Poi presenta gli altri alla telecamera. Il video risale a pochi giorni fa, il 31 maggio.

L'ostaggio si rivolge al Papa e alle istituzioni. I rapitori leggono poi un comunicato firmato «Brigate Verdi» nel quale si chiede al popolo italiano di manifestare contro l'amministrazione americana e contro il governo italiano.

A PAGINA 6

In partenza per l'Europa, Bush ammette che i combattenti della resistenza irachena «non sono tutti terroristi». E aggiunge: «Nemmeno io gradirei l'occupazione se fossi al loro posto». Poi sostiene che dal 30 giugno «restituiremo all'Iraq la sovranità integrale». Una promessa che dalla lettura della nuova bozza di risoluzione Onu angloamericana non traspare affatto. Confusione sul nuovo governo ad interim di Baghdad. Brahimi accusa Bremer: «È un dittatore».

BERTINETTO MAROLO  
DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 4 e 5

### Afghanistan

#### Uccisi dai Taleban in un'imboscata cinque medici volontari

ZAMBRANO A PAGINA 4

## Festa della Repubblica nella pace

Roma, una serena giornata tra la parata e i pacifisti

### LA PROVA DEL 4 GIUGNO

Pasquale Cascella

Si festeggia la Repubblica, ieri, rinnovando i sentimenti di libertà e di democrazia su cui si fonda l'ordinamento costituzionale. Il presidente della Repubblica ha voluto sottolineare il profondo legame con il sessantesimo anniversario della Liberazione che la capitale festeggia domani. Come a sottolineare che le «contrapposizioni più immediate», come quelle di queste ore sull'arrivo di Bush con tutto il sovraccarico di ciò che la sua amministrazione fa e rappresenta, può alterare il patrimonio di coesione nazionale.

SEGUE A PAGINA 27



ALLE PAGINE 2 e 3

### Bankitalia/1

#### RAPPORTO SUL DECLINO

Ferdinando Targetti

La relazione del Governatore della Banca d'Italia si presta sempre a due letture: una strettamente economica e una politica. Iniziamo dalla prima e terminiamo con la seconda. Il primo punto d'analisi economica riguarda il modello di crescita dell'economia italiana. La Banca d'Italia riafferma, ed è una cosa da segnalare per una banca centrale, la priorità della crescita come obiettivo della politica economica. Fazio non usa l'espressione «declino», ma la sua analisi è in sintonia con coloro che hanno focalizzato l'analisi sul rischio di declino dell'economia italiana. L'Italia è un paese trasformatore e per la Banca d'Italia non c'è spazio per una crescita che non sia tirata dalle esportazioni industriali.

Queste ultime dipendono dalla competitività e l'Italia soffre da molti anni su questo terreno: dal '98 al 2003 la quota dell'Italia nel commercio internazionale è caduta di un punto percentuale, dal 4 al 3%.

SEGUE A PAGINA 26

### Bankitalia/2

#### CHE COSA DICIAMO A FAZIO

Umberto Ranieri

Nel volgere di pochi giorni, la relazione del neo presidente della Confindustria, poi le Considerazioni del Governatore della Banca d'Italia hanno, con l'eloquenza delle cifre, ricordato le difficoltà con cui deve fare i conti il paese. Dinanzi al vicolo cieco in cui la politica del centrodestra rischia di cacciare l'Italia, forse fondamentali della società italiana si interrogano alla ricerca di una strada che eviti, come scrivono Visco e Toniolo, che lo scivolamento più o meno dolce dell'Italia ai margini della convivenza sociale e produttiva dell'Europa e del mondo, diventi inarrestabile. Occorrerebbe interloquire con queste forze; mostrare loro che una alternativa politica credibile esiste. Stiamo lavorando in questa direzione? Proviamo a vedere.

SEGUE A PAGINA 27

«Successi» di governo: migliaia di cd nelle scuole

## ORE 9, LEZIONE DI PROPAGANDA

Maurizio Chierici

fronte del video Maria Novella Oppo

Insalata La Russa

Non è vero che il budget delle scuole sia dimagrito con la riforma Moratti sforbiata da Tremonti. Cambiano solo le modalità perché nell'armonia di un governo del cui idillio collegiale nessuno sospettava, il ministro Scajola rammenta volentiersamente i buchi della nuova autarchia, facendo avere ad ogni istituto superiore, materiale «didatticamente pregevole e scientificamente avanzato». Decine di migliaia di copie raccolgono le prime pagine della nuova storia. Obiettiva, senza i veleni della carta stampata. Ne vien fuori l'Italia che vogliamo.

SEGUE A PAGINA 10

La campagna elettorale vede molto esposto in tv l'onorevole La Russa (d'altra parte ha il fisico che l'aiuta, come Gasparri ha la mente). Così l'altra sera, da Bruno Vespa, il noto Ignazio si è esibito in uno dei peggiori numeri del suo miglior repertorio. Faceva da palo il ministro Scajola, che appariva bello come il sole, un po' perché accanto a La Russa tutti ci guadagnano e forse perché avrà fatto un po' di lifting elettorale pure lui. Lifting a dovere anche i suoi argomenti: per esempio le famose armi di Saddam, che ancora non si sono trovate, ma, dando tempo al tempo, non è detto che qualcosa non venga fuori. La Russa però non si è accontentato di basse polemiche, cercando addirittura di spiegare la storia dell'Italia del dopoguerra al senatore Andreotti, che non la conosce. In sintesi: «Digiammo la verità, mentre la Dc governava, il Pci occupava università, giornali e case editrici». Occupazione avvenuta, come noto, attraverso bombardamenti a tappeto delle scuole, carcerazione e torture inflitte a pensatori e artisti missini. I quali oggi, liberati da Berlusconi, possono finalmente ambire all'egemonia culturale del Paese. Vedi per esempio Solvi Stubing candidata di An con lo slogan: Chiamami Europa e sarò la tua birra, pardon patria.

LE GRANDI CIVILTÀ DEL PASSATO  
**ROMA ANTICA**  
A SOLO 1 EURO IN PIÙ

Una collana in 9 volumi di grande formato e di circa 300 pagine ciascuno. L'antica Roma, l'Egitto, la Cina imperiale, i Maya, l'India...

IN EDICOLA CON **L'espresso**

www.forusfin.it  
(800-929291)  
numero verde gratuito

Trova un PUNTO FORUS in ogni città

## prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro  
rimborsabili da 3 a 10 anni  
SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

**FORUS** SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili sito internet.

## TRA 2 E 4 giugno

Il programma ufficiale reso noto dalla Rice. Venerdì anche l'incontro con Ciampi e la cena con Berlusconi. Sabato la conferenza stampa a Villa Madama

Mele, per la sinistra Ds fa sapere di aderire alla manifestazione. Appello promosso da Flores e firmato da molti intellettuali

# Bush dal Papa e alle Fosse Ardeatine

Le due appuntamenti venerdì, nel pomeriggio il corteo dei pacifisti. Fassino: il 4 sia come il 2 giugno

## i precedenti

### Contestazioni per Nixon. Con Clinton l'ultimo summit

Federica Fantozzi

ROMA «Signor presidente, sono lieto di darle il benvenuto in terra italiana» dove «unanime, e vorrei insistere su questo aggettivo: unanime, è l'omaggio che, le rende, al di sopra di ogni divisione politica, la Nazione italiana». Era il 1959: con queste parole il presidente Gronchi accolse il presidente Usa Dwight Eisenhower sul campo di Ciampino. Ike scese dal Boeing 707 e fu ricevuto con simpatia: era l'alba della distensione. Il primo colloquio fra i due, alle 19 del 4 dicembre nei saloni del Quirinale, ebbe come argomento la «soluzione graduale» della guerra fredda.

Bagni di Jolla per John F. Kennedy nel luglio 1963. A ricevere il giovane presidente «alto, abbronzato, in abito grigio-bleu e cravatta viola»

sotto il sole di Fiumicino furono il presidente Segni, i ministri degli Esteri Piccioni e della Difesa Andreotti, il Nunzio apostolico «e personalità, diplomatici, giornalisti». Altri applausi lungo il corteo presidenziale dalla via del Mare a Caracalla, fino al piazzale del Quirinale. I colloqui trattarono la Nato e gli esperimenti nucleari di Mosca. Ricevimento finale per 500 invitati nei giardini del Colle.

Ben altra accoglienza per Johnson nel Natale 1967. Di ritorno da Melbourne, atterrò a Ciampino per una visita «privata» a Paolo VI. I servizi Usa monopolizzarono la sicurezza dell'incontro con il presidente Saragat. Si voleva evitare che si ripetesse il lancio di ortaggi e vernice che aveva



insozzato l'abito blu del vicepresidente Humphrey. E tuttavia per le strade manifestarono in migliaia contro la guerra del Vietnam. Fu solo un assaggio di quello che sarebbe avvenuto due anni dopo.

Il 27 febbraio 1969 atterrò l'Air Force One proveniente da Berlino Ovest con a bordo Richard Nixon. Per Roma, una giornata di assedio: centinaia di fermati e altrettanti feriti, due gravissimi, un morto nella disattenzione di tutti. L'appuntamento per il corteo «antimperialista» era a piazza Esedra, dove conversero in migliaia. Anche 700 studenti asserragliati dentro La Sapienza - con tutti i leader sessantottini - vorrebbero farlo. Ma sul piazzale dell'Università cordoni di celerini glielo impediscono. È guerriglia: pietre, manganelli, molotov, idranti e macchine rovesciate. Nel frattempo il corteo avanza verso Palazzo Chigi (respingo dai lacrimogeni) e Galleria Colonna. Gli slogan: «Nixon, boia, go home, mercante di can-

noni». Una squadra di fascisti assalta il Magistero, gli studenti fuggono sul tetto. Uno di loro, il 24enne Domenico Congedo, cade dal cornicione: morirà più tardi all'ospedale.

Visita lampo di Reagan nel 1982 e breve colloquio con il premier Spadolini. Il presidente Pertini tuttavia trovò parole chiare sull'invasione del Libano: «Protestiamo, Israele ha avuto la sua terra, rispetti oggi le patrie altrui». Mentre Papa Wojtyła invitò Reagan ad adoperarsi per la pace mondiale. Il 28 maggio 1989 è il Bush Day: George Padre è accolto a Roma da una manifestazione di Dp. Scontri fra polizia e autonomi a volto coperto: biglie d'acciaio, cassettoni rovesciati. Al ricevimento - con Agnelli e De Benedetti, Prodi e De Mita, Luca di Montezemolo ed Edwige Fenech - Occhetto saluta l'ospite: «Welcome Mr. President». A Nettuno, un manipolo del Fronte della Gioventù guidato da Alemanno manifesta «contro lo sbarco americano».

2 giugno 1994: 31 anni dopo JFK, è Bill Clinton il primo presidente Usa a non ricevere contestazioni. Acclamazioni in Campidoglio, freddezza con il premier Berlusconi. Gran gala a Villa Taverna, assente Bossi impegnato in comizi elettorali.

americano, ai britannici e a tutte le persone, nella nostra coalizione, che stanno aiutando l'Iraq».

«Mi auguro che il 4 giugno sia una giornata serena, senza atti che la turbino, così come è avvenuto oggi. Mettiamole tante bandiere della pace sui balconi». Ad auspicarlo è il leader dei Ds, Piero Fassino. «Oggi - ha affermato - è andata molto bene. Abbiamo celebrato

la festa della Repubblica, nata dalla lotta antifascista e fondata sulla Costituzione. Il 4 giugno, invece, è il 60esimo anniversario della Liberazione di Roma. Il presidente Usa viene per questo evento». «È altrettanto evidente, però - aggiunge Pie-

ro Fassino - che Bush arriva in Europa in una situazione difficile. Sono nate diversità di valutazione tra gran parte dell'opinione pubblica e dei governi europei e gli Stati Uniti. Credo, comunque, ci possano essere le forme per rendere evidente questo diverso punto di vista, senza che si produca alcuna forma di tensione o di conflitto. Noi, ad esempio, abbiamo dato l'indicazione di esporre le bandiere della pace». La manifestazione del 4 giugno deve essere pacifica. Lo afferma Giorgio Mele, sinistra Ds per il Socialismo, che annuncia la presenza al corteo quando il presidente americano sarà in visita a Roma. Appello per le manifestazioni del 4 giugno contro la presenza di Bush in Italia definite, «un elementare dovere di civiltà», firmato da Paolo Flores d'Arcais, Fiorella Mannoia, Umberto Galimberti, Dario Fo, Franca Rame, Lidia Ravera, don Andrea Gallo, Antonio Tabucchi, Alessandro Baricco, Rossana Rossanda, Luciano Gallino, Roberto Esposito, Franco Carlini, Piergiorgio Odifreddi, Marina Astrologo, Gianni Barbacetto, Salvatore Veca, Angelo Bolaffi, Massimo Donà, Marco Revelli, Lorenzo Enriques, Ludovico Pratesi, Aldo Nove, Umberto Curi. g.v.

## l'intervista

Carol Beebe Tarantelli

Natalia Lombardo

ROMA «Mi auguro che per la visita di Bush le piazze siano occupate da masse democratiche. Ma pacificamente, con sette P...». Carol Beebe Tarantelli, psicoanalista, docente di letteratura inglese e psicoanalisi alla «Sapienza» di Roma, ex deputata del Pds-Ds, è americana ma vive e lavora a Roma da anni. Vedova dell'economista Ezio Tarantelli, ucciso dalle Brigate Rosse nel 1985, è socia fondatrice dell'associazione «Differenza Donna» che difende le donne vittime della violenza.

**George W. Bush domani a Roma celebrerà i sessant'anni dalla liberazione della capitale, nel '44. Pensa sia giusto manifestare contro l'attuale politica del presidente degli Stati Uniti, quindi contro la guerra, oppure è una contraddizione per la sinistra?**

«Certo che è giusto, le piazze dovrebbero essere occupate democraticamente. L'unica preoccupazione è che, non essendo organizzate a dovere, siano invece occupate da irresponsabili che possono fare un regalo a Bush. Con gesti non democratici e violenti diventano una versione in miniatura dei «mini-Bush»...».

### In che senso?

«Saranno uguali a lui, nel loro piccolo risponderanno alla violenza con la violenza. Stupidi. Insomma, se qualcuno dalla parte di Bush dovesse pagare i Disobbedienti, lo farebbe proprio per dare il via a queste azioni; invece loro, come tutti i violenti piccoli, lo fanno gratis. Come le Brigate Rosse, hanno fatto gratis il lavoro sporco. È

Se i voti di Nader fossero andati a Gore non avremmo avuto la guerra. Non sono d'accordo con i Ds che hanno scelto di non manifestare. Ma li voterò  
«Io, americana, dico: giusto essere in piazza domani, ma attenti ai violenti»

## le pacifiche manifestazioni sui ponti della Capitale



I colori della pace su quattro ponti di Roma, grazie al forum «Roma città aperta alla pace». Oggi dalle 16 alle 22 fiaccolata e sit in davanti al Parlamento, alle 19 die-in in piazza del Pantheon

incredibile come le frange che si ergono al centro, illudendosi di avere qualche potere che non hanno, fanno il gioco del padrone che combattono. Una lettura psicoanalitica?

«Mah, di violenza me ne intendo, l'ho studiata, ho scritto molto. È un delirio che rimuove la realtà: cosa fai

con la violenza, contro una tale macchina da guerra?».

**La Lista unitaria, quindi Ds, Margherita e Sdi, non parteciperà alle manifestazioni; Prodi e D'Alema hanno suggerito di tappezzare Roma con le bandiere della pace. Il movimento pacifista**

**Fermiamo la Guerra sarà in piazza, invece, con i Verdi, il Pdc, Rifondazione, la sinistra Ds. Che ne pensa?**

«Non sono d'accordo sul non partecipare, e mi dispiace molto che i Ds non vogliano farlo. Il popolo della pace è la nostra gente, infatti sono con-

vinta che in piazza ci saranno moltissimi militanti e simpatizzanti Ds, com'è sempre avvenuto. Perché esprimere la propria opinione e opporre anche il proprio corpo a delle politiche che non si condividono è una grande prova di democrazia. E nelle piazze la presenza numerosa di persone che appar-

tengono alle forze democratiche è una garanzia per tutti, così chi è violento diventa una goccia nel mare. Si spera... Comunque ieri sono state manifestazioni del tutto pacifiche».

**D'Alema, a titolo personale, ha detto di non voler manifestare anche perché Bush farà visita**

alle Fosse Ardeatine. Insomma, esiste questa contraddizione?

«Ma le Fosse Ardeatine non c'entrano nulla col presente. Non si può che essere grati ai soldati Usa che sono venuti in Italia allora, in quel modo. Che l'America sia stata determinata nel liberare il mondo dall'incubo più grosso del 900 non c'è ombra di dubbio. Ma cosa c'entra questo con la guerra in Iraq? Niente».

**Voterà in Italia e in America?**

«Sì, in Italia voterò la Lista Uniti nell'Ulivo. Negli Stati Uniti voterò per Kerry. Trovo assurdo scegliere chi non può vincere. È stato il caso di Ralph Nader: per puro narcisismo ha attaccato i democratici, favorendo la vittoria di Bush, che ha voluto la guerra in Iraq. Se quei due milioni di voti solo in Florida non fossero andati a Nader, Gore avrebbe vinto: meglio un presidente imperfetto e un no alla guerra che un conflitto. Così un voto di protesta diventa una mancanza di assunzione di responsabilità».

**Le sembra che Bush possa essere sconfitto alle elezioni?**

«Non sono così sicura, anche se il blocco di potere che scelse una macchina come Bush non è più così massiccio. Quel potere politico e economico, i gruppi liberali come il New York Times (che era dietro l'impeachment a Clinton) si sta pluralizzando. Gli scandali nella stampa, la non compattezza di pezzi del governo, indicano che la macchina da guerra della classe dirigente si sta sfaldando. Ma non abbastanza da produrre una sconfitta per Bush. Certo sarà una vittoria di stretta misura, ma neppure nel 2000 ha vinto: ha dovuto ricorrere agli amici della Corte Suprema».

## lo scenario

# Se il vicepremier insulta chi non la pensa come lui

Enrico Fierro

Alla fine è andata bene. Il primo dei tre giorni di nervi tesi che le concomitanze del calendario (2 giugno festa della Repubblica) e dell'agenda politica internazionale (4 giugno, visita di Bush e manifestazioni pacifiste) hanno destinato alla Capitale, si è concluso senza incidenti. E questo va a merito di chi ha gestito l'ordine pubblico, al lavoro duro di poliziotti, carabinieri e finanzieri, ma anche all'atteggiamento tenuto da chi ha organizzato le manifestazioni di protesta. «La Festa della Repubblica è la festa di tutto il Paese», ha detto Piero Fassino. Ed ha ragione. Ma bisogna anche dire che in molti, nella maggioranza e nel governo, hanno tenacemente lavorato per trasformarla nella festa di una parte sola. Non riconoscendo il diritto ad esprimersi di quanti hanno deciso di manifestare diversamente la loro adesione alla Repubblica e ai suoi valori, magari sventolando una

bandiera arcobaleno e criticando la sfilata militare. Siamo stati alla parata e sulle gradinate non abbiamo incontrato pericolosi guerrafondai fascisti, ma gente normale, famiglie intere, giovani e anziani, persone legate ai valori semplici e importanti della Patria, del Tricolore e della divisa. Gente che va rispettata. Come vanno rispettati quegli altri italiani, quelli che hanno colorato di arcobaleno i ponti di Roma, che hanno lanciato palloncini e slogan contro la guerra e sventolato bandiere. Sarebbe un bene, per la democrazia e per l'Italia intera, se questo senti-

mento animasse anche il vicepresidente del Consiglio. Ma ieri Gianfranco Fini ha di nuovo scelto il disprezzo e il sarcasmo preelettorale contro quanti non la pensano esattamente come lui. «Se la pace è lo sventolio della bandierina arcobaleno...», ha dichiarato ai giornalisti mentre una smorfia gli si disegnava sul viso. I tratti del volto del vicepremier si sono distesi solo quando ha parlato dei veri «pacifisti», i militari che hanno sfilato nella parata «che garantiscono pace e libertà». E qui siamo, ancora una volta, alla stanca retorica sui «nostri ragazzi». Lo sport pre-

ferito dal governo in questi mesi di guerra in Iraq. Lo sport che da sempre viene praticato dai guerrieri da salotto. I più pericolosi per la pace. Ma è andata bene, nonostante qualche nervosismo di troppo che è bene accantonare e subito. A Piazza Venezia, dove poche decine di ragazzi e ragazze (armati solo di bandiere arcobaleno) sono stati placati, bloccati, spintonati... Erano solo bandiere. O bandierine, come dice Fini. Nervi troppo scoperti, anche quelli del funzionario di polizia che ha prima sequestrato la telecamera ad una troupe de «La

7», poi la cassetta che registrava il «confronto» tra pacifisti e poliziotti. Poche ore dopo il Questore di Roma si è scusato e quelle immagini sono state restituite alla loro naturale e democratica destinazione: la trasmissione in tv. Ma alla fine, è giusto chiedersi se quegli spintoni, quei 50 fermi, quelle brutte scene potevano essere evitate. Erano solo bandierine il cui sventolio non avrebbe fatto male a nessuno, né disturbato più di tanto la parata, visto che i pacifisti erano collocati alla fine del percorso. E che danno all'ordine pubblico e alla sicurezza nazionale

avrebbero provocato quei quattro palloncini colorati che altri pacifisti volevano liberare in cielo per far volare una striscione di pace? Nessuno. Ma anche lì ci sono state spinte, calci, qualche schiaffo (uno l'ha preso un funzionario di polizia). Modi spicci con i pacifisti, mentre ad Alleanza nazionale è stato permesso di distribuire proprio ai Fori Imperiali, luogo della parata, bandierine tricolore. Le bandiere non sono tutte uguali? Forse sì, quando rappresentano fette di popolo italiano e quando è il 2 giugno, Festa della Repubblica, festa di tutti. E allora calma, perché domani è il 4 giugno, arriva Bush e in piazza ci saranno migliaia di manifestanti. Ci sono seri rischi di provocazioni. Tocca ai manifestanti e alle forze dell'ordine fare in modo che anche questa giornata si concluda bene. L'Italia non ha bisogno di un'altra Genova.

Simone Collini

TRA 2 E 4 giugno

Solo alcuni momenti di tensione tra polizia e pacifisti. Alla fine tutti contenti  
I manifestanti, il prefetto  
il sindaco della capitale Veltroni

«La città ha dato prova di maturità civile»  
L'applauso più forte al passaggio  
dei Lagunari, a cui apparteneva l'ultimo  
militare caduto, il caporale Vanzan

# 2 giugno, è stata una festa di pace

Roma blindata, ma tranquilla. Omaggio di Ciampi alle Forze armate

**ROMA** Alla fine di una giornata che è stata considerata un po' una prova generale della visita di domani a Roma di George W. Bush, tutti sono soddisfatti. È soddisfatto Carlo Azeglio Ciampi, che ha espresso in un messaggio inviato ad Antonio Martino «compiacimento» per la «perfetta riuscita» della parata militare ai Fori Imperiali per il cinquantottesimo anniversario della proclamazione della Repubblica: «Abbiamo assistito - ha scritto il capo dello Stato al ministro della Difesa - con orgoglio, con affetto ed emozione, a questa significativa dimostrazione di professionalità». È soddisfatto Achille Serra, per il quale «è andata ancora meglio» del previsto, soprattutto - ha sottolineato il prefetto di Roma - per «la professionalità e la serietà con le quali hanno lavorato le forze dell'ordine e il generale rispetto che c'è stato da parte dei manifestanti» (per il ministro Giovanardi, invece, i pacifisti sono stati «violenti e prepotenti»). E sono soddisfatti i manifestanti, che oltre a contestare la parata ai Fori («ha messo in mostra un esercito le cui bandiere sono macchiate del sangue iracheno»), ha detto il portavoce dei Cobas Piero Bernocchi) hanno colorato con le bandiere della pace diversi ponti di Roma e organizzato sit-in e altre iniziative in tutta Italia. C'è stato qualche momento di tensione nella capitale (una cinquantina di manifestanti sono stati portati in questura, identificati e poi rilasciati), ma nessuno degli incidenti che si tenevano nei giorni scorsi si è verificato.

Ad aprire la giornata è stato l'omaggio che Ciampi ha reso al Milite ignoto all'Altare della Patria. Con il presidente della Repubblica c'erano Martino e il Capo di Stato Maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, al quale Ciampi ha inviato un messaggio per sottolineare che la festa della Repubblica è «occasione anche per ricordare l'abnegazione, il coraggio di tutti coloro che, in armi, difesero, sino ad immolarsi, la Patria e diedero un determinante contributo per far nascere un'Italia libera, democra-



Il presidente della Repubblica Ciampi, con da destra Pierferdinando Casini, Marcello Pera, Silvio Berlusconi, Antonio Martino

ca, basata su fondamentali valori di dignità, di giustizia e di solidarietà». Ma ovviamente lo sguardo è rivolto anche al presente, «ai caduti di oggi e di ieri», e Ciampi sottolinea che le forze armate stanno operando «con altissima professionalità», come si vede dal «forte impegno e grande ed estremo spirito di sacrificio, dimostrato in Afghanistan, nei Balcani, in Iraq ed in altri Paesi, al fine di garantire - ribadisce il capo dello Stato per

mettere ancora una volta in luce il fatto che l'Italia non può essere un paese belligerante - la sicurezza, la salvaguardia dei diritti umani e della libertà nel mondo».

Inevitabile che durante la parata delle forze armate il pensiero andasse alla crisi irachena. L'applauso più forte si è sentito quando davanti al palco presidenziale, dove oltre a Ciampi sedevano Berlusconi, Pera, Casini, Fini, molti ministri e anche Fassino e Rutelli, hanno sfilato i Lagunari, ovvero i commilitoni del caporale Matteo Vanzan. Il plotone, secondo quanto scritto nel testo dello speaker, «sfilò con il gagliardetto abbrunato» in onore del compagno caduto a Nassirya, ma in molti non sono riusciti a vedere il segno di lutto che i lagunari avrebbero voluto esibire. Applausi anche quando è passato il carro armato Ariete, il nuovo mezzo del contingente militare italiano in Iraq, e un camion con sopra un'ala di un Eurofighter dotata di missili di ultima generazione Iris-T, Meteor e Storm Shadow che, secondo quanto assicurato dallo speaker, è «preciso e letale, riesce a colpire un bersaglio con minimo errore e limitati effetti collaterali».

Per il sindaco Walter Veltroni ieri «Roma ha dato una nuova prova di maturità civile». Il segretario ds Fassino ha sottolineato che il 2 giugno «è la festa di una Repubblica nata dalla lotta antifascista e fondata sulla Costituzione» e quindi «è giusto festeggiarla come la festa di tutto il paese». Martino ha detto che «l'Italia è diventata protagonista della difesa della sicurezza del mondo». Non ha rinunciato alla polemica il vicepremier Fini, che ha detto: «Non credo che la pace sia lo sventolo della bandierina arcobaleno».

Palco delle autorità

## La parata degli altri annoia Berlusconi

Marcella Ciarnelli

Carlo Azeglio Ciampi, il presidente. Austero, paterno, sorridente. Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini, i presidenti. Alti, impetiti, consapevoli. Silvio Berlusconi, il premier. Basso, annoiato, occupato in ben altre faccende. Le più alte cariche dello Stato assistono alla sfilata del 2 giugno. Ognuno a suo modo. E sul palco d'onore dove hanno trovato posto vertici militari, rappresentanti dell'esecutivo ma anche dell'opposizione, spicca il malcelato disinteresse del capo del governo. Ha altro da fare l'uomo del fare. E non lo nasconde. Giusto il tempo di qualche saluto con il solito atteggiamento da padrone di casa, si tratti di un funerale o di un congresso, ecco materializzarsi nelle sue mani una serie di foglietti e una penna. Che lo terranno impegnato per le due ore e più della manifestazione.

È arrivato in automobile fin sotto il palco il premier. Casini no. Neanche il sindaco Veltroni, come molti altri. Berlusconi raggiunge il

posto che gli è stato assegnato e si siede neanche fosse al tavolino di un bar nella piazzetta di Porto Rotondo in attesa di un gelato. Gambe accavallate. Braccio pendulo. Dov'è il cameriere? Palese nervosismo. Tipico di chi vorrebbe stare da un'altra parte. Uno sbuffo ogni tanto. Si contano cinque sbadigli in successione cadenzata nei centoventi minuti di supplizio per obbligato amor di Patria che è da mesi motivo conduttore delle sue esternazioni per giustificare la missione in Iraq. Si deterge col fazzoletto un sudore che non può esserci perché il cielo è plumbeo e soffia un venticello fresco che invece del 2 giugno sembra il 2 novembre. È solo

noia. Comincia la parata. In ritardo di sette minuti. Le autorità sul palco forniscono una scena uguale a quella che si vede in chiesa quando ad una funzione è costretto a partecipare anche chi di solito a messa non ci va. Non si alzano mai all'unisono gli uomini dello Stato. Non si siedono mai tutti insieme. Un'involontaria ola istituzionale fa da sfondo al passaggio di truppe e mezzi. Flash. Il sole non c'è ma Fini e Fratтини ostentano occhiali neri. Una via di mezzo tra le Lene e i Blues Brothers. Antonio Martino fa l'americano. Con la mano sul cuore è uno dei pochi che canta l'inno di Mameli.

Conosce tutte le parole. Gli altri no. Neanche Berlusconi. Al suo fianco in ordine sparso sono accomodati i ministri Pisanu, Lunardi, Giovanardi, La Loggia e Tremaglia che si era andato a sedere in ultima fila ed è stato recuperato dal cerimoniale. Lo stesso che ha messo il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio in prima fila, ma dall'altro lato della compagnia di governo subito avanti a Fassino e Rutelli, vicino ai senatori a vita Andreotti e Colombo. Spicca l'assenza della Lega. Il fazzoletto verde c'è solo nel taschino del senatore Pedrazzini. Berlusconi è totalmente disinteressato da quando avviene davanti a lui. Ad un certo punto

quasi si appisola. Quei foglietti che stringe tra le mani sono ben più importanti. Scrive, il premier. Cancella. Riscrive. Rilegge. Passa il compito a Martino perché gli dia un'occhiata. Viene sollecitato anche il consiglio di Marcello Pera rientrato nelle vesti di seconda carica dello Stato dopo aver dimesso quelli di «delegato di Lucca» sfoggiati in quel di Assago. Fogli senza pace. Piegate e ripiegate. E di nuovo riaperti per un'altra occhiata. Sembra proprio destinata all'amico Bush che sta per arrivare la tormentata prosa del presidente del Consiglio. Solo pochi passaggi riescono a distogliere dal suo componimento Berlusconi in versione pic-

colo scrivano. Nell'ordine i finanziari, che tanti dispiaceri gli hanno dato. Quasi un sussulto. La rappresentanza dei contingenti spediti in Iraq per sua scontata responsabilità. I compagni dei caduti di Nassirya. I testimonial del poliziotto di quartiere nati dal «contratto con gli italiani». Peccato che si vedano solo in questa occasione. Ma più di tutto ad appassionare il premier sono le bande che accoglie, ritmando, con un sorriso che diventa ancora più largo quando passano le crocerossine. Le donne, si sa... Un saluto cordiale se lo guadagna anche la mascotte a quattro zampe dei carabinieri a cavallo. Forse perché sono gli ultimi a sfilare. È scoccato da poco mezzogiorno. Via verso casa foglietti in resta, già di nuovo sfoderati per un altro ripasso. A piedi, tanto via del Plebiscito è lì vicino. Ed un bagno di folla può essere salutare i tempi che corrono. Scatta qualche applauso ma anche tanti fischi. L'aria è cambiata. Non c'è che dire. Proprio una matinata da dimenticare.

Momenti di tensione in via Labicana e in piazza Venezia. Il materiale restituito alla tv. I racconti delle donne bloccate denotano un nervosismo esagerato degli agenti

## La polizia sequestra una cassetta a La7 e interviene per fermare dei palloncini

Angela Camuso

**ROMA** «La polizia, con modi alquanto bruschi, ha strappato dalle mani della collega Paola Mascioli la telecamera con la quale la giornalista aveva appena filmato il fermo di alcuni manifestanti. I poliziotti, poi si sono impadroniti della videocassetta, che è stata restituita alla collega tre quarti d'ora più tardi. La direzione si è subito attivata con la Questura, e ha informato dell'episodio il presidente dell'Ordine dei Giornalisti». È la nota ufficiale che viene letta dal conduttore del Tg di La7 durante l'edizione delle 12.30. Il video, pochi istanti prima, aveva mostrato le immagini, che forse qualcuno avrebbe voluto censurare, riprese dall'operatore Mario Pantoni: poliziotti in borghese che durante la parata bloccano un gruppo di donne intenzionate ad esibire le bandiere della pace. Si vede il parapiglia, gli agenti che cingono le pacifiste alla vita. Tra un'immagine e l'altra il commento della giornalista Flavia Fratello: «Evidentemente il nervosismo era tale che qualcuno non voleva che le immagini diventassero pubbliche...».

È parecchio nervosismo delle forze dell'ordine c'è stato anche durante l'altro momento di contestazione organizzato dai disobbedienti ieri: il presidio di via Labicana. Per impedire che fossero lanciati in cielo dei palloncini con una striscione contro la guerra (secondo i militari avrebbero potuto creare problemi al volo di cac-

ed elicotteri che in quel momento sfilavano sui Fori), un gruppo di carabinieri in tenuta antisommossa è intervenuto in modo piuttosto brusco. A quel punto è stato scontro con i manifestanti, con spintoni e contatto fisico, anche se non sono stati utilizzati manganelli. Il tutto è durato solo pochi minuti, ma tanto è bastato per far scattare gli accertamenti di rito per alcuni dei no global.

Per il gruppo di quattordici donne,

appartenenti ai disobbedienti, bloccate in piazza Venezia, invece c'è stata l'identificazione al commissariato Trevi (insieme a loro anche un uomo di 70 anni, il quale, a detta dell'avvocato Ivan Polidori rappresentante delle manifestanti era in dialisi e si era soltanto limitato a urlare che «questa non è democrazia, non è giusto sequestrare il materiale ai giornalisti»), mentre la Questura di Roma, che fino a qualche minuto prima del-

la denuncia di La7 aveva negato ogni episodio riguardante troupe televisiva, diramava ufficialmente il suo comunicato: «Nessuna cassetta è stata sequestrata. La giornalista è stata scambiata per una manifestante».

Negli uffici del commissariato in tutto sono state portate 20 persone, tutte ragazze tranne uno, perché oltre alle donne fermate in piazza Venezia la polizia ha bloccato anche cinque manifestanti che invece sono riu-

sciti a sfondare le transenne all'altezza di piazza San Marco, e arrivare a pochi passi dai carri armati. Dice Alessandra P., 35 anni: «Ci eravamo messe con i piedi sul bordo delle transenne. I poliziotti erano nervosi. Ci hanno buttato a terra, provocato contusioni, ci hanno stretto i polsi. E poi, durante il tragitto da piazza Venezia al commissariato, ci hanno insultato. Ci dicevano "troie", "puttane"... Fortuna che poi è arriva-

to un funzionario e ha dato ordini di stare calmi. È stata l'unica persona che non ci ha trattato come fossimo animali». «A me hanno detto che avremmo dovuto fare la fine di Carlo Giuliani», denuncia l'unico ragazzo, Giovanni C., 20 anni. Dopo un consulto col ministero, e contrariamente a quanto era accaduto ai manifestanti negli anni scorsi, per tutti è scattata la denuncia per manifestazione non autorizzata.

le altre città

### Bologna, scontri in zona rossa

**BOLOGNA** Bologna, Napoli, Milano, Venezia, Pesaro, Verona, Palermo, Padova, Alessandria, Trento. Ieri i Disobbedienti, ala estrema del movimento No global, hanno dato vita a un'azione coordinata in tutta Italia per contestare le parate militari organizzate per la festa del 2 giugno.

A Bologna gli scontri più pesanti con la polizia: dopo la fine della cerimonia in piazza Nettuno, un gruppo di manifestanti ha violato la «zona rossa» transennata attorno alla fontana del Gigante. Immediata la reazione degli agenti in tenuta antisommossa, che hanno caricato a suon di manganellate. Bilancio: tre manifestanti medicati all'ospedale. Un giovane, che era caduto a terra, è stato colpito a calci da alcuni agenti. «Un errore da parte di singoli», ha commentato la Questura. È seguito un fronteg-

giamento di un quarto d'ora, con sputi e alcuni petardi lanciati dai manifestanti e una seconda carica degli agenti. Poi la polizia ha lasciato la piazza e i disobbedienti hanno raggiunto il sacrario che ricorda le vittime del nazifascismo e del terrorismo. «Bologna è libera», hanno gridato. La mattinata era iniziata con una semplice contestazione: le autorità e i militari in piazza a cantare l'Inno di Mameli, i contestatori dietro le transenne con i pugni chiusi e il coro di Bella Ciao, separati da un cordone di polizia. «C'è stata una gestione demenziale dell'ordine pubblico da parte della questura e cariche assolutamente ingiustificabili», ha commentato la deputata Prc Titti De Simone, che ha condotto una trattativa per consentire un'invasione pacifica della piazza da parte dei manifestanti ed ha annunciato un'interrogazione al ministro dell'Interno Pisanu insieme al verde Paolo Cento (che ha parlato di «azione repressiva sproporzionata»). Slogan e striscioni contro la guerra in Iraq sono andati in scena contemporaneamente in altre città. Luca Casarini ha manifestato con spray e fumogeni davanti alla caserma «Matter» dei lagunari a Mestre; a Padova un gruppo di giovani ha diffuso suoni di guerra a tutto volume per coprire le fanfare militari. a.c.

### Alemanno ieri e oggi

Tredici aderenti al Fronte della Gioventù fra cui un minorene, sono stati arrestati a causa degli incidenti avvenuti ieri mattina, a Nettuno, poco prima del passaggio del corteo con il presidente degli Stati Uniti, Bush e la moglie, in visita al cimitero americano. Tra gli arrestati Giovanni Alemanno, segretario nazionale del FdG, e Fabio Rampelli, segretario provinciale, piantonato all'ospedale di Anzio con 15 giorni di prognosi. Le accuse sono quelle di resistenza aggravata a pubblico ufficiale, manifestazione non autorizzata, tentativo di blocco di un corteo ufficiale. Durante gli incidenti un funzionario di polizia, un agente e un carabiniere sono rimasti feriti. La manifestazione, afferma un comunicato dell'Msi «voleva rappresentare un monito per chi troppo facilmente dimentica il nostro passato e offende la memoria di migliaia di caduti che si sono battuti per la dignità della patria mentre altri pensavano a guadagnarsi il favore dei vincitori». (Ansa, 30 maggio 1989)

«Il bilancio delle celebrazioni del 2 giugno parla chiaro: l'Italia ispirata ai valori nazionali batte quella ispirata dal pacifismo». Lo ha detto il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno. «Anche in un momento di grande tensione internazionale solo pochi estremisti contestano la sfilata del 2 giugno. Questa è la più grande vittoria dell'Italia, della sua identità nazionale e dei suoi soldati. Dobbiamo ringraziare il presidente Ciampi di essere uno dei principali artefici di questo miracolo». (Ansa, 2 giugno 2004)

GIORNI DI STORIA

### Tutti bravi ragazzi

La mafia non è sconfitta. A dieci anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio è amara la consapevolezza di un impegno non portato a termine, di una svolta epocale che avrebbe potuto essere e non è stata. E rimane come sospesa la questione di fondo: perché a un certo punto il fronte antimafia è arretrato? Perché il problema mafia è scomparso dall'agenda politica?

domani in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

**l'Unità**

Gabriel Bertinetto

Lakhdar Brahimi si toglie qualche sassolino dalla scarpa. Bremer è «il dittatore d'Iraq», dice senza tante perifrasi, parlando con i giornalisti all'indomani del varo del governo provvisorio. Al quale lui, Brahimi, ha contribuito, subendo però, in ultima analisi, scelte in gran parte diverse da quelle che lui aveva in mente. Voleva un esecutivo tecnico, e invece è venuto fuori un elenco di politici di tutti i gruppi e tutte le tendenze esistenti all'interno dell'arco pro-americano.

Voleva alla presidenza Adnan Pachachi, ma quest'ultimo ha dovuto rinunciare, perché, come ha lui stesso spiegato, «qualcuno ha lavorato per impedirmi di assumere quell'incarico». Nemmeno la scelta del premier Iyad Allawi è farina del suo sacco. L'hanno decisa quelli del governo uscente assieme a Bremer, e lui non ha potuto fare altro che prenderne atto.

Bremer dunque. Nessuno aveva osato ancora definirlo pubblicamente per quello che è: il detentore dei pieni poteri in Iraq per conto di Bush. Brahimi l'ha fatto, e conta assai relativamente il contesto in cui ha formulato quella definizione, cioè una conferenza stampa nella quale molte domande vertevano polemicamente sulle interferenze americane nelle nomine dei membri del nuovo esecutivo. Con l'aria di chi esorta a rendersi conto realisticamente della situazione in cui versa il paese, l'inviato di Kofi Annan ha espresso giudizi pesanti sugli Usa e sul loro proconsole a Baghdad. «Vi ricordo che gli americani governano il paese e dunque i loro punti di vista sono certamente presi in considerazione -ha dichiarato Brahimi-. Non penso che Bremer se la prenderà se affermo che lui è il dittatore dell'Iraq. Ha il denaro e la firma», per finanziare e approvare qualunque progetto di rilievo che riguardi il paese.

Brahimi è andato oltre nelle critiche, ricordando ai membri del governo ciò che loro stessi, ha detto, «sanno e non devono dimenticare», e cioè che «non sono stati eletti». Da questo deriva che «non sarà loro facile superare lo scetticismo nei loro confronti». D'altra parte, ha concesso l'inviato dell'Onu, «date le attuali circostanze, credo che questo governo sia il migliore possibile, poiché nel suo seno si trovano varie persone che rappresentano movimenti e partiti politici importanti e penso dunque che risponda, seppure non al cento per cento, alle speranze dei cittadini».

Se Washington e Londra salutarono con entusiasmo la nascita dell'es-

## IRAQ la guerra infinita

L'inviato di Kofi Annan sottolinea che sono gli Usa a governare il paese ed è il capo della Coalizione a disporre delle risorse finanziarie e del potere di firma



«I membri del governo sanno e non dovranno dimenticare che non sono stati eletti e non sarà loro facile mettere a tacere lo scetticismo nei loro confronti»

# Governo iracheno, Brahimi attacca Bremer

Il mediatore dell'Onu: «È il dittatore dell'Iraq, sulla lista non si poteva fare di più»

hanno detto



• **Ghazi al Yawar** «La mia grande ambizione è soddisfare l'obiettivo di tutti gli iracheni e cioè il ritorno alla stabilità e alla sicurezza. Una riconciliazione totale a livello nazionale è indispensabile per far nascere un nuovo Iraq. È necessario ricucire il tessuto sociale senza spirito di rivalsa attraverso elezioni libere, dirette e eque».

• **Adnan Pachachi** «Mi hanno osteggiato per le mie visioni liberali e laiche. Ho deciso di non accettare il posto perché ho scoperto che hanno lavorato per impedirmi di assumere quell'incarico. La cosa che più mi ha ferito è di essere descritto come il candidato degli americani. È assolutamente falso. All'inizio l'amministrazione Usa aveva indicato Yawar».



Lakhdar Brahimi parla durante la cerimonia di insediamento del governo provvisorio iracheno

Foto Ansa

lo scontro tra il mediatore e gli Usa

## E l'inviato di Annan pensò di sbattere la porta

Umberto De Giovannangeli

Il tradizionale self-control stava per vacillare. Il biglietto di rientro, solo andata, per New York era pronto. I condizionamenti americani, i veti incrociati e le successioni pilotate da parte dei notabili del passato (e screditato) Consiglio provvisorio. E ancora: il «protagonismo» esasperato del plenipotenziario Usa Paul Bremer, «il dittatore americano», sempre pronto a disfare la lista di ministri che prendeva corpo dopo estenuanti trattative notturne. Quella dell'inviato speciale dell'Onu in Iraq, Lakhdar Brahimi, è stata molto più di una «strada in salita»: la storia della formazione del nuovo esecutivo di transizione, così come prende corpo dal racconto fatto a l'Unità da una autorevole fonte del Palazzo di Vetro, è quella di una «via Crucis» politico-diplomatica che non può dirsi conclusa con il varo del nuovo governo.

«Più volte Brahimi è stato sul punto di mollare, esasperato dalla invadenza di Bremer e dal doppiogioco condotto dai capi delle varie fazioni irachene», confida la fonte. «Un giorno - pro-

Dal Palazzo di Vetro il racconto della dura trattativa sul governo iracheno: la lista iniziale era molto diversa

”

segue il diplomatico - sarebbe interessante tirar fuori al lista originaria dei ministri messa a punto da Brahimi e confrontarla con quella finale. Da questo raffronto emergerebbero con chiarezza due approcci se non opposti di certo molto diversi sul modo di gestire il dopo-Saddam».

L'abbandono di Brahimi avrebbe segnato il tracollo delle Nazioni Unite, una sconfitta che avrebbe sancito la definitiva marginalizzazione dell'Organizzazione. «Nelle ultime settimane - rivela la fonte diplomatica - i contatti

telefonici tra Brahimi e Kofi Annan sono stati continui e roventi. Al segretario generale, Brahimi rescontava in tempo reale l'ostruzionismo dei capi clan, con la copertura di Bremer». Ed è proprio sulla base di questi rapporti che Annan è intervenuto con forza sull'interlocutore ritenuto dal numero uno del Palazzo di Vetro come il più aperto nell'Amministrazione Usa: il segretario di Stato Colin Powell.

Messe da parte le ambizioni iniziali - definire un governo composto da personalità con alte competenze profes-

sionali e senza compromettenti etichette politiche - il tenace e pragmatico diplomatico algerino si trova costretto ad adottare un'altra tattica: quella della «ritirata onorevole». Si media su tutto: sui caratteri del nuovo governo, sui possibili rapporti (in vista della eventuale nuova risoluzione Onu) tra l'esecutivo di transizione e i comandi delle forze di occupazione. L'autorevolezza del nuovo esecutivo e i poteri reali ad esso accreditati: erano e restano questi i due tormenti di Lakhdar Brahimi. Ai suoi più stretti collaboratori, l'inviato

di Kofi Annan non ha lesinato giudizi molto duri su diversi dei neo ministri: fino all'ultimo, confida ancora la fonte al Palazzo di Vetro, ha cercato di porre il veto, ma alla fine ha dovuto cedere. In dichiarazioni pubbliche, Brahimi ha ribadito di non ritenere «ideale» il nuovo esecutivo, ma fuori dall'ufficialità, la sua valutazione è molto più pesante. E lo stesso vale per i poteri esercitabili. In una duplice direzione: rispetto alla piena legittimità del nuovo esecutivo, «legittimità - rileva una fonte vicina a Brahimi - che può venire solo da libere

elezioni»; ma la questione dei poteri è in questa fase soprattutto legata a quanto sarà sancito dalla risoluzione Onu in gestazione. Il messaggio-esortazione lanciato da Brahimi non si presta a equivoci: occorre offrire una chance al governo presieduto da Ghazi Al Yawar, ma perché questa chance si materializzi occorre che il nuovo governo di Baghdad faccia sentire, da subito, la propria voce, «forte, chiara e univoca», al Palazzo di Vetro. Troppe e tutte pesanti sono le incognite da sciogliere. A cominciare dalla verifica se il nuovo

esecutivo avrà l'effettivo controllo della sicurezza, con la possibilità, ad esempio di decidere se lasciar entrare o meno le truppe della coalizione nelle città sante. L'altra questione cruciale riguarda il pieno controllo del petrolio. Cruciale immanzitutto per gli Stati Uniti, alle prese con una grave stretta energetica e con il rischio tutt'altro che scongiurato di ulteriori aumenti del prezzo del greggio: fattori che potrebbero risultare decisivi nel determinare il blocco dell'economia americana con devastanti ricadute politiche per George W. Bush. Non è dunque un caso che l'ultimo baracco di ferro tra Brahimi e Bremer - rivela la fonte Onu - ha riguardato la nomina del ministro del Petrolio nel nuovo esecutivo iracheno. Digerito il «rospe» dell'affossamento del candidato più gradito agli americani alla guida del nuovo governo, Adnan Pachachi, Bremer non ha sentito ragioni sull'uomo da porre alla guida di uno dei due dicasteri chiave, assieme alla Difesa: il ministro del Petrolio. L'uomo di Washington è Tamir Ghadhban, e Tamir Ghadhban è il ministro del Petrolio iracheno. Piaccia o meno a Lakhdar Brahimi.

Nelle telefonate tra Brahimi e il segretario generale la denuncia delle pressioni degli Stati Uniti

”

Imboscata dei Talebani contro un'auto di Medici senza frontiere nella provincia di Badghis, nel nord-est. Tra le vittime tre europei

## Afghanistan, uccisi in un agguato 5 volontari

Cinzia Zambrano

Per gli operatori umanitari occidentali anche l'Afghanistan torna ad essere un luogo pericoloso. Ieri cinque volontari dell'organizzazione internazionale Medici senza frontiere - due afgani, un olandese, un norvegese e una donna belga - sono stati uccisi in un'imboscata nella provincia di Badghis, nel nord-est del Paese, una zona impervia a circa 500 chilometri da Kabul e non lontano dal confine con il Turkmenistan. I corpi dei tre medici stranieri e dei due collaboratori afgani sono stati trovati poco dopo l'agguato. La loro auto, crivellata da proiettili.

«È un attentato ripugnante, contro operatori umanitari che svolgono il proprio lavoro in condizioni estremamente difficili», ha commentato il ministro degli Esteri belga, Louis Michel, pur confermando la presenza del Belgio in Af-

ghanistan, per aiutare il Paese ad essere «prospero e stabile».

Stando alle notizie provenienti dalle altre Ong presenti a Kabul, sembra che le vittime lavorassero per la sezione olandese di Medici senza frontiere, ma l'organizzazione per ora non commenta l'accaduto.

A dare notizia dell'attentato, - il più grave avvenuto negli ultimi anni in Afghanistan contro operatori umanitari - è stato il governatore provinciale, Azizullah Afzali, secondo cui ignoti assaltatori hanno aperto il fuoco contro il veicolo che trasportava i cinque lungo una strada della provincia di Badghis.

La dinamica dell'imboscata è stata poi confermata anche dal comandante della polizia di Badghis, Amir Sha Nayeabzada. «È un terribile incidente, ma è troppo presto per dire chi sia responsabile dell'attacco», ha detto Nayeabzada. «Anche se -ha aggiunto- tutto fa supporre che

gli autori siano i Talebani, non vedo nessun motivo per cui altri dovrebbero fare simili azioni. L'obiettivo dei Talebani è quello di destabilizzare il Paese in vista delle elezioni», in programma a settembre.

E a conferma delle parole di Nayeabzada è arrivata anche la rivendicazione di Haji Latif Hakimi, che si definisce portavoce dei Talebani. «Siamo stati noi -ha dichiarato ad un giornalista della Reuters ad Herat, città ad ovest del Paese-. Li abbiamo uccisi perché usando la copertura degli aiuti umanitari questi operatori lavoravano per gli americani e contro di noi». Poi il terribile monito: in futuro ci saranno altri attacchi simili.

Gli attacchi di militanti integralisti islamici contro stranieri che lavorano per Organizzazioni non governative e in progetti di cooperazione sono piuttosto frequenti nel sud e nell'est dell'Afghanistan, ma rari nel nord e nell'ovest.

Il 5 maggio scorso, tre osservatori delle Nazioni Unite -due britannici e un afgano- erano stati uccisi nella provincia nordorientale del Nouristan. Quattro giorni dopo, i cadaveri di uno svizzero e di un norvegese erano stati trovati in un giardino pubblico di Kabul. I due, apparentemente turisti, erano stati uccisi a colpi di pietre e bastoni.

Medici senza frontiere è in Afghanistan fin dal 1980, ma negli ultimi tempi, la presenza degli operatori umanitari occidentali nel paese si è fatta sempre più rischiosa. Le azioni di guerriglia si sono infatti intensificate in tutto il paese. Proprio ieri militari afgani hanno respinto un massiccio attacco di combattenti filo-Talebani nella provincia di Zabul, nel sud dell'Afghanistan. Secondo il comandante provinciale della polizia afgana nei combattimenti, durati diverse ore, sono rimasti uccisi almeno tre guerriglieri e tre soldati di Kabul.

Bruno Marolo

## IRAQ la guerra infinita

In un'intervista al settimanale Paris Match il capo della Casa Bianca dice: «Ci sono combattenti che non sopportano l'occupazione, nemmeno io la gradirei»



Mano tesa a Chirac: la Francia è un alleato di lunga data. Nel testo in discussione all'Onu ancora nessuna data certa sul ritiro delle truppe

**WASHINGTON** È l'ora delle promesse. Alla vigilia di un viaggio di riconciliazione in Europa George Bush dice a ciascuno le cose che possono farlo contento. Se si rivolge alla Francia, è disposto ad ammettere che i combattenti della resistenza irachena «non sono tutti terroristi». Agli americani racconta che in Iraq si scontrano due visioni del mondo, la democrazia e il terrorismo totalitario, e promette: «Non accetteremo niente di meno della vittoria». Assicura il Consiglio di sicurezza dell'Onu che in Iraq si prepara una vera svolta, ma intanto manovra per stabilire con il governo «sovrano» di Baghdad un rapporto simile a quelli che l'Unione Sovietica aveva con Cecoslovacchia e Ungheria.

Gli Stati Uniti hanno presentato un nuovo testo della risoluzione che dovrebbe autorizzare una forza multinazionale sotto il loro comando in Iraq. Hanno cambiato il minimo indispensabile per evitare lo scontro. È possibile che su questa nuova base il Consiglio di Sicurezza raggiunga un accordo, ma difficilmente voterà prima del vertice del G8 che si riunirà l'8 giugno a Sea Island, nello stato americano della Georgia.

**LA RISOLUZIONE** Gli Stati Uniti si guardano bene dal fissare una data certa per il ritiro delle loro truppe dall'Iraq ma fanno coincidere la scadenza del mandato con l'elezione di un governo permanente, prevista in linea di massima per il gennaio 2006. Dichiarano tuttavia di essere «pronti a terminare il mandato se lo chiederà il governo transitorio» che sarà designato nel gennaio 2005. È rimasto invariato il paragrafo che autorizza il comando americano a prendere «tutte le misure necessarie» per stroncare le rivolte. Come nel testo precedente, i proventi del petrolio vengono assegnati al governo iracheno, che non potrà spenderli senza l'approvazione di una commissione sotto il controllo americano. Il governo iracheno avrebbe il comando della polizia, delle guardie di frontiera e di altre forze di sicurezza ma l'esercito iracheno sarebbe agli ordini del co-

# Bush: in Iraq gli insorti non sono tutti terroristi

Il presidente in partenza per l'Europa cerca appoggi sulla risoluzione. Ma Parigi e Berlino vogliono modifiche



### si tratta sul testo

## I punti chiave della risoluzione

Ecco i punti salienti della nuova bozza di risoluzione Onu sull'Iraq:

**- PREAMBOLO:** Il Consiglio di sicurezza riconosce «una nuova fase nella transizione verso un governo democraticamente eletto». Si parla di «fine dell'occupazione e assunzione dell'autorità dal 30 giugno 2004 da parte di un governo ad interim pienamente sovrano».

**- SICUREZZA:** Si accolgono con favore «gli sforzi del governo ad interim entrante per sviluppare forze di sicurezza irachene». Le forze irachene «opereranno sotto l'autorità del governo ad interim dell'Iraq e dei suoi successori», e «giocheranno progressivamente un ruolo maggiore e alla fine assu-

meranno la responsabilità del mantenimento della sicurezza e della stabilità».

**- PRESENZA ONU:** L'Onu deve svolgere «un ruolo guida nell'assistere il popolo iracheno nella formazione di istituzioni per un governo rappresentativo». L'Onu dovrà assistere il processo per la convocazione di una conferenza nazionale che scelga un consiglio consultivo incaricato di aiutare a organizzare le elezioni.

**- PRESENZA MULTINAZIONALE:** La presenza della forza multinazionale «è a richiesta del governo ad interim entrante», ma non viene dato esplicitamente ai nuovi governanti il diritto di chiedere alle forze militari straniere di lasciare il paese. La data di un ritiro ufficiale non è stata fissata dagli americani, che fanno coincidere la scadenza del mandato con l'elezione di un governo permanente, previsto in linea di massima per gennaio 2006. È rimasto invariato il paragrafo che autorizza il comando americano a prendere «tutte le misure necessarie» per stroncare le rivolte.

La protesta di un gruppo di iracheni dopo l'attentato contro la sede del partito curdo a Baghdad

mandante americano. La bozza di risoluzione non affronta il problema del diritto di veto del governo iracheno sulle operazioni militari americane nel suo territorio. Secondo gli Stati Uniti questo aspetto deve essere regolato con uno scambio di lettere.

**LE REAZIONI** Cinesi, francesi, tedeschi e russi ritengono il testo troppo vago e chiedono modifiche, come ha fatto Chirac. «Il diritto di veto deve essere compreso nella risoluzione», ha dichiarato l'incaricato d'affari francese Michel Duclos. Per gli Stati Uniti questo punto

non è negoziabile. «La questione - ha insistito l'incaricato d'affari americano James Cunningham - deve essere negoziata tra due entità sovrane, il governo iracheno e la forza multinazionale». Il ministro degli esteri iracheno Hoshiyar Zebari è stato invitato alla riunione del consiglio di sicurezza di oggi.

**MESSAGGIO ALL'EUROPA** «Non Sono mai stato arrabbiato con i francesi», ha detto Bush al settimanale Paris Match. «La Francia - ha insistito - è un alleato di lunga data. Vedete, ho preso una decisione difficile e non tutti si so-

no trovati d'accordo. Ma lo capisco. Oggi è l'ora di lavorare insieme per promuovere i valori in cui crediamo». Il presidente che ha inventato l'asse del male oggi esprime comprensione per tutti, compresi i ribelli iracheni. «Non sono tutti terroristi - ha ammesso - i kamikaze sono terroristi ma altri combattenti no. Non sopportano l'occupazione. Nemmeno io la gradirei, se fossi al loro posto. Per questo dal 30 giugno restituirò all'Iraq la sovranità integrale». In una intervista alla Rai Bush ha sostenuto che all'Onu va tutto bene: «C'è consenso tra Euro-

pa e America sul fatto che l'Iraq debba essere libero e pacifico». In questa sede non ammette alcun errore. «Mi sarebbe piaciuto - si è sfogato - che tutto il popolo iracheno ci avesse detto: grazie per essere venuti in Iraq. Ma alcuni non l'hanno fatto». Magari non saranno tutti terroristi, però che ingrati. **MESSAGGIO ALL'AMERICA** In un discorso ai cadetti dell'aviazione militare, Bush ha avvertito di prepararsi a una guerra globale che potrebbe durare «decine di anni». Ha promesso che l'America vincerà l'estremismo islamico in Medio Oriente come ha vinto il comunismo in Europa. Ha articolato la sua dottrina in quattro punti. Primo: continuare la guerra preventiva e «colpire i nemici prima di essere colpiti da loro». Secondo: fare pagare «un prezzo enorme» come all'Iraq e all'Afghanistan a qualunque paese offra rifugio ai nemici degli Stati Uniti. Terzo: Usare «tutto il potere dell'America» per impedire che gli avversari si procurino armi di sterminio. Quarto: promuovere in tutto il Medio Oriente libertà e democrazia. Sono questi nomi con cui Bush chiama gli interessi americani. «I nostri nemici - ha detto Bush - non contestano la nostra politica, ma la nostra esistenza. Nessuna concessione può placarli». Perdere il controllo dell'Iraq significherebbe rinunciare al disegno di trasformare l'intero Medio Oriente. Bush ha presentato come «occasione storica» il piano di Sharon su Gaza. «Non è il momento - ha esclamato - per impazienze o pessimismi autolesionisti. In Medio Oriente è in arrivo la libertà, e nessuno deve scommettere contro».

# 12 e 13 giugno 2004 in Sardegna si vota così

ELEZIONI REGIONALI

ELEZIONI REGIONALI

ELEZIONI EUROPEE



www.renatosoru.it



www.sinistrasarda.it



www.unitinellulivo.it

## LE GUERRE che non finiscono

Il filmato andato in onda ieri a tarda sera risalirebbe a lunedì 31 maggio. Gli ostaggi sono seduti attorno a un tavolo e sono vestiti in abiti occidentali



L'audio è confuso, ma dalle parole pronunciate in italiano da Salvatore Stefio sembra di capire che stanno bene. I sequestratori: l'Italia manifesti contro Bush

Pantaloni, magliette a maniche corte e barbe in ordine. Sono apparsi così ieri sera, in un video trasmesso dalla tv satellitare di Doha Al-Jazira, Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana i tre ostaggi italiani che dal 13 aprile scorso sono prigionieri in Iraq nelle mani delle "Brigate verdi". Un breve video, il secondo recapitato dai sequestratori dal giorno dell'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi, nel quale si vedono i tre ostaggi mangiare con calma seduti intorno ad un tavolo. E nei minuti trasmessi è Salvatore Stefio a parlare e a spiegare che i tre sono in buone condizioni e che le immagini risalgono a tre giorni fa: «Oggi è lunedì, 31 maggio 2004 - dice Stefio - diciamo al governo, al Papa, alla chiesa cattolica e alle nostre famiglie che fino ad ora abbiamo avuto un trattamento eccellente e che stiamo bene». Stefio, indicando gli altri ostaggi, ha poi aggiunto: «non abbiamo avuto alcun problema con gli uomini che ci tengono in questo posto».

Insieme al video i rapitori delle "Brigate verdi" hanno poi fatto arrivare un comunicato in cui si invitano gli italiani a protestare contro le politiche del presidente degli Stati Uniti George W. Bush, e contro il governo Berlusconi che degli Usa è fra i più fedeli alleati nella guerra in Iraq. «Giorno dopo giorno, diventa chiaro per gli iracheni che il vostro governo è parte delle decisioni dell'occupante statunitense e segue le decisioni del criminale Bush - spiegano - E c'è notizia di una visita di Bush alla vostra terra, che crea ulteriori divergenze tra i popoli iracheno e italiano», afferma la dichiarazione. «Il vostro governo sta ignorando la sorte dei tre ostaggi italiani e le tremende conseguenze che affrontano. Il popolo italiano deve inscenare proteste che condannino il presidente Bush e il governo italiano, come messaggio contro queste politiche e questa visita», aggiunge il comunicato dei sequestratori mostrato dalla televisione satellitare del Qatar.

Immedie, in Italia le reazioni al messaggio delle "Brigate verdi": «Contro il terrorismo deve esserci unità, e

# I tre ostaggi in video: «Ci trattano bene»

Ricompaiono Stefio, Agliana e Cupertino in un nuovo filmato di Al Jazira



Un'immagine tv mostra i tre ostaggi italiani in Iraq, Umberto Cupertino, Salvatore Stefio e Maurizio Agliana nel video diffuso ieri da Al Jazira

## Al Jazira

### «Nel video Quattrocchi nessuna voce italiana»

Nel video dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi non si sente alcuna voce in italiano, tranne quella della vittima. Lo ha detto a Ballarò il capo redattore dell'emittente satellitare araba Al-Jazira, Imahad Al-Attrache.

Al-Jazira è in possesso della cassetta dell'uccisione di Quattrocchi, ma non l'ha mai mandata in onda.

Le parole di Imahad Al-Attrache smentiscono l'articolo uscito nei giorni scorsi sul *Corriere della Sera* e rilanciato prontamente da *Porta a Porta*. Cosa scriveva Magdi Allam sul giornale di via Solferino? Riportando una soffiata dei servizi segreti, il vicedirettore del *Corriere* scriveva che nel video non c'era solamente la frase, ormai famosa, «ora vi faccio vedere come muore un italiano», ma lo stesso Quattrocchi tentando di togliersi il cappuccio che gli copriva la testa chiese: «Posso». Bene, a questo punto raccontava Magdi Allam, uno degli assassini gli rispose: «Neanche per sogno». Una risposta in perfetto italiano, pronunciata da qualcuno di madrelingua italiana. Il tutto per poter dimostrare che tra i miliziani delle Brigate verdi ci sono anche volontari italiani. Una ricostruzione che ieri è stata negata da chi il video lo ha davvero visto.

non deve esistere alcun condizionamento - ha commentato Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds - Le critiche nei confronti della politica del governo americano non hanno niente a che vedere con il terrorismo. Noi - ha sottolineato Chiti - siamo sempre impegnati per la pace e contro il terrorismo, e consideriamo queste due parole d'ordine inscindibili». Di tutt'altro tono,

invece, le parole di Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia, secondo cui il comunicato dei sequestratori mirerebbe a condizionare le prossime elezioni europee. «Il video - ha spiegato Bondi - è la conferma della volontà dei

terroristi di usare la vita degli ostaggi italiani per influenzare il corso degli eventi politici nel nostro Paese alla vigilia delle elezioni».

Le immagini di Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana trasmesse ieri sera dalla televisione satellitare del Qatar Al Jazira sono quelle del terzo filmato degli ostaggi italiani in Iraq mostrato da un'emittente araba. Il primo dei due video precedenti era stato trasmesso il 13 aprile e vi compariva anche Fabrizio Quattrocchi, l'ostaggio ucciso il giorno successivo al rapimento. In quel filmato i sequestratori avevano letto un loro primo comunicato: «Le Falangi verdi di Maometto detengono quattro italiani e chiedono al governo italiano di ritirare le sue forze dall'Iraq e giurano nel nome di Dio di continuare la propria lotta fino alla liberazione del proprio Paese». Tre giorni dopo, ancora su Al Arabiya, i tre ostaggi superstiti furono mostrati di nuovo questa volta però in abiti arabi, con barbe lunghe, mentre stavano mangiando. In quella occasione, come nel video trasmesso ieri sera, i rapitori lanciarono una richiesta rivolta direttamente al popolo italiano. «Mostre-mo buona fede e li libereremo se voi simpatizzate con la nostra causa - recitava il comunicato - ci mostrate solidarietà e reagite pubblicamente alla politica del vostro primo ministro mettendo in piedi una massiccia protesta nella vostra capitale per protestare contro la guerra».

# Il padre di Stefio: «È sano come era partito»

Il sollievo dei familiari degli ostaggi: «Speriamo di riabbracciarli presto». I dubbi degli Agliana sulla data del video

ROMA L'immagine che entra nelle case e riaccende la speranza è di nuovo quella di Al Jazira. Le famiglie degli ostaggi ancora in mano alle Falangi di Maometto vengono scosse dal silenzio stampa imposto dal premier ancora una volta da un video di marca araba.

«Porca miseria - ha esclamato Angelo al telefono - erano più di 40 giorni che non lo vedevo, Salvatore. L'ho trovato come era partito - dice commentando il video -, perfetto, sano. Vuol dire che non hanno mentito e che li trattano bene». Le Falangi richiamano le famiglie a ribellarsi, insieme agli altri italiani, alla politica di Bush e Berlusconi in Iraq. «Dobbiamo sentirci con i famigliari degli altri due ragazzi, spie-

ga Stefio «su una possibile manifestazione (come quella organizzata a piazza San Pietro, ndr) non so proprio cosa dire, ora cercheremo di parlare con i parenti degli altri due ostaggi e poi vedremo».

Mentre da Prato, alla comprensibile felicità, la sorella di Maurizio Agliana aggiunge un pizzico di scetticismo: «Ho visto che stavano mangiando, erano seduti. Maurizio guardava diritto e non aveva la testa bassa. Mi sembravano stanchi. Spero soltanto che la ripresa sia del 31, ma mi resta qualche dubbio su quella indicazione. Ma se tutto è vero certo questo è un momento abbastanza significativo».

Antonella Agliana è stata avvertita

dalla Farnesina intorno alle 22,25-22,30: «Meno male mi hanno avvertito prima, sennò sarebbe stato davvero un colpo al cuore». Poi ha concluso: «L'attesa rimane, la situazione è sempre pesante, e che se però tutto quello che abbiamo visto stasera fosse tutto vero oggi si può considerare una giornata positiva di questa vicenda».

Dalla Puglia, invece, e cioè da Sammichele di Bari, arriva la voce dei Cupertino: «Io mi auguro di poterlo riabbracciare presto. È l'unico augurio che ho», dice Francesco Cupertino, il fratello di uno dei tre ostaggi italiani in Iraq, ha commentato al Tg3, il nuovo video trasmesso da Al Jazira in cui appaiono i tre italiani in buona salute.

«Non vedo una grande sofferenza - ha detto Francesco Cupertino con la voce incrinata dalla commozione - vedo che stanno bene, che stanno mangiando». Cupertino si è poi interrotto un attimo: «Scusate - ha affermato - ma è una grande emozione rivedere mio fratello. Mi auguro di poterlo riabbracciare presto».

«Stasera stiamo bene»: è il commento che invece Laura Albanese, cognata di Umberto Cupertino, ha fatto interpellata a proposito del nuovo video trasmesso dall'emittente Al Jazira, con le immagini dei tre ostaggi italiani. «Stanno bene - ha detto - perché abbiamo visto i ragazzi su uno speciale di Canale 5. Stavano mangiando con Stefio al cen-

tro che parlava e gli altri due al lato. Non abbiamo capito quello che dicevano, ma apparivano tranquilli, sbarbati, sembravano sereni». «La sensazione - ha aggiunto - è che li stanno trattando bene e questo è senz'altro un fatto incoraggiante».

Poi ha ricostruito come siano stati avvertiti dell'imminenza della messa in onda delle immagini. Il responsabile dell'unità di crisi della Farnesina ha infatti telefonato anche ai parenti di Cupertino per invitarli a vedere il filmato che sarebbe stato messo in onda di lì a poco sulla televisione italiana. «Ci hanno avvisato che stava per andare in onda il filmato - ha raccontato Laura - ci hanno anche detto che si vedevano che

stavano mangiando e che dicevano qualcosa in italiano, anche se non si riusciva a capire bene».

Il filmato è stato visto anche dalla mamma di Umberto, ormai estremamente provata dalla tensione per la lunga assenza del figlio. «Per mamma - ha detto ancora Laura - è stato un momento di grande commozione, lo abbiamo fatto vedere anche a lei, anche perché ci avevano avvisato che il filmato era tutto sommato positivo». «Adesso speriamo in tempi migliori e che tutto finisca presto». Laura ha poi detto che la famiglia passa le giornate in continua attesa di notizie e ha confermato che per il momento non è loro né le famiglie Stefio e Agliana hanno in mente iniziative.

I nostri soldati stavano inseguivano tre miliziani armati. Preoccupazione negli ambienti militari. La Croce Rossa ha raggiunto Najaf. A Baghdad esplose un'autobomba: i morti sono 5

# Sparatoria a Nassiriya, nessun ferito fra i Lagunari italiani

Non è successo quasi nulla, pochi colpi sparati nella notte, quasi un fatto di routine a Nassiriya e in Iraq dove anche i ragazzini nascondono un'arma. Eppure l'episodio avvenuto l'altra sera viene letto con preoccupazione negli ambienti militari dove si fa notare che le segnalazioni su una possibile ripresa della violenza, anche in concomitanza con la visita di Bush in Italia, sono state «recepite», cioè prese sul serio. Il fatto in sé non ha avuto conseguenze per i soldati italiani. Era notte fonda (le 24,40 ora locale) quando una pattuglia di Lagunari della task force Serenissima, ha notato tre miliziani in armi all'interno di un'abitazione. Alla vista dei soldati gli iracheni si sono dati alla fuga su un'auto bianca e, per tenere lontani i militari, hanno sparato alcune raffiche che non hanno colpito nessuno. I Lagunari hanno risposto, ma i colpi non hanno raggiunto i fuggitivi che hanno abbandonato un fucile mitragliatore Kalashnikov con un buon numero di munizioni. Successivamente, per un paio d'ore, i militari italiani hanno perlustrato la zona ed effettuato alcune perquisizioni. «Dopo i colpi - conferma il comandante del reggimento Serenissima, colonnello Emilio Mottola - abbiamo compiuto un rastrella-

mento nella zona, recuperando l'arma e le munizioni abbandonate dai miliziani iracheni». L'ufficiale ha anche detto che i Lagunari stanno aumentando l'attività di pattugliamento a Nassiriya.

La cronaca finisce qui, ma è chiaro che la scoperta del terzetto in armi è la riprova che i guerriglieri non hanno

abbandonato la città che - dice il portavoce, capitano Ettore Sarli, «è calma e i miliziani protagonisti degli scontri dei giorni scorsi non si fanno vedere in giro» anche se i militari italiani «continuano a tenere ben aperti perché le cose possono cambiare improvvisamente, come è accaduto in passato».

L'intelligence ha appunto segnalato possibili azioni ostili in concomitanza con la visita in Italia di Bush; il rafforzamento delle «difese» italiane sta per essere completato con l'arrivo dei carri armati Ariete e lo schieramento dei blindati Dardo, già trasferiti in Iraq. I militari spiegano il rafforzamento degli

armamenti con la necessità di accrescere «la protezione passiva e una maggiore tutela del personale».

Il fatto che l'Iraq resti un paese in preda al caos e alla violenza è dimostrato dai nuovi rapimenti. Dopo il sequestro di un tecnico polacco, avvenuto martedì sera, ieri sono stati catturati

due autisti, un turco ed un egiziano. A Baghdad l'offensiva terroristica che punta a paralizzare l'attività del nuovo governo non concede tregue. Ieri infatti cinque civili sono morti dilaniati e 35 sono rimasti feriti dall'esplosione di un'autobomba avvenuta nella parte settentrionale della capitale. Gli attentato-

ri hanno dapprima mirato a colpire un convoglio americano ed hanno fatto saltare una carica posta sul ciglio della strada; quando la folla si è avvicinata per curiosare è esplosa una seconda carica, molto potente, che ha falciato i passanti. Testimoni hanno visto un'auto completamente distrutta, forse quella imbottita di esplosivo. In un altro attentato avvenuto a Baghdad è rimasto ferito un civile. In serata razzi hanno colpito un deposito di armi all'interno di una base Usa a Kirkuk, nel nord.

Nelle città sante sciite la tensione è calata anche se i marines non abbandonano il campo ed i combattimenti non paiono finiti. Ieri un convoglio della Croce Rossa italiana, guidato dal commissario straordinario Maurizio Scelli, ha raggiunto Najaf, con un carico di medicinali e aiuti per la popolazione. Il portavoce della Cri, Fabrizio Centofanti, spiega che l'accoglienza incontrata è stata festante e che gli sceicchi che hanno seguito la delegazione hanno accompagnato i volontari alla tomba di Ali nella grande moschea scita di Najaf. In tal modo la Cri, che da tempo ha stretto contatti con gli esponenti della comunità sunnita, ha allacciato relazioni anche con i leader sciiti.

t.fon.

## l'italiano ucciso

# Solenni o di Stato, promesse e smentite sui funerali dello chef

Maristella Iervasi

ROMA La salma di Antonio Amato è attesa in Italia. Ad accogliere a Ciampino il 35enne cuoco napoletano ucciso sabato scorso in Arabia Saudita, il fratello Fabio e uno zio. «Questo compito purtroppo spetta a me. In questo momento ho il dovere di essere forte» - ha detto il ragazzo prima che un C130 dell'aeronautica at-

terrasse sulla pista dell'aeroporto. Papà Benedetto non ha avuto la forza di partire per Roma: aspetterà a Vercelli, nel napoletano, insieme alla moglie Pompea e agli altri parenti il «ritorno» del corpo del figlio a casa. La lunga attesa della famiglia Amato sta dunque per concludersi. Dopo il rito del riconoscimento e l'esame medico legale, verranno celebrati i funerali. Si terranno nella città natale di Antonio, ma non saranno di Stato. Sarà una cerimonia solenne,

aperta alle istituzioni, come quella celebrata per il bodyguard genovese Fabrizio Quattrocchi - uno dei quattro ostaggi italiani in mano ai sequestratori delle Falangi verdi di Maometto e ucciso in Iraq nell'aprile scorso.

«Siamo a Roma ad aspettare che ritorni Antonio. È un'attesa terribile...». Fabio è a Ciampino e ancora spera nelle esequie di Stato. «Berlusconi, Frattini e Casini - ha detto - ce l'hanno promesso... Siamo in attesa di saperne di più». Del resto, papà Benedetto due giorni fa davanti alle telecamere di tutti i Tg, aveva detto: «Mio figlio è un eroe, avrà funerali di Stato. E questo mi fa tanto piacere...», lasciando chiaramente capire una decisione concordata con le istituzioni. Un semplice malinteso? e perché nessuno ha fatto una precisazione al riguardo? Solo ieri fonti vicine a Palazzo Chigi hanno sciolto l'equivoco,

spiegando che la famiglia ha frainteso e che i funerali saranno solenni. Ci sarà probabilmente un picchetto d'onore e il governo oltre ad essere presente con qualche personalità istituzionale invierà alla famiglia Amato una corona di fiori.

A Vercelli, nella piccola frazione sul litorale domizio del comune di Giugliano, tutti aspettano Tony. La camera ardente sarà allestita nella vicina chiesa di San Luca dove, hanno detto i familiari. E sarà lutto cittadino: una bandiera a mezz'asta sarà esposta al Palazzo di Città. Salvo complicazioni dell'ultima ora, il rito funebre dovrebbe tenersi domani alle 12 e sarà celebrato dal vescovo di Aversa, monsignor Mario Milano. «Un vero eroe di pace - ha detto vescovo anticipando i contenuti che affonderà nell'omelia - Una vita sottratta dal male assoluto...».

Franco Mimmi

**EUROPA ALLE URNE** *la Spagna*

Il Psoe chiede ai cittadini un appoggio massiccio alla sua «politica di pace, sicurezza e coesione sociale» che confermi il risultato delle politiche



I popolari sperano in una rivincita e insistono nel dire che il responso delle urne fu condizionato dalla strage di Madrid. L'incognita maggiore è l'astensionismo

**MADRID** È chiaro che in Spagna le elezioni europee del 13 giugno prossimo sono viste, soprattutto, come la controprova delle legislative che in marzo diedero una sonante quanto inattesa vittoria al Partito socialista, defenestrando dopo otto anni di governo il Partido popular e soprattutto il suo leader, José María Aznar. Ora, a tre mesi di distanza, il Psoe chiede ai cittadini un voto massiccio che appoggi la sua politica «di pace, sicurezza e coesione sociale» per l'Europa e il suo progetto di governo per la Spagna.

Il Pp afferma invece che la sua sconfitta di marzo fu dovuta solo alla strage terroristica nella stazione di Atocha, accusa il governo socialista di avere già sbagliato tutto (a partire, ovviamente, dal ritiro delle truppe dall'Iraq), e si dice certo della vittoria.

Questo significherebbe però rovesciare i pronostici, e in maniera ben più radicale di quanto non sia successo in marzo. Infatti, per l'elezione dei 54 deputati che spettano alla Spagna nel nuovo Parlamento europeo, i sondaggi danno al Psoe almeno 6 punti di vantaggio, e alcuni arrivano a dieci. Quanto alle altre forze politiche, la coalizione che riunisce i maggiori partiti nazionalisti di Catalogna, Paesi baschi e Galizia (si chiama Galeusca) otterrebbe il 6 per cento; la coalizione di sinistra Izquierda unida confermerebbe il 5 per cento delle legislative; un'altra coalizione nazionalista interregionale (Europa de los pueblos) avrebbe il 2,5 per cento mentre Coalición Europea, di partiti regionali, otterrebbe solo l'1,5 per cento e resterebbe fuori.

I sondaggi confermano dunque il buon momento del partito di José Luis Rodríguez Zapatero. Perché è vero che non tutto è andato liscio, in questi primi 40 giorni di governo: si è avvertita una certa mancanza di coordinamento tra i ministri, con dichiarazioni a volte avventate e a volte contraddittorie, e ha ragione il leader dell'opposizione, Mariano Rajoy, a definire «non molto elegante» la decisione di conferire una importante onorificenza al ministro della Difesa José Bono dopo appena un mese di lavoro. Ma è anche vero che gli spagnoli hanno accolto con grande favore sia il ritiro delle truppe sia altre rapide misure come il blocco del Piano idrologico, che il Pp aveva varato contro il parere della maggior parte degli interessati, e come il rinvio parziale delle riforme della pubblica istruzione, che il Pp aveva deciso contro il parere di qua-

# Zapatero sogna la vittoria bis

*I sondaggi danno i socialisti in vantaggio di 6 punti. Aznar defilato, la destra senza leader*



Il primo ministro spagnolo Zapatero, durante il recente vertice dei paesi latino americani, svoltosi a Guadalajara in Messico

Il premier israeliano confida di ottenere il via libera sul ritiro da parte della maggioranza dei ministri. Ma l'estrema destra annuncia battaglia

## Sharon ottimista: «Domenica via libera al mio piano su Gaza»

L'obiettivo resta inalterato, così come la convinzione di poterlo raggiungere. Che poi il desiderio si trasformi in realtà, questo è tutto da vedere. Il ritiro dei civili e dei militari dalla Striscia di Gaza e dal nord della Cisgiordania sarà completato entro il 2005: lo ha ribadito ieri il premier Ariel Sharon alla Commissione parlamentare per gli affari esteri e la difesa, mentre alla Knesset e nel governo proseguono gli sforzi per indurre le destre a non bloccare i piani del leader del Likud. «Il progetto sarà sottoposto domenica al governo», taglia corto Sharon rivolgendosi ai cronisti parlamentari. Non a caso il premier è ricorso a un verbo ebraico passivo che alcuni hanno compreso nella sua sfumatura più ottimistica: «Il proget-

to passerà domenica». Sempre non a caso Sharon si è nascosto dietro una formula ambigua: ancora ieri solo 11 ministri si sono dichiarati pronti a smantellare le colonie di Gaza, mentre 12 continuano ad opporvisi. Fra questi i ministri del Partito Nazionale-religioso che uscendo dalla seduta della Commissione per la difesa, alludendo alla determinazione del premier di rimuovere ottomila coloni, hanno esclamato: «Sharon deve essere proprio ammattito».

Nel corso della giornata si sono rincorse le indiscrezioni più disparate. Pur di ottenere la maggioranza al voto di domenica, è stato detto, Sharon licenzierà due ministri di estrema destra. Altri hanno ipotizzato che nomini a

sorprende un nuovo ministro, scegliendolo fra i deputati centristi di Shinui. Altri ancora hanno rilevato che comunque lo sgombero di una ventina di colonie richiede un lasso di tempo non indifferente. Occorre infatti esaminare gli aspetti legali, reperire i fondi necessari per gli indennizzi ai coloni e per il loro insediamento in Israele. Un lavoro notevole, che richiederebbe almeno sei mesi (secondo gli ottimisti) e forse anche un anno, secondo i pessimisti.

In questo contesto è nata una formula di compromesso che potrebbe non dispiacere alle destre, quanto meno a una parte di esse: domenica, secondo questa formula, il governo approverà in linea di principio i progetti di ritiro da Gaza illustrati da Sharon al presiden-

te George W. Bush nell'aprile scorso. Ma poi tutto resterà fermo, fino alla conclusione dei preparativi legali, economici e parlamentari del ritiro vero e proprio. A quel punto il governo esaminerà di nuovo il contesto politico generale e deciderà se dare il via alle operazioni di sgombero. L'audizione del premier alla Knesset ha riguardato anche la sorte di Arafat. Un deputato ha chiesto a Sharon se le voci sul trasferimento dell'anziano rais palestinese a Gaza abbiano consistenza. Secondo la stampa israeliana, Arik ha risposto che la politica di Israele verso Arafat non è cambiata. «Resterà nella Muqata (il suo quartier generale di Ramallah, ndr.) che è piacevole e dove si trova a suo agio».

si tutti gli addetti ai lavori (ma accogliendo il desiderio della Conferenza episcopale di reintrodurre l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso, portandolo per giunta a fare media).

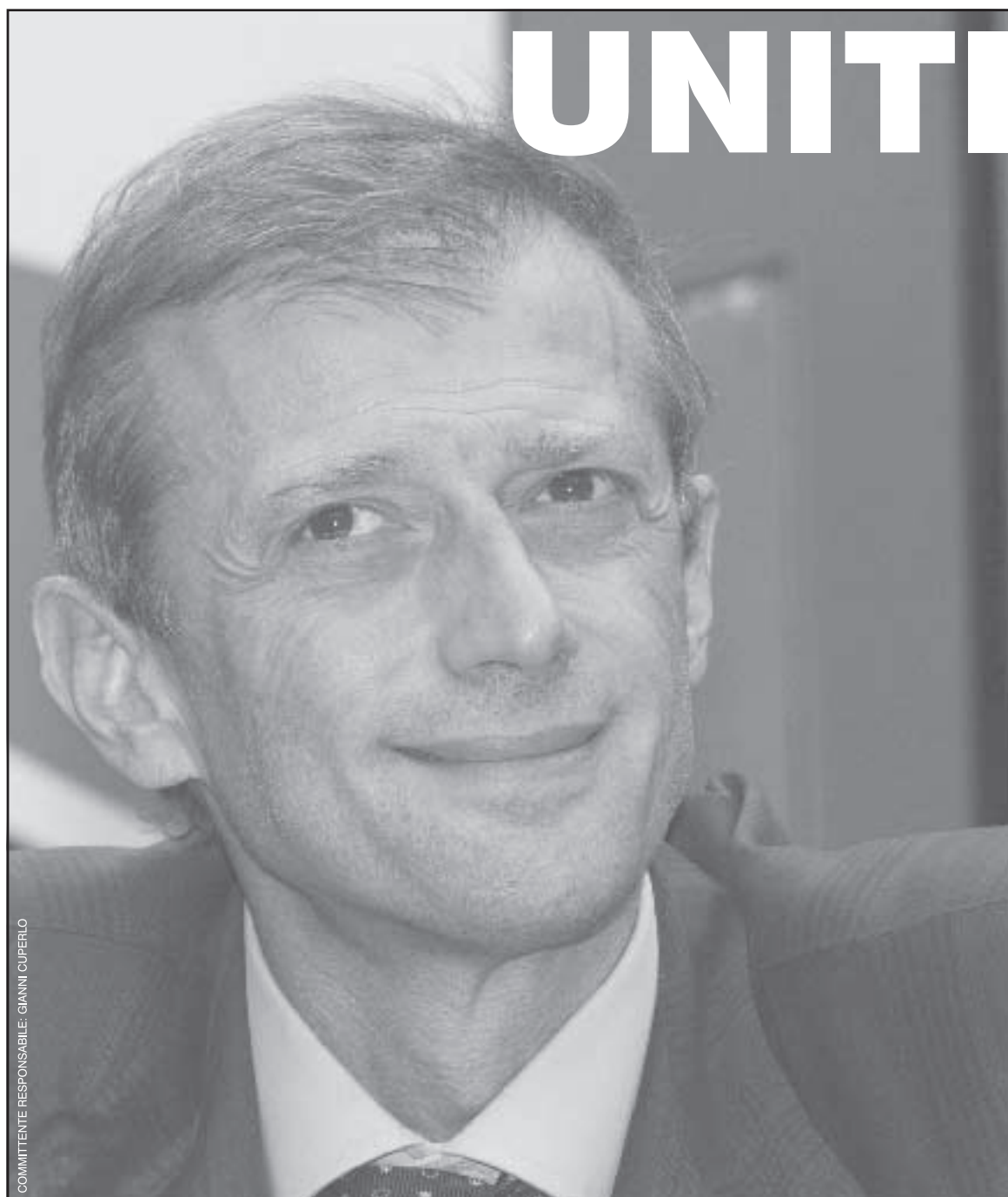
A spiegare lo svantaggio del Pp bisogna aggiungere la scarsa incisività del suo capolista, Jaime Mayor Oreja, che si lascia andare a interventi quasi autoleisionistici come chiedere pubblicamente chi abbia fatto di più per la Spagna nella Comunità europea, se Felipe Gonzalez o Aznar, quando anche i polli sanno che Gonzalez portò la Spagna nella Cee e fu

uno dei leader del progresso comunitario, mentre Aznar ha fatto di tutto per boicottare il progresso politico dell'Unione mettendosi a rimorchio della politica statunitense.

Tutto ciò favorisce José Borrell, il capolista del Psoe, che nella sua campagna gode del costante appoggio di Zapatero mentre Mayor Oreja si deve accontentare di un Rajoy ben poco carismatico. Quanto ad Aznar si tiene al largo, perché la sua presenza sarebbe controproducente (le sue telefonate a George W. Bush, per criticare il nuovo governo spagnolo, sono piaciute assai poco anche a buona parte dei conservatori), e si dedica a firmare copie del suo libro «Otto anni di governo, una visione personale della Spagna» che secondo molti politologi è zeppo di bugie e di omissioni.

L'incognita maggiore è quella dell'astensionismo, che si teme vicino o addirittura superiore al 36 per cento di cinque anni fa. Sembra però, stando ai sondaggi, che questa volta siano gli elettori conservatori i meno propensi a recarsi alle urne, e gli analisti ritengono che sarà soprattutto questo fattore a determinare la distanza tra i due partiti maggiori. Nel conto vanno messi infine gli esiti dei tre duelli televisivi che sono stati organizzati tra Borrell e Mayor Oreja (loro due e solo loro due, tra le giuste proteste degli altri partiti), decisi dopo lunghi negoziati proprio per cercar di combattere l'astensionismo.

Stando così le cose, un risultato peggiore di quello di marzo scatenerebbe probabilmente una grande crisi interna nel Pp, ma per i socialisti sarebbe già un brutto risultato non ripetere il suo. Un grande successo del Psoe (che alle europee del '99 ottenne 24 dei 64 seggi allora a disposizione contro i 27 del Pp) è atteso con speranza dal Partito dei socialisti europei, che spera di ridurre - lui sì, contro i pronostici - il vantaggio che, secondo una recente inchiesta, il centrodestra guidato dal partito popolare europeo continuerebbe ad avere nell'Eurocamera.



# UNITI PER VINCERE

## MANIFESTAZIONI ELETTORALI CON PIERO FASSINO

### GIOVEDÌ 3 GIUGNO

Lecco ore 19.00  
Piazza Cermenati

Verona ore 21.00  
Teatro Romano

### VENERDÌ 4 GIUGNO

Reggio Emilia ore 16.00  
Piazzale Fiume

Modena ore 18.00  
Festa de l'Unità, Parco Ferrari

Bologna ore 20.30  
Piazza Maggiore

### SABATO 5 GIUGNO

Cagliari ore 10.30  
Fiera Campionaria, Viale A. Diaz

Genova ore 17.30  
Piazza Matteotti

Cinisello Balsamo ore 21.00  
Festa de l'Unità,  
Parco di Villa Ghirlanda



www.dsonline.it



Amministrative 2004



Europee 2004

Sergio Sergi

ROMA Va, com'è giusto, anche lei per mercati, Pasqualina Napolitano. Da candidata della «testa di lista» di Uniti nell'Ulivo, la presidente della Delegazione Ds al Parlamento europeo, macina chilometri. A piedi, in auto, in treno. A Roma, nel Lazio e nella circoscrizione centrale. È un'esperienza sempre più diversa. Stavolta di più. Perché le capita, numerose volte ormai, di parlare con uomini e donne che, mentre fanno la spesa e sono costretti a fare i conti con l'inflazione, si appassionano ai temi della pace e della difesa dei diritti. «Non era mai accaduto in questa misurata», commenta. Si vede, aggiunge, che il «governo Berlusconi ne ha fatti davvero tanti di guai e di errori». A cominciare dal coinvolgimento pieno nella guerra irachena. E «Pasqua», così la chiamano i suoi amici, stringe mani, discute, argomenta, risponde e chiede il voto.

La riconoscimento: «Ma lei è una delle donne della lista di Prodi?». Un segno, questo, che la scelta del trio di testa al femminile (Gruber, Napolitano, Sbarbati) è stata felicissima. A tal punto che, dopo i primi giorni di campagna elettorale, si vede ormai raramente in televisione lo spot del governo che invita a «votare donna». Sarà un caso? La presidenza del Consiglio ci ha ripensato visto che i partiti di maggioranza non hanno in testa alle loro liste nemmeno una donna? Problema molto interessante, specie per la Prestigiocomo che ci teneva tanto allo slogan. Ne sorride Napolitano: «Vero? Non ci avevo fatto caso». Evidentemente, le donne «che fanno politica e vanno in giro a spiegare le ragioni di una scelta sono prese sul serio. E quando fanno sul serio,

Difficile dimenticare che il premier firmò la lettera degli otto a sostegno di Bush. Uno strappo assai dannoso

# Napoletano

## «Essere amici degli Usa non significa dire sempre di sì»

preoccupano molto gli avversari». E sono molto apprezzate dai colleghi di partito. Prendi Giorgio Napolitano, quasi omonimo, personalità severa e attenta nei giudizi. L'ultimo giorno di seduta, nell'accomiarsi dal gruppo a Strasburgo, ha reso omaggio alla capacità politica, alla serenità e all'equilibrio con cui la presidente ha saputo guidare la delegazione nei cinque anni trascorsi insieme.

**Insomma, candidati veri al confronto con i candidati finti?**

«È proprio così. È la forza dei fatti, tanto per usare uno slogan del presidente del Consiglio. I fatti dicono che lui è incompatibile, perché escludo che opererà per il seggio al Parlamento di Strasburgo. O dobbiamo ritenere che preferirà, se eletto, l'incarico di parlamentare europeo e si dimetterà da presidente del Consiglio? Già, questa sarebbe una notizia. La Notizia! Sempre che il suo fedelissimo Tajani non gli faccia altri scherzi, cancellando il suo nome nei volantini delle preferenze...».

**Però a Strasburgo e Bruxelles, se eletti, si va per lavorare, per essere presenti nelle commissioni, nelle sedute plenarie. L'assenteismo si nota e non è bello...**

«È ciò che sostengo da anni.

## ELEZIONI EUROPEE

### Candidati sotto i riflettori

Ex presidente della delegazione Ds a Strasburgo e ora candidata per Uniti nell'Ulivo nell'Italia Centrale. A Bush ricorda: l'Ue è amica degli Usa, non succube

A Berlusconi dice: altro che «turisti della democrazia», a Strasburgo si lavora sodo. Peccato che lui non lo sappia, perché è tra i recordman dell'assenteismo



Pasqualina Napolitano

Foto di Alberto Cristofari



L'on. Berlusconi, quando è stato parlamentare europeo, ha battuto ogni record...»

**Di presenza?**  
«Ma quando mai! Recordman di assenze. Praticamente, se

è andato due volte, è grasso che cola. Gli elettori devono saperlo. È riuscito a far peggio del suo sodale, Dell'Utri, il quale sta in fondo alla lista nera di quest'ultima legislatura. Erano in due i

campioni: Berlusconi e Bossi. Non è un caso. Per il leader della Lega, l'Europa è Forcolandia. Per il presidente Berlusconi, i deputati di Strasburgo sono «turisti della democrazia» o «kapò». Tutto sommato, è meglio che rinunci. E, dunque, forse ha ragione Tajani a non averlo segnalato nelle preferenze sfidando la strigliata del suo capo».

**Si tratta del presidente del Consiglio che vede l'Europa come un impaccio. L'Europa dei "lumaconi", ha detto.**

«Gli piacerebbe di più l'Europa delle cavallette, non ne dubitiamo. Invece, i fatti hanno dimostrato che la cara e vecchia Europa aveva ragione. Innanzitutto a non tuffarsi nel disastro della guerra in Iraq. L'on. Berlusconi è quello che non esitò a firmare la famosa "lettera degli Otto" sul sostegno all'avventura di Bush. Quell'atto non va dimenticato. Fu un passaggio politico tanto importante quanto esiziale. Sosteneva di voler svolgere un ruolo di mediatore. Invece, in Europa, è stato una cavalletta. Ha provocato seri danni, ha divorato un grande bisogno di unità e di pace».

**L'Europa è contro gli Usa?**

«Nemmeno per sogno. Quando il presidente era Clinton, l'Unione europea esprimeva al meglio il suo contributo per il raf-

forzamento delle relazioni transatlantiche. Ora è la politica di Bush a confliggere con l'Europa e i sentimenti pacifici della stragrande maggioranza della sua popolazione. Le manifestazioni di un anno intero e i sondaggi non dicono nulla al presidente del Consiglio? Il quale non cita più i sondaggi: chissà perché. L'Europa è partner e amica degli Usa. Ma non è succube. Le innumerevoli prese di posizione del Parlamento europeo hanno sempre marcato questa differenza».

**Come bisogna accogliere Bush che arriva in Europa per il 60° della liberazione dal nazifascismo?**

«Ricordando a lui, come a qualcun altro, che l'Unione europea è nata, e si è affermata con le sue istituzioni e le sue politiche, per dire innanzitutto una cosa: basta alla guerra».

**In questi anni, l'Europa ha compiuto dei passi da gigante. Il mercato unico, la moneta, l'allargamento ad est. Forse arriverà anche la Costituzione. Il Parlamento ha fatto anche la sua parte e come?**

«Altro che lumaconi. Se si considera il tempo impiegato, l'opera è gigantesca. Si è proceduto con la velocità del furetto, per richiamare un giudizio sprezzante del

ministro Tremonti, il guastatore del Patto di stabilità. Il Parlamento europeo ha lavorato con grande lena. Altro che un luogo per «turisti della democrazia». L'on. Berlusconi non sa nemmeno dov'è stato. Per dirne una: l'assemblea dell'Ue ha contribuito in maniera importante alla nascita della Carta dei diritti fondamentali e alla stesura del progetto di Costituzione. Si lavora. Quelli che vogliono davvero rispettare il mandato, lavorano. Eccome se lavorano. Parlano i fogli di presenza».

**La maggioranza di centro destra sostiene in Europa voi restate contro l'Italia.**

«Una posizione ridicola. Non hanno argomenti. Ma io rispondo, non mi tiro indietro. Quando si è trattato di difendere le ragioni di realtà produttive italiane in crisi, noi siamo stati in prima fila. Mi riferisco, per restare ai casi più recenti, alle vicende della Good Year, dell'Alcatel, delle Acciaierie di Terni, della Parmalat. Temi su cui si è registrata an-

che una convergenza con le altre delegazioni nazionali, di maggioranza e di opposizione. So bene a cosa si riferiscono quando gridano al complotto antinazionale. Quando in Europa, e non potrebbe essere diversamente per l'enormità del caso, si censura, per fare un solo esempio, il conflitto d'interessi irrisolto del presidente del Consiglio e la situazione della proprietà dei mezzi d'informazione. Remiamo contro l'Italia? Semmai remiamo contro l'on. Berlusconi. A barra dritta. E con noi la maggioranza del Parlamento. Socialisti, liberali, Verdi, Sinistra europea, esponenti centristi dello stesso Ppe. Un risultato che è stato il frutto di un paziente lavoro di costruzione d'alleanze. E che tornerà utile alla lista "Uniti nell'Ulivo».

Quando Clinton era presidente l'Ue ha rafforzato i suoi legami transatlantici ostacolati dalla politica di Bush

Caterina Lopinzo

ROMA Un appello «Per un'Europa della Cultura e delle Arti», a sostegno della candidatura al Parlamento europeo per «Uniti nell'Ulivo» di Oriano Giovanelli, sindaco di Pesaro e presidente dell'associazione nazionale degli enti locali Legautonomie, candidata nella circoscrizione di Nord est. Lo firmano quaranta nomi del mondo culturale e artistico italiano, tra i quali, solo per citare i più noti, quello di Arnaldo Pomodoro, Glauco Mauri, Gianni D'Elia, Catina Ranieri, Giuseppe Campos Venuti.

«Affrontare la nuova dimensione politica economica e culturale rappresentata dall'Europa significa credere a una collettività di popoli ampia e coesa come strumento di sviluppo e garanzia di equilibrio internazionale; significa respingere la guerra, in quanto mezzo inefficace per risolvere i conflitti internazionali e contrastare la violenza e il terrorismo; significa confidare nel dialogo e nel recupero di valori comuni fra culture, etnie e religioni diverse come baluardo contro la deriva della paura e dell'isolamento», queste sono le motivazioni dei firmatari del documento.

**Ad Oriano Giovanelli, dunque, sindaco di una città di provincia, un pezzo del mondo intellettuale italiano affida la promozione della cultura in Europa come volano per la pace e lo svi-**

# Appello per un'Europa della cultura

Lo firmano quaranta intellettuali a sostegno del candidato Ds nel Centro, Oriano Giovanelli

luppo...

In questi dodici anni di amministrazione del Comune di Pesaro, ho voluto conciliare sviluppo economico della città e difesa dell'ambiente, progresso tecnologico e promozione della cultura, affinché non si cadesse nell'involuzione tipica delle città di provincia proteggendosi, contestualmente, dai fenomeni degenerativi delle metropoli. Questa è per me la scommessa della cultura, quella con la «c» maiuscola, che dovremmo cercare di portare in Europa.

**Dal suo punto di vista di amministratore locale, come si deve collocare il valore dei territori all'interno della Nuova Europa?**

Il territorio, la comunità locale, è il nostro primo è più importante laboratorio di promozione della qualità della vita, dello sviluppo democratico e della crescita sociale. Bisogna partire dai territori, dai valori e dalla cultura che essi singolarmente esprimono, dai loro bisogni e dai loro sogni, e dar vita questa Nuova Europa intorno ad una maglia sociale costruita intorno alle grandi questioni comuni: rifor-



il Viminale

## Per votare servirà la tessera elettorale

ROMA In occasione delle elezioni europee ed amministrative del 12 e 13 giugno, con eventuale turno di ballottaggio il successivo 26 e 27 giugno, il ministero dell'Interno ricorda che gli elettori, per poter esercitare il diritto di voto presso l'ufficio elettorale ha sostituito il certificato elettorale.

Qualora gli elettori avessero smarrito la propria tessera elettorale, potranno chiederne il duplicato agli uffici comunali, che a tal fine assicureranno l'apertura al pubblico dal lunedì al venerdì antecedenti l'elezione, dalle ore 9 alle ore 19, il sabato di inizio delle votazioni dalle ore 8 alle ore 22 e la domenica per tutta la durata delle operazioni di votazione. Per evitare una particolare concentrazione di domande presso gli uffici comunali nei giorni di sabato e domenica, il ministero invita gli elettori a voler verificare sin d'ora se siano in possesso del documento, per potersi rivolgere quanto prima agli uffici per il rilascio del duplicato della tessera.

me previdenziali, domanda di sicurezza, spesa sanitaria, immigrazione, promozione dell'occupazione, pari opportunità tra cittadini e cittadine. Il nostro futuro di europei non può essere immaginato senza una forte rete di protezione sociale. L'Europa sociale è necessaria, urgente, è un obiettivo da perseguire con azioni concrete.

**Welfare, cultura e innovazione sono le parole chiave del programma del candidato Giovanelli. Come si potranno declinare dal Parlamento di Bruxelles?**

Il punto di vista della tutela dello stato sociale, deve essere la base di riferimento di tutte le politiche europee. Il welfare è l'elemento fondamentale sul quale misurare lo sviluppo qualitativo dell'economia e della crescita complessiva di ogni comunità. La Nuova Europa dovrà necessariamente tener conto delle identità culturali nazionali, perché è nella promozione delle diversità che si costruisce una comunità davvero forte e coesa. Abbiamo imparato in questi ultimi dieci anni che l'innovazione è uno strumento imprescindibile nella gestione di una macchina amministrativa efficace ed efficiente, in grado di rispondere sempre meglio ai bisogni dei cittadini e offrire loro buoni servizi in termini di qualità, velocità e adeguatezza. La Nuova Europa, per essere vicina alla propria comunità, avrà bisogno di una politica sempre attenta all'innovazione.



Oreste Pivetta

**MILANO** *The day after tomorrow* della Lega è gelido come vuole il realismo della politica. La parola stremata di Umberto Bossi via etere avrà commosso e incoraggiato i padani, avrà ridato alla Lega un capo amato per quanto recluso, un «segretario» per quanto appiadata, ma abbastanza pronto per rintuzzare il famelico e jettatorio Berlusconi e per impedire la «sua festa», cioè il raduno di Pontida. Ed era bello ascoltare ad un moscio dibattito di una tv lombarda, tra le felicitazioni degli uni e degli altri, il direttore di Telepadania, Max Ferrari, spiegare che Bossi in fondo «lucido era lucido» e che nessuno gli avrebbe potuto impedire di fare come Roosevelt, che aveva guidato gli Stati Uniti in guerra da una carrozzella, o come lo sceicco Ahmed Yassin, che aveva guidato (spiritualmente) Hamas, per quanto cieco e paralitico, finché non era stato bombardato dagli israeliani. Neanche Borghesio riusciva a scaldare i toni, al grido «è tornato, è tornato, cominciate a tremare». Il santino sonoro calato agli sgoccioli della campagna elettorale rinsalda la Lega, ma rinvia la politica al dopo elezioni, quando tutti, avversari e alleati, avremo potuto constatare che cosa davvero vale elettoralmente la Lega.

Il calore e l'entusiasmo di Calderoli, intrattenitore radiofonico nell'ora dell'evento, sono umanamente comprensibili. Però non si va molto in là durante il tour che ha condotto il coordinatore leghista al sud, fino a Caltanissetta: «Dal messaggio di Umberto Bossi è venuto un segnale positivo: quello del suo recupero. Che è tanto veloce, al punto che abbiamo deciso di rinviare la manifestazione di Pontida. Perché vuole esserci anche lui e Pontida senza Bossi è una Pontida alla quale manca qualcosa...». Mancherebbe ovviamente l'invenzione di cui è sempre stato capace uno come Bossi, che a una settimana dal voto avrebbe saputo mostrare un coniglio dal cappello, qualcosa per rilanciare l'identità leghista, oltre il soffocante abbraccio nella cosiddetta Casa delle Libertà. L'alleanza è stata ovviamente santificata un'altra volta da Maroni. Ma che altro avrebbe potuto fare, nell'attesa? Maroni scontentissimo nel replicare all'odiato Follini, che aveva invitato il centrodestra a non abbandonare Fazio e Montezemolo all'opposizione. Figuriamoci: Fazio che massacrà Tremonti, Montezemolo che massacrà il federalismo. Sono «facce nuove delle solite consorterie», secondo Maroni, con scarso senso fisiognomico. E avverte: il Carroccio non è disponibile a «soluzioni di Palazzo» e non accetterà alcuna linea «neo-centralista».

La tesi di Maroni è che il messaggio

**Nella comunicazione con un nastro mal registrato e la sua voce malata il ministro ha battuto Berlusconi**



Dopo le parole del leader via radio dopo la commozione e le lacrime si torna al realismo della politica e alla decisiva prova elettorale



Una sconfitta lascerebbe i leghisti in balia degli storici nemici, Fini e Follini Maroni attacca: a Roma c'è chi mostra rabbia all'idea che Bossi è tornato

# I giorni più lunghi della Lega

*Il messaggio di Bossi e la sua voce provata sapranno trascinare il Carroccio oltre il 4%?*



Giornalisti ascoltano il messaggio registrato di Umberto Bossi

Foto di Luca Bruno/Asp

## Moncalvo preferisce Roma, «cuore della Rai»

La Rai non si doveva trasferire in Padania, secondo il verbo leghista? Niente affatto. L'ex direttore della *Padania*, Gigi Moncalvo, appena nominato capostruttura di Rai2, assicura che «dal 1° giugno sono in Rai. Lavoro in viale Mazzini a Roma che è il cuore della tv, perché è meglio essere nella sede dell'azienda, nel sistema. Affianco il vice direttore vicario con delega all'intrattenimento, Sergio De Luca, e il vice direttore

re Giovanni Masotti che ha la delega all'informazione. Comunque è certo che sarò a Roma, perché è l'azienda a indicarlo come luogo di lavoro». Un cambio di rotta: niente incarico a Milano per traghettare programmi in corso Sempione: «Non ho alcun compito di trasferire programmi a Milano - prosegue Moncalvo - Faccio il capostruttura e cercherò di dare il mio contributo per risolvere gli ascolti e realizzare nuovi programmi». E il «federalismo dell'informazione»? Replica: «Non ho questo scopo, sono un dipendente dell'azienda e non posso prendere decisioni, ma obbedire». Marcia indietro persino sulla regionalizzazione delle news della Rai, Moncalvo è chiaro: «La Tv produce 24 ore di trasmissioni al giorno per tre canali - dice - ma l'informazione regionale è competenza del Tgr e del suo responsabile, cioè Angela Buttiglione».

# Dialogo o no? Nervosismo in maggioranza

*Follini «apre» a Fazio e Montezemolo, i leghisti si allarmano: no al consociativismo. Bondi: mai con la sinistra e la Cgil*

**ROMA** Tutti in attesa delle elezioni, e la tensione si alza. Non tanto per tornare a chiedere il rimpasto, quello che il presidente del consiglio è riuscito a glissare, dopo aver lasciato i suoi per sei mesi di tira e molla ad azzannarsi tra loro e a fantasticare su poltrone presunte e inesistenti. Meglio puntare sui «contenuti», allora: e dunque Follini tira il sasso in piccioniaia. Il presidente di Confindustria Montezemolo prima e il Governatore di Bankitalia Fazio poi «hanno detto cose condivisibili» che il governo deve interpretare «più come una domanda di dialogo che come un accerchiamento». Sarebbe sbagliato, ragiona il leader dell'Udc, se consegnassimo Montezemolo e Fazio all'opposizione «solo perché nei loro ragionamenti si mescolano intenti costruttivi e opinioni più critiche». Si anche al dialogo, che Ciampi ha appena invocato: soprattutto con le parti sociali.

Fini è d'accordo: «Spero che il governo consideri meritevole la posizione

che An ha non da oggi sul dialogo con le parti sociali», dichiara con una punta d'orgoglio il vicepremier. «Più concertazione c'è meglio è per il governo», incalza il capogruppo dei senatori Domenico Nania, mentre per Riccardo Pedrizza, presidente della Commissione Finanze del Senato i discorsi di

Montezemolo e Fazio «hanno lasciato intravedere la nascita di un asse che, indubbiamente, apre scenari nuovi».

Bastian contrario, ecco la Lega. Roberto Calderoli addirittura punta il dito contro chi, dal governo, «fa politica per conto dell'opposizione. Anche la strada per l'inferno può essere lastricata

dalle migliori intenzioni, e a seguire Montezemolo e Fazio sulla loro via, mi sa tanto che si va a finire all'inferno». L'affondo più duro però lo lascia al ministro Maroni: «La proposta di Follini di puntare su nuovi cavalli di razza è la riedizione di chi già un anno fa tento di mettere Berlusconi fuori

combattimento. Si vuole cambiare gli assetti della maggioranza, uscita dalle urne in libere elezioni, e preparare un governo del Presidente che blocchi il federalismo e riporti tutto nelle mani di Roma Padrona. La Lega respinge con fermezza questo progetto neo-centrista».

Un attimo, no, non è così, si affanna a spiegare Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera: quel che propone Follini non è di appiattirsi su Fazio e Montezemolo, ma «coniugare riforme e consenso e avviare un dialogo virtuoso con le parti sociali senza però concedere diritti di veto». Certo, capisco, assicura il coordinatore di Forza Italia Bondi: «Forza Italia e il governo hanno una valutazione assolutamente comune sia con Montezemolo che con Fazio. Non così con la sinistra che inneggia al dialogo ma lo nega nei fatti (come dimostra il suo comportamento in Parlamento, o la posizione della Cgil) e nega la necessità delle riforme, per le quali il dialogo è necessario».

**Ma l'appuntamento è dopo il 13 giugno Allora si saprà quanto i padani potranno contare al governo**



## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio, post parata: «Molti consensi, pochi dissensi». La parata del 2 giugno, per una volta avvicina la maggioranza a gran parte dell'opposizione nella volontà di dialogo e nella difesa di valori comuni: per ottenere la pace - dice Fini - non basta sventolare le bandiere arcobaleno. Dal centrosinistra, Alleanza Popolare e Lista Prodi sottolineano: la gente è vicina a chi serve le istituzioni, fuori discussio-

**«Molti consensi pochi dissensi»**

ne la solidarietà alle Forze Armate. A contestare la sfilata, resta la sinistra pacifista. Ora lo sguardo è rivolto al 4 giugno quando in Italia arriverà Bush per celebrare, 60 anni dopo, la vittoria sul nazifascismo: Verdi, Comunisti italiani, Lista Di Pietro-Occhetto confermano le manifestazioni di protesta, ma rinnovano l'appello a non dare spazio ai violenti. A non comprendere per nulla le ragioni di protesta e dissensi, la maggioranza di centrodestra».

p.oj.

Tra i risvolti dell'inchiesta che ha portato all'arresto del sindaco forzista c'è una confessione del comandante Cc Distefano: «Mi telefonò un sottosegretario, invitandomi a chiudere le indagini»

# Portoferraio, carabinieri accusa: pressioni politiche perché non indagassi

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Chi non voleva che s'indagasse sul marcio elbano? Chi ha fatto pressioni sul comandante dei carabinieri Salvatore Distefano, indefesso investigatore sull'urbanistica di Portoferraio? Quale sottosegretario lo chiamò alla vigilia di Natale per sapere come andavano le cose?

Tra i risvolti dell'inchiesta della procura di Livorno che ha portato all'arresto del sindaco di Portoferraio, di Forza Italia, Giovanni Ageno, ricandidato alle prossime elezioni, del figlio Nicola, dell'assessore al traffico Alberto Fratti, il dirigente dell'ufficio tecnico Sandra Maltinti e gli imprenditori Tiziano Nocentini e Marco Regano (cognato di Nocentini) si nasconde la confessione di Distefano. È il gip livornese Sandra Lombardi a citare la

versione raccontata dal capitano dei carabinieri che, prima di essere trasferito ad altro incarico e finire sotto inchiesta per una vicenda di cessione di hashish a un'informatica, aveva seguito le indagini sul comune di Portoferraio. Un carabiniere subito ben accetto dagli elbani per l'impeto con il quale rovistava nel malaffare edilizio dell'isola. Un modo nuovo di rapportarsi al potere, percepito dai residenti di Portoferraio. Il trasferimento, in seguito alla storia dell'hashish, fu un pugno nello stomaco per molti, e un segnale chiaro per i più maliziosi. Ora salta fuori questo nastro: il carabiniere, durante un interrogatorio con il sostituto procuratore livornese Mario Profeta, titolare dell'indagine che lo riguarda direttamente, ha fatto riferimento a «pressioni politiche» nei suoi confronti per chiudere senza danni l'inchiesta di Portoferraio. «Interferenze» arrivate da esponenti poli-

## L'outing di Cecchi Paone: «Conosco l'omoaffettività»

«Ho talmente bisogno oggi di una donna o di un ragazzo che se lo trovassi me lo porterei subito in campagna elettorale mano nella mano». Cecchi Paone, candidato per Forza Italia alle europee rivela la sua «omoaffettività» in un'intervista. È contrario alla legge sulla fecondazione assistita, e si è candidato alle europee per difendere i diritti dei gay. Di sé dice: «Sono rimasto fermo sull'eterosessualità per un po', poi dai 35 anni, sono andato su e giù tra eterosessualità e bisessualità. Ho avuto grandi amori con donne che mi hanno migliorato la vita. Uno con la mia ex moglie Cristina. Se trovassi un altro rapporto con questa intensità, non avrei problemi a presentarmi a cena o alla prima della Scala con un uomo». Per ora non è innamorato di nessuno, né uomo né donna, e gli dispiace: «Ora che sto investendo in un'avventura nuova, amare mi darebbe energia. Adoro la vita di coppia, mi piace la convivenza, dormire abbracciati, camminare allacciati». E poi confessa: «Ho la sindrome di Alessandro Magno. Che era un guerriero forte, ha amato molte donne e ha avuto gran passione per sua moglie Rossane. Però, in certi momenti, la guerra soprattutto, il viaggio, le grandi tentazioni, aveva bisogno di avere intorno a sé gli amici di infanzia, i suoi generali. Io, che conosco l'omoaffettività, in battaglia sento il bisogno di avere il mio compagno d'armi come Achille con Patroclo».

ti, sia locali che nazionali. Secondo quanto riportato dal Tirreno, il quotidiano più letto sulla costa livornese, Distefano riferisce al giudice di telefonate alla vigilia di Natale, da parte di sottosegretari (forse ministri). Si rifiuta però di fornire i nomi, «non prima di avere garantita un'adeguata assistenza legale». Per questo si mise in contatto con l'avvocato Giulia Bongiorno (già legale di Giulio Andreotti) chiedendole un parere. La donna ieri ha commentato in modo solo apparentemente critico: «Non confermo né smentisco i fatti».

Intanto, si delineano i contorni dell'inchiesta. Erano un vero e proprio comitato d'affari quello messo in piedi dai politici e imprenditori di Portoferraio, tutti accusati di associazione per delinquere finalizzata al voto di scambio. Durissima l'ordinanza del gip Lombardi, oltre 100 pagine per motivare la decisione di arrestare i coinvolti. Secondo il

giudice per le indagini preliminari, infatti, «Nocentini, nella sua qualità di imprenditore proprietario di una rilevante serie di strutture commerciali all'isola d'Elba, nelle vesti di capo e promotore dell'associazione a delinquere, gestiva il consenso elettorale di Ageno scaturito dalle elezioni del 1999», ottenendo in cambio «vantaggi economici» e in particolare interessandosi direttamente alla stesura «del Regolamento urbanistico, del piano del commercio e del piano del porto». Non solo, secondo l'accusa fu proprio Nocentini a convincere Ageno a nominare Fratti assessore, mentre il sindaco veniva accontentato assegnando incarichi professionali al figlio e Sandra Maltinti era direttamente investita della redazione del regolamento urbanistico e del piano del porto. Regano era invece stretto collaboratore di Nocentini nelle sue attività imprenditoriali.

“ Migliaia di gadget «spot» del governo invadono i banchi. A cura di Scajola

Segue dalla prima

Migliaia di cd già recapitati; gli altri stanno arrivando, se vogliamo un po' tardi perché i licei fra qualche giorno chiudono, ma fra qualche giorno i ragazzi di quarta e quinta vanno a votare. Loro, così distratti, devono pur sapere qualcosa della realtà.

Il ministro per l'attuazione del programma di Governo si preoccupa di riportarli sulla giusta strada con strumenti che sollecitano la meditazione: 2180 pagine del «Rapporto di mezza legislatura» nel quale vengono elencati gli «obiettivi conseguiti, ed oltre», e le iniziative programmate per la seconda metà dell'impegno del governo». In passato le scuole erano state piuttosto trascurate dai palazzi. Ingiustamente, e si è finalmente pensato come rimediare all'informazione tagliata. Orgoglio di Scajola. Berlusconi e gli altri, ringraziano (c'è scritto).

**Quando c'è lui**  
Con quel «oltre», il ministro fa capire come Berlusconi abbia già bruciato il programma promesso. In anticipo su tutta la tabella di marcia, ecco perché gli sembra doveroso spiegare ai ragazzi che le tasse non sono aumentate e stanno per sbriciolarsi, e se i genitori brontolano perché vanno sempre più su, e i nonni si preoccupano per la pensione che rimpicciolisce, è solo l'ipocrisia di chi non si accontenta. Sono diventati ricchi ma lo nascondono. Un milione, minimo garantito, non basta a 4 milioni 900 mila vecchi? Non basta la promessa mantenuta? Mentono quando giurano di non averlo mai visto. Ogni mese lo ritirano di soppiatto alle poste per nascondere nella borsetta. Al capo del governo resta la pena di sbugiardarli rivolgendosi direttamente ai loro ragazzi.

**Le tabelline e Porta a Porta**  
Il rapporto è introdotto da un capello simpaticamente insolito: la tradizionale conferenza stampa di fine anno tenuta dal Presidente del Consiglio a Villa Madama, 20 dicembre 2003. E, di seguito, «il bilancio di impostazione numerica e statistica delle cose fatte, modellato sul Contratto degli Italiani». Evitando un pericolo. Magari gli studenti frettolosamente le prime pagine del librone cd sfogliando via le tavole della legge firmate a Porta a Porta dall'allora



# La corte dei miracoli: i cd di Berlusconi all'assalto delle scuole

candidato alle elezioni. Per non perdere il piacere di rigustare la concretezza della carta bollata sottoscritta da Berlusconi davanti al notaio Bruno Vespa, Scajola ne manda una copia stampata accompagnata da due righe di presentazione. Quasi un manifesto. Da allargare ed appendere in ogni scuola di fianco al tabellone degli scrutini.

**Le gesta del padre**  
La responsabilità dell'informare le nuove generazioni mette in conto il sacrificio di un certo peso per il bilancio dello stato, noi contribuenti, ma bisogna farsene ragione: possono i ragazzi scegliere l'uomo che governerà il loro destino, ignorando le meraviglie che ha realizzato quando è appena a mezza strada? Con l'imparzialità che sempre accompagna un uomo talmente coraggioso da epurare il pa-

**Pensioni minime a un milione, il pluralismo della Gasparri, la scuola delle «ix»: campagna elettorale a spesa dei cittadini**

dre morto (cancellandone il nome nella sede che il padre aveva fondato a Imperia, ex Dc diventata Forza Italia), il ministro Scajola fa sapere che se il paese si ritrova in paradiso lo deve «alla volontà politica del presidente Berlusconi e del Governo: hanno inaugurato positivamente un metodo innovativo di articolazione del proprio programma in veste scientifica, per grandi obiettivi, onde consentire un agevole monitoraggio di resocontazione ai cittadini». Forse la fretta, forse il troppo tempo passato lontano dai libri, rendono il testo a volte spinoso. Immagino che il fervore di presidi e professori «azzurri» possa intiepidirsi. Povero purista che insegna lettere, con quale fede riuscirà a sopportare la «resocontazione», o accettare quell'«onde» da mezza maniche della burocrazia umbertina? Non è solo Scajola a ragionare così.

**Pinocchio di squadra**  
Ciascun ministro contribuisce col proprio rapporto a dar corpo all'Italia dei sogni. Per esempio: Castelli, annunciando con severità che «per restituire alla Giustizia efficacia ed efficienza, termini che significano non solo acritico e «meo» stanziamento di sempre maggiori risorse, ma un'utilizzazione ottimale eliminando gli sprechi», fa capire che «per un quadro più

Il giuramento del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e del Governo davanti al Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi  
Foto di Enrico Oliverio/Ansa  
Qui accanto, la copertina del distribuito alle scuole

esautivo» meglio sfogliare gli allegati dove si possono consultare i moltissimi provvedimenti approvati dal governo che «seguono iter parlamentari secondo tempistiche». Immagino lo smarrimento dei maturandi costretti a sfogliare lo Zingarelli 1950 per capire se «meo» è errore di stampa, «esautivo» una forma di esaurimento, o «secondo tempistiche», possa essere il nome di un gregario basco del ciclista Cipollini. Ma un documento non è lezione di lingua italiana e gli uomini di governo non hanno tempo di succhiare le parole: si esprimono come sanno, più per non dire che per dire. Come sempre l'oscar della criptografia va al ministro Gasparri. La sua spiegazione sul co-

me è riuscito a trasformare radio e Tv, ha il sapore avventuroso di una battaglia navale giocata sui quaderni, un pomeriggio d'inverno: «secondo il decreto legge 34\1 del 10 settembre 2002, trasformato con legge 26\37 A del 22 novembre 2003...», ragnatela affascinante, orizzonti senza confini come la Paragonia. Chi non è bravo si sperde e i ragazzi non avranno tempo di incantarsi prima degli esami. Peccato. Solo in vacanza riusciranno ad assaporare il capitolo «sull'immissione nel mercato, favorita dal D.Lgs (vuol sempre dire decreto legge, ma aveva fretta) del 9 maggio 2001 numero 269 di recepimento della direttiva europea 1999-5-Ce». Insomma, il Gasparri brillante di sempre.  
**Se il focolare è azzurro**

La prosa di Berlusconi resta piacevole. Se vogliamo un po' troppo familiare, piglio da vecchio padre di famiglia: «Sento di essere il Presidente non soltanto di coloro che mi hanno scelto, ma di tutti gli italiani». Annuncia ai liceali di aver cambiato, migliorando, la

**E poi la solita nota di gigantismo: cari studenti, l'Italia è un paradiso, ma il bello deve ancora arrivare...**

immagini che accompagnano parole e bilanci dei ministri. Val la pena ricordarne almeno una: Bush e Putin (di profilo) si stringono la mano sotto le mani benedette di un Berlusconi che sorride. Ecco è la nuova dimensione internazionale del paese. Non è vero come ripete «un'opposizione inconsistente e mai propositiva in Parlamento», non è vero che si tratti di una foto d'occasione. Il significato simbolico è profondo: noi al centro del mondo. La collocazione delle tre figure ripete quella dei protagonisti dello Sposalizio della Vergine di Raffaello. Gran sacerdote al centro dei promessi sposi. Resta il dubbio: tra Bush, Putin e Berlusconi, la vergine chi è?  
**Maurizio Chierici**

Palasport gremito per i 25 anni del servizio civile prestato all'associazione. Alex Zanotelli e don Nozza: no a celebrazioni della Repubblica che facciano sfoggio di armi

## Vicenza, il 2 giugno della Caritas si chiama obiezione di coscienza

Stefano Ferrio

**VICENZA** Nasce dal cuore del Nordest più operoso e osservante la provocazione di istituire ogni anno «l'Altro 2 giugno», dell'obiezione di coscienza da contrapporre alle fanfare dei battaglioni in divisa da cerimonia. E nasce, se si vuole cogliere l'attimo fuggente delle emozioni, quando padre Alex Zanotelli grida davanti alla folla che riempie il palasport di Vicenza per i 25 anni del servizio civile fatto in seno alla Caritas: «Io non accetto che si celebri la Festa della Repubblica con una parata militare». È su queste parole che si scatena l'applauso più lungo e scrosciante di quelli sparsi lungo il discorso tenuto dal fondatore di Beati i Costruttori di pace. L'occasione data dal quarto di secolo del servire la patria attraverso i servizi della Caritas è troppo ghiotta perché il religioso comboniano si lasci sfuggire l'occasione di lanciare messaggi importanti a milioni di cattolici italiani militanti tra le fila del pacifismo e del volontariato. Da qui una proposta operativa che integra puntualmente la critica radicale fatta alla festa della Repubblica onorata sfoggiando solo cannoni, mostri-

ne e stellette: «Da Beati i Costruttori di Pace parte in questo 2 giugno la lettera inviata a Ciampi perché d'ora in poi si riconosca come presidente

dell'obiezione civile non violenta e non solo delle forze armate». «Inoltre - continua Zanotelli - noi chiediamo al presidente piena applicazione della

legge 230 del '98, e cioè possibilità per il contribuente di fare obiezione fiscale, versando parte delle proprie tasse non alla Difesa militare, ma a quella

non-violenta». L'idea di un altro 2 giugno dei senza ma e senza se intercala come un vento benefico l'intera platea ritrovata a Vicenza. La qual cosa

non sorprende chi sa come, dal secondo dopoguerra agli anni ottanta, questa città abbia contribuito in modo fondamentale alla nascita di «Beati i

Costruttori», attraverso un fiorento movimento di antimilitaristi capaci di scontare in carcere il loro no alla divisa e la loro battaglia per un servizio alternativo alla leva. È un retroterra di cui si dimostra consapevole anche don Vittorio Nozza, direttore nazionale della Caritas, quando cita i quattro pilastri della «Pacem in Terris» di Giovanni XXIII per porre le basi di quel nuovo servizio civile che sta nascendo in parallelo alla fine della leva obbligatoria stabilita dal governo italiano. «Verità, giustizia, libertà e carità - ricorda Nozza - sono i valori disattesi da una società occidentale orientata verso una globalizzazione perversa, fondata sull'arricchimento, la menzogna e il furto perpetrato tramite evasione fiscale e bilanci falsificati. Solo riportandoli al centro del mondo, la politica potrà orientarsi verso un futuro voluto, e non subito dall'umanità». Parole che trovano solo echi e consensi in un popolo credente, pronto a infiammarsi anche quando padre Alex paragona le croci dei romani alle bombe di Bush, definendo le une e le altre mezzi di sopraffazione escogitati dal terrorismo militare. Appuntamento al 2005, per vedere come l'«Altro 2 giugno» avrà messo radici.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
6 MESI	6 GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.TO.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.27371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Roma 176, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**  
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Due anni sono trascorsi dalla scomparsa del compagno **EDUARDO GUARINO** Segretario Generale Nazionale di **Chimici Cgil**

ti ricordiamo sempre con grande affetto.

Le compagne e i compagni della Filceca Cgil Nazionale.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**  
**14,00 - 18,00**

solo per adesioni  
Sabato ore **9,00 - 12,00**  
**06/69548238 - 011/6665258**

La sentenza segna anche uno spartiacque generazionale tra gli operai: tra chi vuole insistere nella causa e chi vuole restarne fuori

# Breda, la fabbrica colpita al cuore

Dopo il «tutti assolti» per i morti da amianto, l'accusa del pm: «Mai viste le istituzioni»

Marco Bucciattini

**PISTOIA** «Ora mi dicono: Pistoia è tutta con te. Ma in questi mesi, in questi anni da quando ho preso in mano i fascicoli per trovare la verità sulle morti dei lavoratori Breda, ho percepito ostilità nei miei confronti. Ho avuto intorno gli operai malati, poi morti. I pensionati, gli assistiti. Ora dicono che sono tutti con me, ma a testimoniare, su 177 teste d'accusa, fra Usl e altri enti pubblici pistoiatesi è venuta solo una persona». Il *j'accuse* di Jacqueline Magi è duro quasi come la sentenza che ha assolto i quattro ex dirigenti Breda dalle responsabilità sull'uso dell'amianto nello stabilimento pistoiatese. Una sentenza che la città, il giorno dopo, si porta addosso come un lutto.

**Perché** «Aspetto le motivazioni, dopo prepareremo l'appello. Intanto ci sono altre dodici inchieste da portare avanti». Coprono ulteriori 400 casi (alcuni decessi, altri sono ancora vivi, malati più o meno gravemente) oltre i 17 morti del processo concluso ieri in primo grado. In prospettiva, quanto deciso non rende ottimista il pm. In attesa delle motivazioni, sembra chiaro «che la sentenza si sia basata sulla mancanza di nessi di causalità fra l'operato dei dirigenti e le morti sopraggiunte», come intuiva la Magi. «E comunque non si è parlato dell'insussistenza del fatto». «In questo processo sono sfilati fior di esperti del centro di prevenzione oncologica di Firenze e dell'ospedale di Careggi: alla difesa è sfuggita la portata scientifica del dibattito, nelle arringhe si è provato a denigrare i consulenti, senza contestare i documenti prodotti con nessun documento che provasse il contrario. Stiamo raccogliendo le prove scientifiche e giurisprudenziali delle inesattezze del collegio difensivo». Al suo grido di dolore contro l'indifferenza di



L'area della Breda a Pistoia

parte della città aggiunge un riferimento preciso: «Mai viste le istituzioni». L'accusa di lassismo, «se non connivenza, fra dottori, magistrati, dirigenti e

**In vista del processo d'appello, il verdetto rimane come un lutto. Il magistrato: Pistoia è rimasta distratta, assente**

politici» è da sempre uno slogan delle vittime dell'amianto e a qualcosa di simile pensava anche il pm Beniamino Deidda, quando nel 1992 - commentando le vicende della Breda - convenne che in questa storia c'era un'evidente «timidezza generale». Il comunicato stampa del sindaco Renzo Berti è arrivato ieri, in serata, ponderato, a 24 ore dal verdetto: «Non mi pare il caso di commentare una sentenza di cui tra l'altro non conosciamo ancora le motivazioni e che a quanto pare non esaurirà l'iter giudiziario. Le sentenze vanno sempre rispettate, anche quando non sono gradite. Occorre tuttavia distinguere l'accertamento delle responsabilità personali da quelle generali: la tragedia acca-

duta è infatti evidente e non può essere negata. Credo sia comunque giusto esprimere, accanto alla solidarietà nei confronti delle vittime dell'esposizione all'amianto e delle loro famiglie, il desiderio che giustizia sia fatta, che al risarcimento materiale del danno si accompagni anche quello morale». Più «deciso» il commento della coordinatrice nazionale Fiom del gruppo Breda, Sabina Petrucci: «Una sentenza scandalosa. Le inadempienze dell'azienda nella prevenzione all'utilizzo dell'amianto erano gravi e evidenti».

**La fabbrica** Quello dei rappresentanti delle istituzioni cittadine non era l'unico posto vuoto al tribunale di Monsummano. «Ci ho lavorato lì dentro.

Sono stato il primo presidente della commissione amianto interna alla Breda. Non vedere nessuno delle Rsu in Tribunale mi ha fatto male», denuncia Marco Vettori. Una specie di conflitto generazionale: i sopravvissuti della vecchia guardia protesi indefessi nell'accertamento della verità e delle colpe. I più giovani, interni allo stabilimento con il cavallino rampante come stemma, interessati alle verità storiche, ma «fermi» ai risvolti civili (risarcimenti) e pensionistici. «L'azienda - ricorda Vettori, in pensione da pochi anni e consigliere comunale dei comunisti italiani - a metà degli anni novanta minacciò di licenziarmi perché cercavo di capire il perché di tanti morti fra gli ex colleghi. Mi

disse di usare i termini appropriati, come «presunta questione amianto». E la gente crepava». Però già allora circolava un'ipotesi spauracchio: quella di trasfe-

**La ferita è dolorosa: da una parte i «vecchi», dall'altra i giovani che devono «censurarsi» per arrivare alla pensione**

rire parti importanti della produzione agli stabilimenti Ansaldo Breda di Napoli. «Ci ho sempre creduto poco, però sono voci che fanno comodo, che annacquano passioni e appetiti di verità. Soprattutto in chi è entrato nello stabilimento negli ultimi venti anni». Romano Paghia, pensionato-pioniere delle rivendicazioni sull'amianto che mise insieme quindici anni fa il dossier con 80 decessi di operai e impiegati della Breda fra il 1980 e il 1990 (l'inizio dell'affaire Breda), è amaro: «Non ho ancora sentiti quei ragazzi. A Monsummano non c'era nessuno, che errore. Né di destra né di sinistra. Né dell'azienda. Un deserto». Le assenze parlano, disse un giorno la Magi.

I cosiddetti giovani dell'azienda hanno da giocare la partita dei riconoscimenti pensionistici, «e onestamente la causa civile ci ha coinvolto di più, ci sono di mezzo molti quattrini, bisogna capire», ammette Fabrizio Diddi, Rsu della Cgil, in fabbrica dal 1976 e spesso a fianco di Vettori e degli altri pensionati: «Le Rsu sono sempre state fuori dalla questione penale», dice, e ricorda quanto successo di recente, allorché Alleanza Nazionale provò a fare campagna acquisti nello stabilimento: «Costruirono un castello di promesse, ci portarono a parlare con due sottosegretari al lavoro, al Ministero. Ci promissero una specificità di trattamento per i lavoratori della Breda, dopo che gli studi dell'Università di Firenze dimostravano una mortalità per tumore alla pleura di un lavoratore ogni 181, a fronte di statistiche nazionali che registravano un morto ogni 100 mila abitanti. E mentre ci promettevano questo, votavano l'articolo 47 del maxi decreto di riforma delle pensioni, per annullare i benefici pensionistici riconosciuti dalla legge 257 del 1992, che equiparava ogni anno di esposizione riconosciuta all'amianto a un anno e mezzo ai fini pensionistici».

## Il mesotelioma, tumore senza scampo

«Ogni settimana ci ritroviamo a un funerale». Comincia così la presa di coscienza degli ex lavoratori Breda, agli inizi degli anni novanta. Preparano un dossier, lo portano ai sindacati. È una lista di colleghi seppelliti. La pratica resta sullo scaffale per anni, poi la prende in mano il Pm Jacqueline Magi. Intanto, la Cee mette al bando l'amianto, l'Italia recepisce la legge nel 1992, la Cgil di Pistoia si muove con l'avvocato Carlo Scartabelli per i riconoscimenti pensionistici (gli istituti di previdenza fanno ostruzione, assaliti dalle cause di lavoro). Il tribunale dà ragione a Scartabelli, in 830 ottengono riconoscimenti dall'Inps. E negli ultimi mesi la Breda tratta con le famiglie delle vittime il risarcimento danni, riconoscendo l'esposizione all'amianto dei lavoratori. Ma non è una festa per tutti: la gente continua a morire. Stessa diagnosi: tumore al polmone (170 casi fra gli ex dipendenti della Breda). La variante che non lascia scampo è il mesotelioma alla pleura. Il cavo pleurico s'intasa fino al soffocamento. Ventidue casi accertati fra ex lavoratori Breda. L'incubazione è lunghissima, anche di 30 anni. Quando si manifesta, la fine è rapida. Gli esperti hanno certificato il rischio d'insorgenza fra i lavoratori esposti nello stabilimento di Pistoia fino al 2020. Poi c'è l'inquinamento ambientale: una signora pistoiatese di 57 anni, residente vicino allo stabilimento, morì per mesotelioma, una decina di anni fa. **m.buc.**

# Firenze, la meningite uccide un altro bambino

Il piccolo, 15 mesi appena, era stato ricoverato sabato. Una settimana fa un caso a Bologna e uno a Genova

Francesco Sangermano

**FIRENZE** Quindici mesi appena. È un germe che lo ha attaccato e consumato in cinque giorni. Senza speranza, senza antibiotico che riuscisse a riaprirgli gli occhi. Il piccolo, ricoverato da sabato all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze, non ce l'ha fatta. Lo ha stroncato una violenta forma di meningite e a nulla sono valse le cure cui i medici lo hanno sottoposto. Con lui, nei soli primi cinque mesi dell'anno, salgono così a sette le morti di minori nel nostro Paese dovute a una malattia i cui casi sono in progressivo aumento.

**Ennesima tragedia** L'ultima tragedia ha colpito la Toscana e, nello specifico, la città

di Arezzo dove il piccolo viveva. È lì, mentre era in casa coi genitori, che venerdì sera si era sentito male ed era stato ricoverato all'ospedale San Donato. Lì, nel nosocomio aretino, le sue condizioni erano poi peggiorate e i medici avevano provveduto a trasferirlo al Meyer di Firenze dove era arrivato nel pomeriggio di sabato con febbre alta e numerosi ematomi. Il bambino è stato subito ricoverato nel reparto di terapia intensiva e sottoposto a cure antibiotiche oltre ad essere sedato farmacologicamente. Invano. Contro la «sepsi meningococcica», come recita in termini medici il comunicato che annuncia la notizia dell'avvenuta morte, non c'è stato niente da fare.

**Tre morti in due settimane** Quella avvenuta ieri a Firenze è

## la scheda

### Quei batteri che attaccano il cervello

**Cosa è la meningite?** Le meningiti sono infiammazioni delle meningi, le membrane che ricoprono il cervello, generalmente di origine infettiva.

**Quanti tipi di meningite esistono?** Molte. Le forme virali, soprattutto legate alla parotite o ad altre infezioni, sono le più frequenti ma relativamente poco gravi. Le forme peggiori sono quelle batteriche, o purulente, che possono originare piccole epidemie. Secondo i dati raccolti dall'Istituto superiore di sanità, però, quest'anno i casi sono stati meno rispetto al 2003. I batteri più coinvol-

ti sono il meningococco e lo pneumococco. Fino all'introduzione del vaccino, dieci anni fa, era molto frequente anche la meningite da Haemophilus Influenzae.

**Chi sono i soggetti a rischio?** Le meningiti colpiscono fasce di età diverse a seconda dell'agente infettivo: l'Haemophilus colpisce soprattutto i bambini sotto i due anni, mentre lo pneumococco e il meningococco interessano in genere i bambini più grandicelli e gli adulti. Oltre ai bambini, soggetti a rischio sono anziani, immunodepressi e tossicodipendenti.

**Come si previene?** Per Haemophilus Influenzae esiste da più di dieci anni un vaccino efficace che si somministra ai bambini piccoli, mentre la vaccinazione antipneumococcica si dà solo ai soggetti di più di due anni in situazioni di rischio. Il vaccino antimeningococco esistente è consigliato per tutti i bambini, ma non esiste ancora un vaccino contro il ceppo più pericoloso.

s.b.

la terza morte dovuta a meningite nelle ultime due settimane.

Il 17 maggio, a Genova, un bimbo di tre anni originario di Campomorone, in Valpolvera, è stato stroncato da un attacco meningitico «di tipo B», ovvero quello per cui non esiste vaccino, dopo neppure un'ora dal suo ricovero all'ospedale Gaslini.

Il giorno seguente, invece, il dramma si è consumato all'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma. Una bimba bolognese di 6 anni, arrivata nella Capitale con la mamma e la sorella maggiore per cantare nel Piccolo coro dell'Antoniano, è stata ricoverata con febbre alta ed ecchimosi cutanee nel pomeriggio ed è morta nella tarda serata. In questo caso, oltre tutto, è scattata l'emergenza profilassi cui sono

dovute ricorrere le centinaia di persone (tra compagni di scuola e del coro) entrate in contatto con il bimbo.

**Gli altri casi** Dall'inizio del 2004 a oggi sono state altre quattro le morti causate in Italia dalla meningite. Il 23 febbraio, a Mantova, una bambina di 4 anni è deceduta dopo essere stata ricoverata con febbre alta e vomito (sepsi da pneumococco), mentre il 22 marzo ad essere colpita è stata una studentessa di 17 anni di Teramo. Il caso più eclatante, invece, si era consumato una settimana prima a Genova quando, nel giro di poche ore, a morire erano stati un bimbo di due anni e mezzo e un altro di un anno e mezzo della Valpolvera. La stessa zona della tragedia di due settimane fa.

Nella struttura attività ricreative e niente sovraffollamento, ma Giuseppe ha trasformato il lenzuolo in cappio. È il secondo caso in 20 giorni

# Vibo Valentia, nel «carcere modello» ancora un suicidio

Davide Madeddu

**VIBO VALENTIA** In carcere ci era finito meno di un mese fa. È uscito di scena l'altra sera nel più violento dei modi: impiccandosi con un lenzuolo trasformato in cappio. Il secondo detenuto ad essersi ucciso in una struttura penitenziaria considerata «modello». Giuseppe F., 43 anni di Lamezia Terme, nel carcere di Vibo ci era finito una settimana fa, dopo l'arresto della Guardia di Finanza che lo aveva sorpreso con alcune dosi di eroina. Dopo l'arresto il trasferimento nel penitenziario di Vibo. La struttura è stata costruita nel 1997 e i detenuti possono svolgerci anche attività di reinserimento e rieducazione. L'hanno trovato l'altra sera, intorno alle 18.40, gli uomini della polizia penitenziaria con il cappio intorno al collo. L'intervento del medico di guardia e i primi tentativi di soccorso si so-

no rivelati vani, dato che Giuseppe F. è morto subito dopo.

Un suicidio, il secondo nell'arco di appena venti giorni, che

allarma i responsabili delle associazioni che si occupano del volontariato carcerario. «Probabilmente non ha superato la fase

dell'ingresso nella struttura penitenziaria - dice Chiara Ioele, responsabile di Antigone - certo è, però, che quello che sta succe-

dendo ci lascia molto perplessi». Il 7 maggio, infatti, un altro detenuto, inserito nei programmi di recupero organizzati dalla struttura penitenziaria si era impiccato. Un suicidio anche allora inaspettato, come hanno rimarcato i volontari dopo un colloquio con i responsabili della struttura. «In quell'occasione - aggiunge la Ioele - si trattava di un detenuto che frequentava i laboratori teatrali e i corsi serali per il conseguimento del diploma di scuola superiore». Ricordando la carenza di educatori all'interno delle strutture penitenziarie, la responsabile dell'associazione per la difesa dei diritti dei detenuti aggiunge: «Non vorremmo che stesse scoppiando un caso Vibo, dato che la struttura è di recente costruzione e non mancano neppure le attività per il reinserimento dei detenuti. Chiederemo ai responsabili maggiore controllo proprio per prevenire fenomeni di questo tipo».

## esercitazioni militari

### Teulada, proteste contro i «fuori rotta» del poligono

**TEULADA** Una manifestazione al giorno davanti al poligono interforze, in nome della pace e del lavoro. Che a Teulada si chiama pesca e turismo. Quello che, secondo quanto contestano i sindacalisti, i pescatori, amministratori comunali e operatori turistici, potrebbe essere compromesso dalle esercitazioni militari troppo lunghe, e qualche volta, è il caso di martedì, «da paura». Quando, per essere precisi, tre munizioni sparate da un carro armato impegnato nei giochi di guerra che le forze armate portano avanti all'inter-

no del poligono militare, sono finite nella spiaggia di Porto Pino. Arenile situato in Comune di Sant'Anna Arresi e meta di numerosi turisti già in questo periodo. «Chiediamo chiarezza per quello che sta succedendo - dice Marco Grecu, segretario della Camera del Lavoro del Sulcis Iglesiente e portavoce del comitato di pescatori e sindacalisti che ogni giorno manifesta davanti al poligono - l'episodio delle tre munizioni da carro finite in spiaggia dimostrano che le nostre paure non sono del tutto infondate». Proprio per questo motivo, anche ieri mattina, una cinquantina di pescatori ha deciso di manifestare a Punta Zaffarano e a Sa Portedda. «Chiediamo che le esercitazioni siano limitate in aree ben delimitate - aggiunge ancora Grecu - e soprattutto che vengano rispettati gli accordi sottoscritti a gennaio con cui il governo si impegnava a ridurre gli spazi di servitù militari».

d.m.

**la rivista**  
del manifesto

In edicola fino a venerdì 4 giugno

**DOSSIER EUROPA**

Samir Amin • Riccardo Bellofiore  
Tom Benetollo • Fausto Bertinotti  
Giuseppe Chiarante • Don Tonino Dall'Olio  
Gianni Ferrara • Pietro Ingrao  
Raniero La Valle • Ignazio Masulli  
Alessandra Mecozzi • Paolo Nerozzi  
Enrico Pugliese • Rossana Rossanda  
Immanuel Wallerstein

con il manifesto a 3,50 euro

Wanda Marra

Ieri esordio della tv satellitare: un concentrato di armi, militarismo, «war games» ammantato dalla patente delle missioni di pace

## «Defencetv», il canale militare mercenario incluso

ROMA «Uno strumento completo di comunicazione e promozione della realtà della "Difesa" e di tutte le iniziative ad essa collegate»: la descrizione (leggibile sul sito [www.defencetv.com](http://www.defencetv.com)) si riferisce a un opuscolo informativo? a un dossier documentato sulle operazioni del contingente italiano in Iraq?

Niente di tutto questo: si parla di una televisione. Satellitare. Visibile sulle frequenze di Hot Bird. Si chiama niente di meno che «Defence tv» - frutto della collaborazione tra Defence Television s.r.l. e l'associazione italiana degli Operatori di Pace Nazioni Unite (CABLIT) - e la prima puntata, dedicata all'Iraq, è andata in onda ieri sera alle 19,00.

Che sia un canale vicino - per non dire interno - alle forze militari si evince anche dai protagonisti della puntata di ieri: Gianandrea Gaiani, direttore del mensile online «Analisisidifesa.it», il tenente generale Carlo Cabigiosu, ex consulente militare, il tenente colonnello, Carlo Stracquadano, e, in collegamento telefonico, il reporter di guerra Fausto Biloslavo (collaboratore, tra le altre testate, del «Foglio» e del «Giorna-

le»). Quest'ultimo vero personaggio: inviato di guerra in tutti i maggiori conflitti degli ultimi dieci anni, dall'Afghanistan alla Bosnia, dal Libano all'Iraq, ammette lui stesso di aver fatto il soldato di ventura. «A diciott'anni, mi rapai i capelli a zero e invece che partire per le meritate vacanze dopo il diploma, andai in guerra a fianco dei cristiani maroniti asserragliati a Beirut»: così, non più tardi di qualche giorno fa (il 28 maggio) in un articolo sul «Foglio» che è un vero e proprio omaggio a Fabrizio Quattrocchi e alle varianti moderne dei mercenari, Biloslavo racconta la sua esperienza.

«Defence tv», dunque, si legge sul sito, «consiste nella realizzazione di un canale tematico satellitare, volto a valorizzare e promuovere l'impegno delle Forze Armate e dei Corpi di Polizia italiani e stranieri nella tutela e nella salvaguardia della Pace». Peccato che la



Una trasmissione di Defencetv

parola pace compaia un'unica volta nella descrizione del piano editoriale, sotto la voce «Peace Keeper». «Combat Zone», «Defence File», «Tecnologie militari», «Defence Magazine», «War Game», «War movie», «Militaria», «Combat Medics» e «Special Corps»: questi i nomi di alcune delle rubriche. Niente male per una televisione che si pone l'obiettivo di dare un resoconto completo e aggiornato sull'attività delle nostre forze militari, impegnate in quella che ancora oggi ufficialmente viene definita «missione di pace».

I risultati del sondaggio che chiede se è opportuno che le truppe militari italiane restino in Iraq dicono che il 73,98% (145) è favorevole: uno spaccato eloquente dei destinatari dell'iniziativa.

La prima puntata, ieri sera, ha affrontato alcuni dei temi più caldi degli ultimi mesi, con toni pacati, e compassati. Qualche affermazione, però, salta

agli occhi. Come quella di Biloslavo, che parlando della battaglia dei ponti di Nassirya sulla quale quasi tutto è ancora da chiarire, e sulla quale sta indagando la Procura militare, sostiene che in una guerra moderna è inevitabile che muoiano anche dei civili.

Per completare il quadro, delle questioni poco chiare, il canale satellitare ha ricevuto il patrocinio della Presidenza della Repubblica, della Presidenza della commissione Difesa della Camera dei Deputati e della Regione Lazio (governata da An).

«Non siamo stati informati di questo patrocinio», denunciano le deputate Ds che fanno parte della commissione, Silvana Pisa (Ds) e Elettra Deiana (Prc). «Questa è una nota che aggiungo a un'interrogazione parlamentare che sto preparando - dice la Deiana - perché nasce un canale come questo? Con che obiettivi? E che tipo di messaggio vuole trainare? Che cosa vogliono raccontare agli italiani?»

E proseguono: «Com'è possibile che noi parlamentari non riusciamo a sapere da Martino cosa stanno facendo i nostri soldati in Iraq e poi arriva un programma che dichiara di dare un'informazione esauriente e completa? Su questo ci dovranno rispondere».

# Rifiuti: caos, proteste e manette

In Campania manifestanti bloccano le discariche. A Giugliano scontri con la polizia: 4 arresti

Paola Nania

NAPOLI Il nodo rifiuti in Campania non si scioglie. E l'esasperazione sfocia nella violenza. È durata diverse ore, ieri, la protesta di oltre quattrocento manifestanti davanti la discarica di «Sette Cainati» a Varcaturò, una frazione di Giugliano. Momenti di tensione, cariche da parte delle forze dell'ordine e lancio di sassi, per un bilancio finale piuttosto pesante: quattro arresti, cinque denunce e sette feriti tra polizia, carabinieri e manifestanti. Più diversi camion per il trasporto dei rifiuti devastati.

### La megadiscarica

La protesta, che va avanti da diversi giorni, ha l'obiettivo di bloccare l'apertura della megadiscarica di «Sette Cainati», che dovrebbe assorbire la spazzatura nei prossimi sei mesi. Ieri notte uomini e donne, ma anche diversi anziani e qualche bambino hanno formato blocchi sulle vie d'accesso. La tensione è salita già a mezzanotte, quando un gruppo di poliziotti ha cercato di dare il cambio ai colleghi che presidiavano l'area. Intorno alle due gli autocompattatori scortati da polizia e carabinieri hanno trovato la strada sbarrata. Guard rail divelti, vecchi copertoni accesi e bande chiodate per forare le gomme di auto e camion sono stati posizionati per impedire l'accesso. Sono iniziati lanci di pietre da un lato e di lacrimogeni dall'altro.

### Colpi e molotov

Gli scontri, avvenuti in diversi momenti della notte, sono stati inevitabili e piuttosto violenti, secondo le dichiarazioni delle forze dell'ordine. Quattro poliziotti sono rimasti feriti e tre manifestanti si sono recati nel vicino ospedale di Giugliano per avere assistenza medica. Per quattro persone, tutte incensurate, sono scattati gli arresti. Tre di loro dovranno rispondere di lesioni, danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale. Il più giovane, 23 anni, anche della detenzione illegale di una bomba molotov sequestrata insieme ad altre due sul luogo degli incidenti.



Il materiale incendiario sequestrato ai manifestanti al termine di scontri nei pressi della discarica a Giugliano vicino Napoli. Foto di Claudio Abbate/Ansa

### sanità malata

## Oggi e domani sciopero dei medici, emergenze ok

ROMA Oggi scioperano i medici ospedalieri per il rinnovo del contratto di lavoro, ma la protesta segna la frattura del fronte sindacale: mentre il più rappresentativo sindacato dei medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale, l'Aaao-assomed, sceglie la linea dura con i colleghi della Fp Cgil e con i veterinari del sindacato dei veterinari e gli specializzandi, la Cimo, l'Anpo, la Cisl medici e la Uil decidono di non incrociare le braccia. Rimane invece confermata la protesta dei medici di famiglia della Fimmg, programmata per domani.

Difesa del servizio sanitario, federalismo solidale, rinnovo dei contratti e delle convenzioni, e risposta ai problemi dei medici specializzandi: sono questi gli obiettivi comuni della lotta dei sindacati medici. Dopo l'incontro con il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, il fronte sindacale si è spaccato.

Da una parte i medici aderenti alle sigle (Anpo, Cimo-Asmd, Cisl Medici-Cosime, Federazione medici Uil Fpl, sinafo, Aupi, Confedir Sanità e Dirigenza Stap Uil Fpl) che hanno sottoscritto martedì un compromesso con Sirchia, e hanno deciso di sospendere lo sciopero di oggi; l'impegno mostrato da Sirchia, soprattutto per quanto riguarda la ridefinizione con le Regioni dell'atto di indirizzo, che dovrà essere discusso il 16 giugno è - a loro parere - un fatto positivo. Il secondo fronte è invece costituito dalle altre organizzazioni sindacali (Aaao-Assomed, l'Arooi, la Fp Cgil, l'Umsped e i veterinari della Civemp e la Federspecializzandi) che hanno disertato l'incontro con il ministro in quanto «interlocutore privo di titolo istituzionale, non legittimato a parlare del contratto e screditato dall'azione di governo», e che hanno confermato per oggi la loro astensione dal lavoro. Ma la loro protesta questa volta arriverà sotto le finestre del ministero dell'Economia di via XX Settembre. «Non vogliamo promesse elettorali ma esigiamo il diritto alla salute per i cittadini ed il diritto al contratto per i medici e i dirigenti del Ssn». Lo ha affermato il segretario nazionale Fp-Cgil Medici Massimo Cozza: «Le nostre ragioni - ha sottolineato Cozza - sono le ragioni dei cittadini che vogliono una sanità pubblica migliore».

Dopo il tentato omicidio del sindaco. Ancora mistero sull'arma

## Rende, si va al voto regolarmente

COSENZA Si voterà regolarmente il 12 ed il 13 giugno a Rende dopo il ferimento del sindaco Sandro Principe, candidato dal centro-sinistra per un nuovo mandato. Lo ha detto, in occasione della festa della Repubblica svoltasi ieri mattina nella Biblioteca Nazionale a Cosenza, il Prefetto Diego D'Amico conversando con i deputati Mario Oliverio e Domenico Pappaterra, il consigliere Ennio Morrone ed il sindaco di Cosenza Eva Catzone. A renderlo noto è stato Oliverio. I presenti, è scritto in un comunicato, «hanno preso atto delle considerazioni nette ed inequivocabili del Prefetto di Cosenza che sgombrano il campo da dubbi e da ogni elemento di confusione».

Intanto continuano le indagini. Po-

trebbe essere stata importata illegalmente in Italia ed essere già provento di un furto la Smith and Wesson calibro 45 utilizzata da Sergio Staino per sparare al sindaco di Rende. È questa l'ipotesi su cui stanno lavorando i carabinieri che conducono le indagini sul ferimento. Al momento non vi sono certezze sull'origine della pistola, dal momento che pur avendo il numero di matricola, non risulta inserita nella banca dati delle armi.

Ora la pistola è all'esame del Ris, il reparto investigazioni scientifiche dell'Arma. Gli investigatori contano di avere qualche elemento concreto entro un paio di giorni. Nessun aiuto è giunto, circa la provenienza dell'arma, da Staino che ha ripetutamente cambiato versione su come

l'abbia avuta.

L'attenzione degli investigatori si è concentrata anche sull'ingente quantitativo di proiettili (una novantina) trovati nella vettura di Staino. Gli investigatori stanno cercando di ricostruire i movimenti degli ultimi giorni di Staino. Intanto, nel corso delle deposizioni e degli interrogatori cui è stato sottoposto, l'uomo avrebbe detto di avere pensato più volte di sparare ad un uomo politico e avrebbe fatto anche alcuni nomi. Queste dichiarazioni sono ora al vaglio degli investigatori che vogliono capire la personalità dell'uomo.

«I sanitari mi hanno confortato, parlandomi di lievi, ma progressivi miglioramenti della salute di mio figlio. Tutto ciò mi commuove. Sandro è uomo forte, abituato a combattere mille battaglie. Vincerà anche questa. È troppo attaccato alla vita, alla sua gente, ai cittadini, alla sua città». È quanto ha dichiarato Francesco Principe, presidente del Consiglio provinciale di Cosenza e padre di Sandro, il sindaco di Rende dopo aver visitato in ospedale il congiunto ferito.

Palermo: stavano pregando in moschea, ma li ha fermati la Bossi-Fini

## Espulsi quattro imam bengalesi

Marzio Tristano

PALERMO Erano venuti per portare la parola del Corano, giravano le moschee delle città italiane, ma non avevano il permesso di soggiorno. Per questa ragione, applicando in modo implacabile la Bossi-Fini, gli agenti della Digos di Palermo li hanno fermati, condotti in questura e subito dopo espulsi dal territorio nazionale.

Così quattro imam del Bangladesh, venuti a Palermo per diffondere la religione islamica, dopo avere fatto tappa in altre città d'Italia, hanno concluso la loro missione religiosa. Negli ambienti della questura viene smentito ogni collegamento tra il provvedimento di espulsione e inda-

gini antiterrorismo: «Non c'è alcun nesso - dicono alla Digos - i quattro sono stati sorpresi durante normali e periodici controlli tra immigrati sul possesso dei permessi di soggiorno. È stato adottato lo stesso provvedimento preso nei confronti di tutti gli altri extracomunitari trovati senza l'autorizzazione».

Vestiti con una lunga tunica dai colori sgargianti i quattro predicatori, non veri e propri sacerdoti, ma fedeli del culto islamico dotati di maggiore carisma rispetto agli altri, non sono passati inosservati tra le bancarelle dei mercati dei quartieri popolari del centro di Palermo. Nel capoluogo siciliano la comunità Bangladesh, composta essenzialmente da piccoli commercianti, venditori ambulanti, giardinieri e perso-

IMMIGRAZIONE

## Tornano gli sbarchi a Lampedusa

Complici le buone condizioni del mare, riprendono intensi gli sbarchi di clandestini a Lampedusa. Ieri, recuperati a migliaia di distanza dalla terra ferma dalle motovedette delle capitanerie di porto o giunti direttamente sull'isola, sono sbarcati in diversi gruppi 197 clandestini. In maggioranza si tratta di sudanesi. Tra loro donne e bambini. Secondo quanto avrebbero raccontato alcuni immigrati, sarebbero migliaia gli extracomunitari che aspettano di imbarcarsi dall'altra parte del Mediterraneo per raggiungere le coste italiane. Nel pomeriggio anche sulle coste di Pantelleria si sono verificati sbarchi di immigrati.

SENESE

## Scontro tra moto Muoiono due giovani

Due giovani motociclisti sono morti ieri pomeriggio in provincia di Siena in seguito ad un incidente stradale accaduto sulla strada statale 73 levante al confine delle provincie di Siena e Arezzo. Le vittime sono due giovani residenti nell'aretino rispettivamente di 24 e 29 anni. Le moto sulle quali viaggiavano si sono scontrate frontalmente nei pressi di una curva. Sulla cause e sulla dinamica dell'incidente sono in corso accertamenti da parte della polizia stradale di Siena.

GIORNALISMO

## Premio Ilaria Alpi a Riccione

Da ieri e fino al 5 giugno Riccione ospita il premio giornalistico televisivo Ilaria Alpi. Il programma dell'iniziativa che ha l'alto patronato della Presidenza della Repubblica e che vuole ricordare la giornalista del Tg3 assassinata in Somalia insieme al suo operatore Miran Hrovatin, prevede dibattiti, presentazione di libri e di film che hanno per tema l'informazione e in special modo quella di guerra. Il giorno 4 giugno si terrà il dibattito dal titolo «Dalla BBC alla Rai: quando l'informazione si scontra con la politica». Nella serata di sabato 5 giugno, invece, ci sarà la premiazione conclusiva della X edizione del Premio giornalistico televisivo. Della giuria fanno parte tutti i principali esponenti del giornalismo televisivo italiano.

nale di servizio nelle case dei palermitani. Molto uniti dal vincolo religioso, si danno appuntamento nei luoghi di culto, sale di preghiera ricavate in vecchi garage o magazzini da loro affittati con questo scopo. Il centro storico della città ne ospita tre: nel popolare quartiere del Borgo Vecchio, dietro il teatro Massimo e il centro S.Basilio, nei pressi del mercato di via Bandiera.

I poliziotti li hanno individuati nel centro «Madrasa Falah» (Scuola del Successo). Stavano per recitare le preghiere, avevano in mano i libri religiosi, quando sono stati notati dalla Digos per il loro vistoso abbigliamento. I quattro non hanno opposto alcuna resistenza all'identificazione, ed in seguito all'accertamento, sono risultati religiosi islamici, predicatori itineranti che avevano già visitato diverse moschee in molte città. A causa della mancanza del permesso di soggiorno, la polizia ha adottato nei loro confronti provvedimenti di espulsione immediata. Sono stati quindi accompagnati presso un centro di permanenza temporanea, da dove saranno rimpatriati nei prossimi giorni.

mibtel	<p><b>+0,44%</b> 20.566</p>	petrolio	<p><b>Londra</b> \$ 38,48</p>	euro/dollaro	<p>1,2276</p>
--------	---------------------------------	----------	-----------------------------------	--------------	---------------

**La Lega contro l'Italia**  
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

**Giorni di Storia**  
La mafia esiste ancora  
domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## L'Europa chiede più petrolio

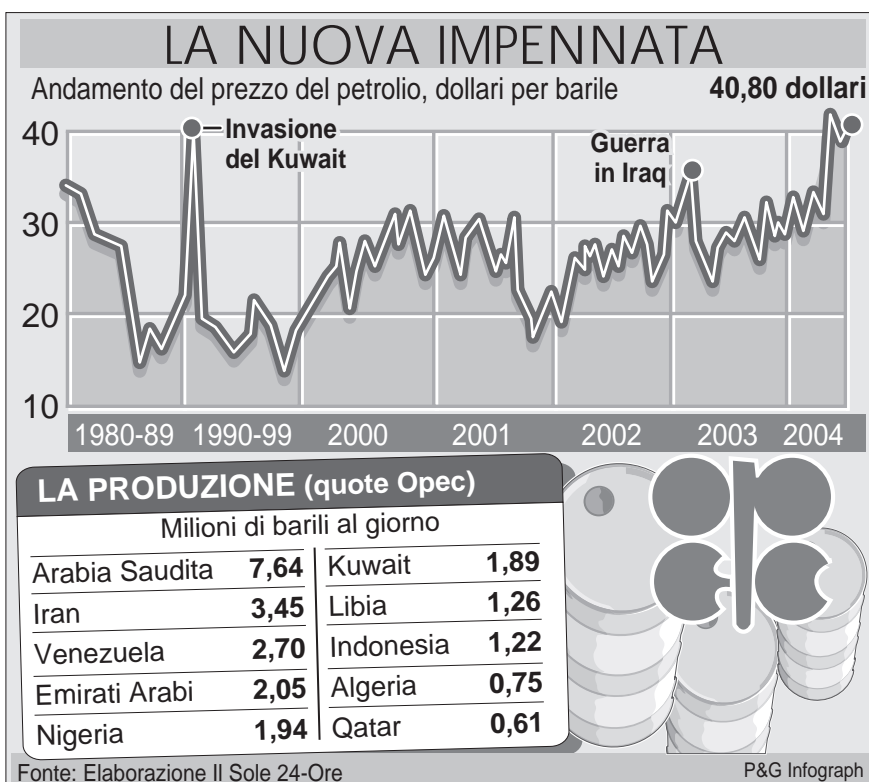
Dall'Ecofin un appello all'Opec. Conti pubblici: Bruxelles attende notizie da Tremonti

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Alla vigilia della conferenza dell'Opec, in programma oggi a Beirut, quello che l'Europa chiede ai paesi produttori di petrolio ha il sapore di un vero e proprio appello: aumentare la produzione di petrolio, congelare la corsa al rialzo dei prezzi.

Il messaggio è stato lanciato ieri dal Consiglio dei ministri economico-finanziari dell'Unione europea (Ecofin). «In linea con l'iniziativa del G-8», ha spiegato il ministro delle finanze irlandese, Charlie McCreevy, in veste di presidente di turno dell'Ue, i partner europei «fanno appello ai paesi produttori a fornire una quantità sufficiente di petrolio, in modo che i prezzi (ieri a New York il greggio è sceso sotto i 40 dollari) possano rientrare in linea con una crescita stabile e durevole».

I ministri si sono messi d'accordo, inoltre, che eventuali, prossime misure per contenere il prezzo del carburante (vicino ai 42 dollari al barile) dovranno essere concordate. Gli interventi dei governi, insomma, hanno bisogno di un «coordinamento», ed essere attuati non in ordine sparso. La preoccupazione sul livello dei prezzi è generale ma c'è un giudizio del commissario alle Politiche economiche, Joaquín Almunia, che è alquanto interessante. Dice: sul prezzo del petrolio c'è preoccupazione ma non allarme. E perché mai? Perché c'è la moneta unica. «L'euro - dice il commissario - sta tutelando la nostra economia». E l'intero Ecofin (anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti?) condivide l'analisi. Almunia conferma ottimismo sul-



la crescita europea per il secondo semestre del 2004: «L'impatto dell'aumento del prezzo del petrolio non rappresenta un forte cambiamento e le nostre previsioni sono confermate (l'1,7% per la zona euro e il 2% per l'Ue a 25 Paesi)».

Dunque, l'euro. Che ci tiene, in qualche maniera, al riparo da sconquassi più grandi. Quell'euro che, ad ogni piè sospinto, viene deleggiato dal capo del governo e dai suoi ministri con cariche importanti. Appena una manciata di giorni addietro, il presidente del Consiglio era tornato a dare addosso alla moneta unica e

alla Banca centrale. E il ministro dell'Economia, dal podio della sfilata elettorale di Forza Italia ad Assago, aveva detto che quanto stava accadendo era da addebitarsi alla sbagliata politica economica e monetaria di Prodi. Di Prodi? Pur di attaccare il presidente della Commissione, Tremonti si produceva in una castroneria grande quanto mille barili di petrolio. Perché come tutti sanno, la gestione dell'euro appartiene alla Banca centrale europea che è assolutamente indipendente e che la Commissione di Prodi ha ben poco da dire e fare in quanto a politiche eco-

Il "dinosaurio" di nove metri davanti al palazzo della Commissione Europea a Bruxelles per protestare contro le tecnologie killer del clima  
Foto Ap



nomiche europee. Esse spettano ai ministri dell'Ecofin, compreso Tremonti. E l'Ecofin di Lussemburgo, quasi a conferma delle gravissime lacune nel campo del coordinamento delle politiche economiche, si impegna a rilanciare la proposta di una presidenza stabile dell'Eurogruppo, l'organismo di cui fanno parte i paesi della moneta unica. Si tratta di un'innovazione già contenuta nel progetto di Costituzione e che potrebbe, se tutto fosse d'accordo, essere anticipata senza attendere il varo del nuovo Trattato. Sarebbe, ovviamente, un passo di una certa rilevanza verso l'auspicato rafforzamento del coordinamento economico che trova forti resistenze nei governi. Il commissario Almunia «prende atto con soddisfazione» che molti governi si mostrano consapevoli di quest'esigenza.

Il commissario Almunia, che incontra a quatt'occhi Tremonti, fa sapere che Bruxelles attende le decisioni del governo italiano in materia di deficit. «Spero che entro il 5 luglio il governo italiano e il ministro Tremonti ci presentino le misure annunciate in modo che l'Ecofin possa valutarle e verificare se esiste la volontà politica di mantenere il deficit al di sotto del 3% quest'anno e l'anno prossimo». Almunia ricorda che l'Ecofin, nell'ultima riunione, nonostante la richiesta di «early warning», grazie Tremonti rinviando ogni decisione all'incontro di luglio. Ora, il ministro ha un mese esatto di tempo. L'Ecofin che ha appena avviato una procedura nei confronti dell'Olanda, non potrà più far finta di nulla. Attende i conti di Tremonti. Poi, se non convinceranno, partiranno i provvedimenti.

**l'intervista**  
**Pier Luigi Bersani**  
responsabile economico Ds



Bianca Di Giovanni

**ROMA** Confindustria e Banca d'Italia: due analisi che mettono il governo con le spalle al muro. Ma visto lo stato in cui si ritrova il Paese, non è un po' tutta la politica messa all'angolo? «Penso proprio di no. Semmai c'è un appello alla politica, non il contrario». Così la pensa Pier Luigi Bersani, responsabile economico ds.

**Nessuna accusa alla politica?**  
«Assolutamente no. C'è invece una richiesta di politica che produca consenso attorno a degli obiettivi condivisi. Credo che venga premiata e semmai incoraggiata una politica che abbia la capacità di giocare le sue carte dal lato della concertazione e del dialogo tra le forze. Mi paiono invece messi all'angolo tutti i luoghi comuni del berlusconismo dall'abbassiamo le tasse facilmente» a quel ritornello su «abbiamo sempre un nemico che ci ostacola». Per non parlare del «miracolo» che qualcuno si ostina ancora a richiamare: c'è rimasto solo Berlusconi a vederlo».

**In ogni caso alcuni numeri forniti da Bankitalia non assolvono**

**certo l'Ulivo: a fine anni '90 la produttività totale dei fattori si è dimezzata.**  
«È chiaro che oggi stanno arrivando al pettine dei nodi antichi. Nessuno dice che tutto discende da Berlusconi. Ma il problema è che in questi tre anni la ricetta non c'è stata o è stata fatta al

Ormai a parlare di miracolo è rimasto solo Berlusconi. In questi tre anni siamo arretrati

## Dopo le elezioni europee non arriverà nessuna riduzione delle tasse, ma una manovra correttiva fatta di pesanti tagli

### «La ripresa c'è, ma rischiamo di perderla»

rovescio. In termini di Finanza pubblica, di standard europeo di produzione industriale, di inflazione e di tutta una serie di indicatori sullo stato di salute del Paese, noi abbiamo peggiorato rispetto alla media europea, non rispetto al Giappone o alla Cina. Dal 2001 si è imboccata una strada di sganciamento dalle dinamiche Ue».

**Le analisi di Montezemolo e di Fazio sono condivisibili in tutto?**  
«Tra i due c'è una convergenza sull'analisi della crisi a cui corrisponde non dico una ricetta, ma un metodo, anche questo condiviso, che è quello della ripresa del dialogo e della concertazione. Si può obiettare come ha fatto a ragione Guglielmo Epifani che in questa analisi resta troppo sullo sfondo il tema della redistribuzione. Io andando in giro posso dire che emerge con forza il tema del potere d'acquisto soprattutto delle fasce che non arrivano alla soglia fiscale o a basso salario/pensione. E non solo: c'è quello dell'accesso ai servizi fondamentali quali la sanità, quello dei bisogni antichi che tornano con forza come la casa, e infine dell'incertezza sull'occupazione che ha fermato la sua crescita e tende a tradursi in ulteriore precarizza-

zione dei più giovani».  
**Per paradosso, non è proprio Berlusconi a rispondere alla richiesta di Epifani dicendo appunto "meno tasse"?**  
«Risponde a rovescio ad Epifani, nel senso che lo abbiamo sentito declamare i benefici della riduzione fiscale per i più ricchi che sarebbero dei beneficiari. Questo non inciderebbe sui consumi, sarebbe iniquo socialmente e non è compatibile con uno stato della finanza pubblica che è quello che Fazio ha rivelato e che anche Tremonti deve riconoscere, mentre sullo sfondo c'è il rialzo dei tassi, eventualità molto pericolosa per noi».

**Oggi (ieri) l'Ue ha "richiamato" anche l'Olanda sui vincoli di Maastricht. Il problema non è solo di Tremonti...**  
«Se il problema nostro fosse solo il 3% andrebbe bene. Il fatto è che tutto questo avviene su una montagna di debito pubblico: la nostra salute pretende più cure. Seconda cosa: i dati di finanza pubblica si assommano ai ritardi in campo produttivo che ci allontanano dall'Europa. Se arrivasse la doccia fredda di manovre correttive mentre il resto del

mondo è in ripresa noi rimarremmo al palo. Già entro luglio noi dovremo mettere a posto i conti, non perché l'Ecofin ci fa la predica, ma per assicurare i mercati».  
**Il Financial Times fa un quadro inquietante dell'Italia. Tra le altre accuse, c'è quella contro i governi locali (considerati inefficienti e persino corrotti). Un altro altolà sul federalismo?**  
«Il nostro prestigio internazionale è radicalmente scemato, e in questo scenario c'è anche chi maramaldeggia. La foto di Ft mi sembra esagerata. Quanto al federalismo, credo che in questo Paese

abbiamo prove provate di un uso del decentramento che si è tradotto in maggiore efficienza. Le uniche grandi infrastrutture che si stanno facendo sono state avviate tutte con un tavolo di dialogo con i sistemi regionali e locali: dall'alta capacità ferroviaria alla variante di valico. C'è un modo di coniugare la partecipazione con l'efficienza che è sconosciuto agli istinti del centro-destra. La maggioranza non sa governare la complessità».

**Sul risparmio le posizioni di Fazio e di Giovanni Bazoli non le sembrano assolute nei confronti delle banche?**  
«Leggendo bene Fazio non si può dire che non abbia fatto i suoi richiami rispetto all'esigenza di andare incontro ai risparmiatori traditi. Forse non l'ha detto con sufficiente enfasi e questo è certamente un limite della sua relazione. Quanto a Bazoli, si è riferito a un punto di fondo, sistemico, che riguarda l'autonomia delle banche dalla politica. Certamente le banche hanno tutti i difetti che sappiamo, ma non li si risolve mettendole sotto il controllo del sistema politico. Non bisogna assolverle, ma neanche metterle sotto tutela. A questo

Tra Montezemolo e Fazio c'è convergenza sull'analisi della crisi e un comune invito al dialogo

proposito diciamo che tutta la drammatica incertezza che grava sulla riforma del risparmio deriva dalle guerre interne alla maggioranza, non certo da noi».  
**Certo tutte le volte che si vuole cambiare l'Italia si blocca.**  
«Credo che sia dimostrato che in Italia le riforme si possono fare: ma farle senza un governo che sappia dove vuole andare diventa impossibile».

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE  
EMILIA ROMAGNA  
Azienda USL di Bologna  
Via Cassio, 281 - 40124 Bologna  
Tel. 051/2795149 - Fax 051/2795196

**ESTRATTO AVVISO INDICATIVO DI PREINFORMAZIONE**  
Appalto lavori di ristrutturazione dell'Ospedale di Bazzano e relativo ampliamento comprendente le funzioni del pronto soccorso, ambulatori, digiuna e blocco operatorio.  
Importo indicativo lavori compreso Iva Euro 4.000.000,00 nel Euro 5.000.000,00. Inizio presunto procedura di gara: 15/06/2004.  
Pubblicazione avviso indicativo integrale: Sito Internet: www.usl.bologna.it, Albo Pretorio Comune di Bazzano, A.U.S.L. di Bologna - Via Cassio, 28. In corso pubblicazione G.U.R.L.  
**IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO**  
(Geom. Ilario Baldacci)

## Oggi l'incontro sindacati-governo sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Maroni invece vuole rinviare tutto Fini, eccessive le richieste degli statali

Felicia Masocco

**ROMA** Il ministro Maroni torna ad attaccare i diritti dei dipendenti pubblici e mette in guardia i suoi compagni di governo dal fare «concessioni elettorali». Il vicepresidente Fini sgombera il campo da ogni sospetto di «generosità» e taglia corto: «Le richieste dei sindacati sono eccessive, non ci sono risorse». Alla vigilia del vertice che oggi vedrà a confronto sindacati ed esecutivo per il rinnovo dei contratti appare chiaro che il governo Berlusconi non ha alcuna intenzione di dare ai lavoratori del pubblico impiego quel che gli spetta, ovvero adeguamenti salariali che recuperino il potere d'acquisto eroso dalla corsa del caro-vita che lo stesso governo non è stato in grado di frenare.

Come si dice in questi casi, la trattativa è tutta in salita. Per il ministro del Lavoro poi sarebbe meglio che comin-

ciasse dopo le elezioni «sarebbe opportuno - afferma - tanto manca poco». L'agenda proposta da Maroni eviterebbe, a suo avviso, «concessioni elettorali» agli invisi «statati», come se il contratto non fosse un diritto ma una regalia. Non è la prima volta che il titolare del Welfare individua nei dipendenti pubblici una platea da penalizzare: per tutta l'estate scorsa Maroni ha tentato di convincere il resto del mondo che in fatto di previdenza i dipendenti pubblici godono di odiosi «privilegi». Di recente è tornato alla carica sostenendo che l'accordo-quadro sul pubblico impiego firmato dal vicepremier Fini e dai sindacati nel febbraio del 2002 «è stato eccessivamente oneroso per lo Stato». «Maroni probabilmente pensa di conquistare qualche voto al Nord attaccando il pubblico impiego - ribatte Gianpaolo Patta, segretario confederale della Cgil - Ma gli impiegati pubblici sono equamente distribuiti sul territo-

rio nazionale». «L'ultimo contratto - aggiunge - lo abbiamo sottoscritto con Frattini e Fini e non da soli. È un contratto all'interno delle regole dell'accordo del '93 con un incremento del 5,6%. Nessuno vuole approfittare delle elezioni, ma il differenziale tra l'inflazione programmata e quella reale ce lo devono dare ed è il 2,2%. Il tasso di inflazione, poi, viaggia tra il 2,3%-2,4% e poi c'è l'1% dell'aumento della produttività. Non è niente di speciale. Se Maroni vuole darci solo il 3,4%-3,6% glielo dica lui ai lavoratori che devono guadagnare di meno».

Può provarci il ministro del Lavoro oppure il vicepresidente del Consiglio. Per Gianfranco Fini, infatti, la richiesta dei sindacati di aumenti dell'8% «non credo sia condivisibile, è eccessiva», «è di gran lunga distante dai fondi messi a disposizione in Finanziaria». Cgil, Cisl e Uil rispondono all'unisono. «Ciò che è eccessivo è il taglio del

potere d'acquisto delle retribuzioni, e di questo il governo dovrebbe preoccuparsi», afferma Carlo Podda leader della Fp-Cgil, «e se non se ne fa carico il conflitto che si è aperto è destinato a inasprirsi». «Se il vicepresidente del Consiglio gli annunci li manda tramite stampa, domani (oggi, dr) possiamo anche evitare di vederli», aggiunge Nino Sorgi, segretario della Fps-Cisl, «così iniziamo male». E per il segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi le cifre presentate dai sindacati «sono incontrovertibili». «Mi auguro - sottolinea - che nessuno pensi che per il 2004 l'inflazione programmata debba essere dell'1,4% e per il 2005 dell'1,2%: l'hanno smentito loro stessi, l'hanno corretto tre volte. Dire poi che si spera nella ripresa dei consumi facendo perdere a tre milioni di lavoratori il loro potere d'acquisto è una stridente contraddizione. Non verrebbe compensato neanche da una diminuzione delle tasse».



Una manifestazione del pubblico impiego foto di Andrea Sabbadini

FINMEK

### Oggi sciopero di quattro ore

I sindacati Fim, Fiom e Uilm hanno indetto per oggi 4 ore di sciopero presso il gruppo di telecomunicazioni Finmek, commissariato in attesa del nuovo piano di rilancio. Le segreterie nazionali dei tre sindacati, «chiedono alla Presidenza del Consiglio e al Governo di intervenire immediatamente sul Commissario e sul sistema bancario per determinare le condizioni indispensabili per il rilancio del gruppo».

EUROPA

### La disoccupazione stabile all'8,1%

Ancora stabile, nel mese di aprile, la disoccupazione che non supera l'8,1% della popolazione attiva nell'ex Europa dei quindici, per arrivare al 9% nell'area euro ed al 9,1% nell'Ue. Resta fermo all'8,5% anche il dato italiano che risale tuttavia al mese di gennaio. Negli Usa, la disoccupazione non ha superato in aprile il 5,6%, in Giappone il 4,76%.

BAYER

### In aprile fatturato in crescita del 4,3%

Il fatturato del colosso chimico e farmaceutico tedesco Bayer è cresciuto del 4,3% a 2,6 miliardi di euro in aprile rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Lo rivela il Financial Times Deutschland. In seguito a queste rivelazioni, che vanno oltre le previsioni degli analisti il titolo del gruppo ha guadagnato il 2,5% alla Borsa di Francoforte.

EDITORIA

### Caltagirone compra il Corriere Adriatico

Caltagirone Editore ha rilevato il Corriere Adriatico per la cifra di 24 milioni di euro. L'acquisto è stato effettuato tramite le partecipate Sigma Editoriale e Cedit. La cessione del Corriere Adriatico da parte di Franco Sensi rientra nel progetto di ristrutturazione del Gruppo Italtel finalizzato all'aumento di capitale della Roma Calcio.

# Fiat regina di Piazza Affari

Il titolo vola, +6,17%. Il nuovo amministratore Marchionne: «La manderemo in officina»

Marco Tedeschi

**MILANO** E dopo tanto Montezemolo venne anche il momento di Marchionne. Il nuovo amministratore delegato della Fiat, inevitabilmente oscurato dall'onnipresente presidente del gruppo nella conferenza stampa di presentazione andata in scena martedì, ieri è riuscito finalmente a dispensare qualche pillola del suo pensiero industriale. Il tutto mentre il titolo del Lingotto continuava la sua corsa irresistibile in Borsa.

«Il piano di rilancio del Lingotto va proseguito e accelerato, a partire dal settore auto, perché è necessario ricreare una Fiat competitiva»: questo il concetto cardine espresso dal manager italo-canadese in quel di Ginevra, dove ha partecipato alla presentazione del suo sostituto, Werner Pluss, alla Sgs, la società finanziaria nell'orbita Fiat che Marchionne è stato capace di rilanciare meritandosi così l'attenzione dello scamparsop Umberto Agnelli.

«La Fiat - ha detto il nuovo amministratore delegato - ce la farà. Che abbia perso per qualsiasi ragione l'abilità di competere sono problemi storici. Io guardo al futuro e sono convinto che le capacità ci sono. Il mio obiettivo, quello di Luca e di Jaki Ellkan è di ricreare la competitività della Fiat. La famiglia Agnelli l'ha detto chiaramente. Si è unita intorno all'obiettivo ed ha fatto scelte di leadership chiare».

Marchionne ha ribadito che i nuovi vertici non hanno intenzione di abbandonare il completamento del piano di rilancio. «Bisogna farlo assolutamente - ha spiegato - in qua-



sfide

### Renault lancia «Logan» l'utilitaria da 5.000 euro

La casa automobilistica francese Renault annuncia che produrrà, a partire dall'autunno prossimo, una nuova utilitaria che costerà solo cinquemila euro. L'auto si chiamerà Logan. Se ne produrranno settemila unità l'anno che verranno vendute sui mercati emergenti dell'Europa dell'Est, del Marocco, della Colombia, dell'Iran e della Cina.

Il progetto per mettere in produzione la Logan è costato circa 1,2 miliardi di euro. I clienti potenziali appartengono alla classe media dei paesi automobilisticamente emergenti, ma non hanno necessariamente la capacità economica di acquistare un'auto moderna forzosamente di importazione.

li dettagli e in quale maniera lo dobbiamo finalizzare. Ho bisogno di capire meglio le condizioni della società. Anche se ero già coinvolto nel cda, le mie opinioni erano molto più a livello generale. Devo entrare nell'azienda e lavorare sodo. È questa - ha precisato - una delle mie caratteristiche che porto alla Fiat. Sono uno che lavora molto».

«Dalla prossima settimana - ha proseguito - cercherò di capire le persone che vi sono all'interno della Fiat. Le voglio vedere dal punto di vista operativo con tutta la loro squadra per capire che tipo di team hanno e come lo dirigono. Io sono la riflessione della qualità del mio team. Al momento non ho nessuna opinione su nessuna persona. A me

interessa capire come si muovono».

Ma tra un top manager e l'altro, il nuovo amministratore delegato del Gruppo Fiat cercherà soprattutto di avere i primi contatti personali con i rappresentanti delle banche che hanno concesso al Lingotto il prestito convertendo da 3 miliardi di euro in scadenza nel 2005. «Con le banche i rapporti sono buoni - ha spiegato - le ho già sentite informalmente ma al momento non c'è nulla di fissato. Mi hanno lasciato qualche giorno di tranquillità».

Un altro appuntamento molto delicato sarà quello di fine mese a Detroit, dove si svolgerà il secondo dei quattro incontri annuali del comitato guida italo-americano nato dall'intesa siglata nel marzo del

2000 tra la Fiat e la General Motors. Per Marchionne sarà l'esordio davanti a Richard Wagoner, numero uno della Gm, con cui inevitabilmente si confronterà, oltre che sull'alleanza industriale, anche sull'opzione put in scadenza il prossimo 15 dicembre. «Con Gm continueremo a lavorare sul problema del put. È estremamente delicato, non conosco ancora perfettamente tutti i dettagli della trattativa».

Intanto, come detto, per il titolo Fiat ieri è stata un'altra giornata di gloria. In una seduta generalmente incolore l'azione torinese ha messo a segno un mega rialzo del 6,17%. Imponente pure il volume degli scambi: ben 70,49 milioni di "pezzi", poco meno dei 76,6 di ieri.

La banca d'affari Goldman Sachs ha ricevuto un mandato esplorativo per scorporare dal gruppo la divisione libri

## Rcs, si riapre la partita della scissione

Roberto Rossi

**MILANO** Quello che sta accadendo alla Rcs MediaGroup, la società editoriale che possiede il Corriere della sera, è quanto meno singolare. Singolare è il fatto che per ridimensionare uno degli azionisti di riferimento, Cesare Romiti che con Gemina detiene oltre il 9% del patto di sindacato, e trovare un nuovo assetto societario, Rcs debba subire una scissione.

Perché questo è quello che sta avvenendo. Ieri la banca d'affari Goldman Sachs ha ricevuto mandato esplorativo ufficialmente «per creare valore agli azionisti». Una formula vuota per mascherare una verità ormai sulla bocca di tutti. Rcs verrà divisa. L'attività Libri sarà separata dal resto delle attività editoriali per finire sotto l'orbita della famiglia Romiti. Perché, nel caso che la scissione abbia luogo, con tutta probabilità, l'attuale amministratore delegato del gruppo, Maurizio Romiti, figlio di Cesare, sarà dirottato a presiedere la nuova società.

Il nuovo ruolo dei Romiti può esserci per la semplice ragione che dal punto di vista economico al fami-

glia è debole. Gemina ha qualche problema di debiti, così come la sua controllata Impregilo, la società di costruzioni messa in mano all'altro figlio di Cesare, Pier Giorgio, ormai in balia delle banche. Questo consente agli altri grandi soci, Mediobanca, Banca Intesa, Fiat, Pirelli, la ricerca di una soluzione per dare un nuovo assetto, senza sconvolgere troppo gli equilibri

interni. Per questo l'incarico di carattere esplorativo affidato alla Goldman Sachs potrà servire per capire meglio i confini all'interno dei quali muoversi e vedere quali siano i pro e i contro di una eventuale scissione. Il risultato del lavoro della Goldman, supportato da possibili successive perizie, magari di un altro consigliere, sul valore

delle attività in discussione sarà di aiuto ai grandi soci dell'accordo parascoriale per prendere le loro decisioni.

Anche perché il patto che regola la vita di Rcs a fine giugno scade. E l'intesa che vincola il 44,8% del capitale dovrà essere rinnovata. Da mesi ormai viene dato per scontato l'allargamento al gruppo di Salvatore Ligresti e a Diego Della Valle, che hanno già presentato domanda per l'ingresso.

Resta invece da capire se la permanenza di Gemina nel patto, con una quota un po' ridimensionata rispetto al 9,2% attuale, che fa oggi della famiglia Romiti il terzo maggior azionista alle spalle di Fiat (10,2%) e Mediobanca (9,3%), possa rappresentare una soluzione transitoria, in attesa di un successivo disimpegno, oppure no.

Le ultime voci dicono che Gabriele Galateri (presidente di Mediobanca) sta cercando una soluzione, che pur con i dovuti riequilibri, compatti all'interno dell'azionariato Fiat, Mediobanca, appunto, e Gemina. Gemina quindi dovrebbe rimanere seppur con una quota limitata con i Romiti in disparte in attesa di tempi migliori e con la buonuscita dei libri.

### Ipotesi di accordo per la gomma-plastica

**MILANO** Un aumento medio dei minimi di 85 euro erogato in tre tranches e a copertura dei cinque mesi di vacanza contrattuale una «una tantum» di 150 euro eguale per tutti. Inoltre a partire dal dicembre 2005 ai lavoratori addetti in oltre 2.500 aziende di piccole e medie dimensioni ma anche con imprese multinazionali di un certo rilievo (Pirelli, Bridgestone, Michelin, ecc.). Soddisfatti i sindacati che sottoporranno immediatamente l'ipotesi di accordo al giudizio dei lavoratori.

È quanto prevede l'ipotesi d'accordo siglata in Confindustria tra Assogomma e la Fulc, la Federazione sindacale unitaria dei lavoratori chimici (Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil) per il rinnovo del contratto quadriennale dei lavoratori della gomma-plastica.

Il contratto di lavoro, scaduto a fine 2003, riguarda circa 130.000 lavoratori addetti in oltre 2.500 aziende di piccole e medie dimensioni ma anche con imprese multinazionali di un certo rilievo (Pirelli, Bridgestone, Michelin, ecc.). Soddisfatti i sindacati che sottoporranno immediatamente l'ipotesi di accordo al giudizio dei lavoratori.

deputati




Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo Camera dei Deputati

Dipartimento Economia Area Infrastrutture e trasporti Direzione nazionale DS



## GRANDI OPERE PROMESSE MANCATE

dossier scaricabile su

# www.deputatids.it

A cura dell'Ufficio comunicazione ds

www.deputatids.it

Bruno Ugolini

## LA FIOM a congresso

Si apre oggi nella città toscana il 23° congresso dei metalmeccanici Cgil. Oltre cento anni di battaglie per i diritti e il progresso sociale

A confrontarsi sulle due mozioni saranno i 733 delegati eletti in rappresentanza di 367mila iscritti. Domani l'intervento di Epifani

La Fiom torna a Livorno. C'era stata, nel 1901, al suo primo congresso nazionale. L'apertura era toccata ad Angelo Cabrini che aveva così esordito: "Signori, entra il lavoro!".

Eravamo agli albori del movimento operaio, precisamente nel 1901. La strada è stata lunga, è passata attraverso due guerre. Adesso i metalmeccanici della Cgil, reduci da stagioni non facili, s'incontrano nella stessa città, discutendo attorno a due mozioni, una di maggioranza (Gianni Rinaldini) e una di minoranza (Riccardo Nencini). Sono documenti che in qualche modo dovranno fare i conti con quanto di nuovo è avvenuto nelle ultime settimane. Il recente discorso del nuovo capo della Confindustria Luca Montezemolo, pur da prendere con tutte le molle possibili, è anche frutto di preoccupazioni presenti nel mondo imprenditoriale. Le lotte, anche quando erano organizzate dalla sola Fiom, hanno pesato. Molti hanno capito, ad esempio, che la politica degli accordi separati non paga. Le intese unitarie conquistate a Melfi e alla Fincantieri, il nuovo impegno delle Confederazioni, sia pure in un non cancellato pluralismo, disegnano possibili nuovi orizzonti. Anche nel gruppo dirigente della stessa Fiom, come è parso d'intuire all'assemblea Cgil di Chianciano, par di notare accenti nuovi. L'auspicio del cronista è che si riveli oggi vero quanto scrisse nel 2003 Giorgio Cremaschi: «A volte il percorso per ricostruire le unità comincia da sane e sacrosante rotture sui contenuti».

**NON RIBELLI MA COSTRUTTORI.** Abbiamo detto di quell'episodio che apriva il primo congresso, seguendo le pagine di un prezioso libro di Piero Boni (stimato segretario della Fiom e poi della Cgil per lunghi anni) «100 anni di un sindacato industriale». I congressi che seguirono si tennero a Milano (1903), poi a Bologna (1907). Il quarto congresso, quello del 1910, vede l'ascesa di Bruno Buozzi, uno dei padri storici del sindacalismo italiano. È un ex operaio ferrarese di 28 anni. È lo stesso che al settimo congresso, nel 1918, sostiene che i metalmeccanici non debbono essere «ribelli di un'ora, ma dei costruttori tenaci, pazienti, di un effettivo progresso sociale». Un riformista.

**IL FASCISMO CHIUDE IL SINDACATO.** È il tempo buio della dittatura. C'è un congresso, nel 1924, con Bruno Buozzi che afferma: «Quand'anche tutte le nostre conquiste fossero materialmente distrutte, basterà un attimo di libertà per farle rifiorire meglio di una volta». Lo stesso Buozzi sarà fucilato dai nazi-fascisti in fuga da Roma, la notte tra il 3 e il 4 giugno 1944. E due anni dopo, con la Liberazione e la Resistenza partigiana rescusa anche il sindacato unitario. È mantenuto il nome Fiom ma la dizione «Federazione italiana operai metallurgici» diventa «Federazione impiegati e operai metallurgici». Il segreta-

L'appello di Bruno Buozzi nel 1910: «non siamo i ribelli di un'ora ma dei costruttori tenaci»



Lama durante una manifestazione di metalmeccanici nel 1977



Bruno Trentin durante un corteo di operai della Fiat nel maggio del 1983



Operai dell'acciaieria di Terni nel gennaio 2004. Foto di Valentini/Agf

# Di nuovo a Livorno

## «Signori, entra il lavoro!»

### la tre giorni

Sono 367mila gli iscritti alla Fiom, 733 i delegati al ventitreesimo congresso che si apre oggi a Livorno. Fino a sabato discuteranno le due tesi: «Valore e dignità al lavoro», primo firmatario il segretario generale Gianni Rinaldini, ha raccolto l'80% dei consensi nei 110 congressi territoriali e nei 20 regionali che hanno preparato l'assemblea livornese. Al documento «Le ragioni del sindacato», primo firmatario Riccardo Nencini, membro della segreteria nazionale, è andato il 20% dei voti. La riconferma di Rinaldini è dunque scontata. Meno scontata è una divisione in «correnti» dei metalmeccanici della Cgil, Nencini ha infatti già dichiarato

che non ritirerà la sua mozione ma lavorerà per una «dichiarazione programmatica unitaria». La Fiom che uscirà da Livorno avrà «un'anima» in più ma non sarà attraversata da laceranti spaccature. L'appuntamento che formalmente è un congresso «anticipato», ma di fatto è un congresso «straordinario» si avvia sostanzialmente verso una conclusione unitaria, come più volte aveva peraltro auspicato il segretario generale della Cgil. L'intervento di Guglielmo Epifani è atteso per domani; questa mattina intorno alle 10 Gianni Rinaldini aprirà i lavori e dopo di lui interverranno i segretari della Fim, Giorgio Caprioli, e della Uilm Tonino Regazzi.



Una manifestazione Fiom a Roma

Foto di Andrea Sabbadini

## PACE DIRITTI LAVORO in Europa

MANIFESTAZIONE PUBBLICA  
Napoli, venerdì 4 giugno - ore 17,30  
Cinema Adriano - Via Monteoliveto

Intervengono

**MICHELE GRAVANO**

Segretario Generale Cgil - Campania

**PAOLO NEROZZI**

Segretario nazionale Cgil

**GIOVANNI PARISI**

Rsu - Ansaldo  
CANDIDATO ELEZIONI EUROPEE

**CESARE SALVI**

Vice Presidente del Senato della Repubblica



A cura della Sinistra Ds per il Socialismo  
www.sinistrads.it

rio è Giovanni Roveda, le conclusioni sono di Giuseppe Di Vittorio. Tra gli obiettivi: il contratto unico operai-impiegati e i sacrifici per la ricostruzione da far gravare non solo sui lavoratori.

**ARRIVA LA SCISSIONE.** Siamo al decimo congresso, nel 1949, le correnti comunista, socialista e democratico-cristiana non stanno più insieme. Sono i duri anni Cinquanta, anni da caccia alle streghe per i militanti Fiom. Sono anche gli anni dell'autocritica nella Cgil: bisogna ritornare in fabbrica. Nel 1955 arrivano a dirigere la Fiom Agostino Novella e Vittorio Foa.

**LA RISCOSSA DELL'UNITÀ.** C'è, nel 1960, il Natale degli elettromeccanici in piazza del Duomo a Milano. Dopo la morte di Giuseppe Di Vittorio era diventato segretario generale della Cgil Agostino Novella e alla Fiom ora ci sono Luciano Lama, Piero Boni, Amino Pizzorno, Masetti, Pastorino, Cappelli. Sono gli anni che preparano la riscossa operaia e nel 1964 con il diciannovesimo Congresso alla guida dei metalmeccanici ecco Bruno Trentin con Piero Boni. È aperta una dialettica nuova, con tesi alternative che investono temi come la compatibilità tra cariche sindacali e politiche. Un modo per affermare l'autonomia sindacale. Le conclusioni sono unitarie. Entrano in segreteria Bruno Fernex, Pio Galli, Elio Giovannini, Albertino Masetti ed Elio Pastorino. Un bel gruppo dirigente.

**LA GLORIOSA FLM.** È il quindicesimo congresso a Roma, nel 1970. Ha, alle spalle, un

autunno caldo che ha mutato gli equilibri politico-sociali, contribuendo all'approvazione dello Statuto dei lavoratori. La relazione finale «assume l'unità sindacale dei metalmeccanici come obiettivo fondamentale». Per la prima volta si vota a scrutinio segreto e anche questa è un'innovazione. Il rinnovo dei contratti registra altre conquiste, dopo quelle del 1969, come l'inquadramento unico, quattro settimane per tutti di ferie, i diritti d'informazione. Nasce la Flm, la federazione unitaria dei metalmeccanici con una sede unica. Nel 1977 Trentin entra nella segreteria della Cgil (prima erano passati al livello federale anche Pierre Carniti per la Cisl e Giorgio Benvenuto per la Uil). Alla Fiom subentra Pio Galli, il più amato tra i metalmeccanici. Gli scrive Isaia Nava capo operaio di Lecco: «Caro Pio, a nome di tutti gli operai della Badoni i nostri auguri. Con te alla direzione della Fiom ci sentiamo in una botte di ferro». Ha accanto Del Turco, Lettieri, Puppo, Sabatini, Airolodi. Il 2 dicembre 1977 una manifestazione a Ro-

Col Natale degli elettromeccanici in piazza Duomo a Milano nel 1960 parte la stagione della riscossa

ma assai discussa a sinistra. L'Unità intitola: «Una forza operaia immensa». Siamo in tempi spesso tragici e difficili. C'è la svolta dell'Eur voluta da Luciano Lama che punta ad una politica rivendicativa capace di aiutare l'occupazione e c'è il brutale assassinio di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse. Il contratto del 1979 costa oltre cento ore di sciopero e sull'orario non si sfonda. Sta per arrivare la sconfitta a Fiat.

**LO SPARTIACQUE DEI 35 GIORNI.** Davanti ai cancelli della Fiat, per 35 giorni, nel 1980, si consumano tante cose, compreso il rapporto tra lavoratori e sindacato e il rapporto tra sindacati stessi. Pio Galli nel suo bel libro, «Da una parte sola», scriverà «Si scaricò la responsabilità sul gruppo dirigente della Fiom». E al Congresso di Milano, un anno dopo, si tenta d'invertire la rotta. Il contratto 1983 supera la vecchia impostazione degli aumenti eguali per tutti, ma le divisioni crescono. È in discussione la scala mobile. Il referendum del 1984 anticipa la fine della Flm. Il 13 febbraio 1985 ciascuna organizzazione riprende la propria identità e piena libertà d'iniziativa. Però - e questo è importante ricordarlo oggi - l'intesa dei «separati in casa» pone l'esigenza del coordinamento delle politiche rivendicative ed esclude la pratica d'accordi separati. Pio Galli per sua scelta, dopo 30 anni, lascia l'impegno sindacale. Vorrebbe che al suo posto subentrasse Antonio Pizzinato o Angelo Airolodi, ma la Cgil punta su Sergio Garavini.

**FUORI LE BUSTE PAGA.** Garavini nel diciassettesimo

congresso di Napoli, nel 1986, insiste sui cambiamenti nella fabbrica, per recuperare ritardi nelle analisi delle trasformazioni. Fa però pubblicare su Meta, la bella rivista diretta da Nando Liuzzi, un articolo dal titolo emblematico «Fuori le buste paga». Come dire che il salario è la priorità. Nelle votazioni segrete Garavini prende

gli stessi voti d'Airolodi. E, infatti, due anni dopo, al diciannovesimo congresso, a Verona, Angelo Airolodi è eletto segretario generale. Il suo è un ruolo d'equilibrio nelle posizioni interne al sindacato e l'ambiziosa relazione nel 1988, a Verona, incide sul rinnovo contrattuale che ha come richiesta avanzata le 35 ore. Ma non passano. E nella Fiom affiorano polemiche.

Si distinguono dirigenti come Damiano, Castano, Garibaldo, Sabatini. Così Airolodi passa alla segreteria della Cgil e nel 1991, al ventesimo congresso di Chianciano, diventa segretario generale Fausto Vigeveni e aggiunto Cesare Damiano. C'è chi ricorda il pianto di uno dei segretari Luigi Mazzone durante il discorso d'addio ad Angelo Airolodi. Due anni dopo Vigeveni lascia per entrare nella segreteria della Cgil e al suo posto c'è Claudio Sabatini con accanto Cesare Damiano.

**IL SINDACATO «INDIPENDENTE».** Siamo agli anni Novanta, con l'accordo che nel 1993 lancia una nuova impostazione contrattuale al posto della scala mobile e con Trentin che è subentrato a Pizzinato nella guida della Cgil. Nella Fiom non mancano le tensioni. Nella segreteria coabitano anime diverse con Damiano, Sateriale, Camusso, Castano critici verso le scelte di Sabatini. Al ventesimo congresso la Fiom di fronte al governo di centro sinistra capeggiato da Prodi, propone la nozione di «indipendente» per il sindacato, quasi col timore di vedersi legare le mani. Nel frattempo Cesare Damiano è eletto alla direzione della Cgil veneta e poi, al congresso di Pesaro, nella direzione dei Ds.

**IL CONTRATTO SEPARATO.** Rimini 2002, ventiduesimo congresso. I metalmeccanici della Cgil con Sabatini sono reduci dal contratto firmato solo da Fim e Uilm. E nel pieno della lotta per salvare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Sono in gioco, dicono, principi democratici, la possibilità per i lavoratori di approvare con il voto le scelte sindacali. Anche Claudio Sabatini, per la scadenza del mandato, lascia il posto di segretario generale e assume una nuova responsabilità alla direzione della Fiom siciliana. Lo sostituisce Gianni Rinaldini. Claudio muore all'improvviso. Molti i discorsi commemorativi. Le più toccanti parole quelle del figlio Simone: «Chi, come lui, aveva deciso di praticare la giustizia, sapeva che il rischio di finire in pezzi era quotidiano...».

**TRENTIN 2004: COSTRUIRE L'UNITÀ.** Siamo al nuovo congresso, al ritorno a Livorno. Ho chiesto un brevissimo auspicio a Bruno Trentin che ha diretto questo sindacato in anni indimenticabili: «L'unità si costruisce. È fatta anche di proposta politica e non soltanto di registrazione dei dissensi. La Fiom ha vissuto i suoi momenti migliori quando è stata capace d'essere protagonista della politica unitaria, non accontentandosi d'essere un soggetto passivo».

Lo spartiacque dei 35 giorni davanti ai cancelli della Fiat. La lotta per l'articolo 18 e il contratto separato



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 6-month, and 12-month periods.

Borsa

Sull'onda delle Fiat, inarrestabili nella loro corsa al rialzo, Piazza Affari sembra avviata a chiudere la seduta di ieri un po' festiva con un miglioramento non lontano dall'1%, ma poi il finale è stato raffreddato dall'inversione di tendenza di Wall Street. E così in chiusura il Mibtel ha segnato un +0,44%, Mib30 un +0,31%, Numtel un +0,30%. E Fib giugno scambiato a 27.525, poco sopra il minimo, dopo aver segnato un massimo di 27.655 a metà giornata. Le Fiat sono riuscite a scambiare quantità notevoli per una seduta un po' sottotono, che ha totalizzato 1,887 miliardi, quasi un quarto dei quali rappresentati dai titoli del gruppo torinese.

Nel 2003 le transazioni sono cresciute dell'8% rispetto all'anno prima, l'Italia è terza in Europa Bancomat in aumento, i negozi si adeguano

MILANO C'è sempre meno carta nelle tasche degli italiani, e i commercianti si adeguano. Tra i diversi strumenti di pagamento, infatti, quello preferito dai consumatori sono ormai i Bancomat, tanto che le transazioni via Pos sono arrivate a quota 570 milioni nel 2003 (+8% rispetto a un anno prima), con spese per quasi 40 miliardi di euro. Così negozi, grandi magazzini, supermercati e pubblici esercizi hanno provveduto ad adeguarsi sempre di più alla nuova tendenza aumentando il numero di Pos in funzione di oltre il 13% a quota 927mila terminali, in una classifica che già l'anno precedente ci vedeva terzi in Europa, dietro a Francia e Spagna, ma davanti a Germania e Gran Bretagna. Ad analizzare nel dettaglio le nuove mode in fatto di strumenti di pagamento è la Banca d'Italia rilevando, tra l'altro, nella relazione annuale, che più della metà delle famiglie possiede un Bancomat, anche se rispetto ai nostri partner europei continuiamo ad

essere più tradizionalisti e ricorriamo ancora più spesso di loro all'uso dei contanti. Le statistiche mostrano che il numero di operazioni effettuate con strumenti di pagamento bancari e postali diversi dal contante è aumentato del 3,7% lo scorso anno. Anche se il numero di operazioni che gli italiani fanno con strumenti diversi dal contante sono comunque di molto inferiori a quelle degli altri paesi di Eurolandia: rispetto ad una media di 130 operazioni pro capite, l'Italia ne conta solo 54, superata da tutti gli altri paesi salvo la Grecia (8). Nell'evoluzione dell'uso degli strumenti di pagamento, Bankitalia osserva tendenze diverse. C'è infatti da un lato la riduzione degli assegni bancari e circolari (-6,3), e dall'altro l'aumento sia dei bonifici automatizzati (+6,6%), sia degli addebiti preautorizzati (+3,2%). Quanto allo strumento più utilizzato, le carte di debito appunto, il loro numero è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente a circa 25 milio-

ni. Sostenuta, poi, l'espansione delle carte di credito, il cui numero complessivo è cresciuto di oltre un milione, raggiungendo a fine anno 12,5 milioni di unità, mentre il numero di transazioni è salito del 4,4% a 374 milioni, per un controvalore di 35 miliardi di euro. Dall'indagine emerge anche che la percentuale delle famiglie in possesso di un Bancomat è passata dal 15% del 1989 al 55% del 2002. Gli sportelli di prelievo sono passati da 2 a 6 ogni 10mila abitanti mentre i Pos per il pagamento sono passati addirittura da 9 a 150 ogni 10mila abitanti. Insomma, nel 2002 (ultimi dati completi disponibili) con i nostri 819.710 Pos installati eravamo terzi in Europa dietro a Francia (956.435) e Spagna (892.952), ma prima di Gran Bretagna (810.600) e Germania (473.100). L'importo medio delle transazioni via Pos in Italia risultava poi essere il più elevato di tutti, pari a 91 euro (contro una media di 67 euro).

Bond argentini, per i consumatori l'offerta di rimborso è da bocciare

MILANO Il Codacons respinge al mittente la nuova offerta di rimborso dei bond argentini avanzata da Buenos Aires, ritenendola un'elemosina inaccettabile e un'offerta ai risparmiatori italiani che hanno investito i risparmi di una vita e le liquidazioni in titoli argentini. L'associazione ha quindi deciso di avviare la seconda fase del boicottaggio dei prodotti argentini, finalizzato a far riavere agli italiani i risparmi investiti. Il Codacons chiederà infatti alle autorità competenti il sequestro dei crediti che lo Stato argentino vanta nei confronti di importatori italiani. In sostanza quella parte del costo di un prodotto che un importatore italiano paga all'Argentina deve essere sequestrata prima che il pagamento avvenga. «Così - spiega il Codacons - si indurranno gli importatori italiani a cambiare fornitori, e si darà un segnale forte al governo argentino». Il ministro dell'Economia argentino, Roberto Lavagna, aveva annunciato l'altro giorno che la proposta di ristrutturazione per gli 82 miliardi di dollari di bond in default prevede un taglio del 75% del valore netto del debito con una riduzione a 60,9 miliardi di dollari. L'annuncio, molto atteso anche dai risparmiatori italiani il 15,6% dei quali sono in possesso di obbligazioni argentine, prevede anche l'emissione da parte del governo di nuove obbligazioni per 38,5 miliardi di dollari.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACCO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPULFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDURAM, B FINMAT, B INTER W04, B INTERMIOB, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBAR W04 R, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA FIB, BASINCEP, BASTOGI, BAYER, BEHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSA, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTEN W, BPU W904, BREMBO, BRIOSCHI, BULCRIS W, BULGARARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTIO, CALTAG EDIT, CALTAGNOR, CALTAGNOR R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMENTRE, CEMENTR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELINENSE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO

Table of stock market data for various companies, including FIL POLLONE, FILPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINCOGROUP, FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRA, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEMISS, GEMISS R, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANORE, GRUPPO COIN, HERA, IFLI PRIV, IFLI, IFLI RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEX, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALCIMENTI, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RIS, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLON, MERLONI RNC, META, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ALTEC, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CARIANET GROUP, CDB WEB TECH, CDB, CELL THERAP, CHIL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, EUBISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, I.NET, INFRENTIA, IT WAY, MONDO TV, NDS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA

Table of stock market data for various companies, including MILL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTFIBRE, MONTFIBRE R, NAVI MONTANARI, NECCI W05, NECCI W05 R, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LODOI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSINO, PARMALAT, PERLER, PERMATEELISA, PININFARINA, PIREL CA W06, PIRELLI REAL, PIRELLI REALCO, PIRELLI LCO R, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PREMUDA, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETTI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCANDI, RONCANDI W07, SADI, SADF, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM RSI, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNIA, SODOTERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SOPIN, SPAOLO I MI, STAYO I MI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMICROEL, TARGETTI, TECHNOF W04, TEL EXOL W4, TELCOM IT, TELCOM TR, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOPI, TREVISAN FINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VENER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VIANNI ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC





lo sport in tv

- 07,30 Golf, Inside the Pga **SkySport1**
- 13,00 Studio sport **Italia1**
- 13,00 Calcio, Svizzera-Germania **Eurosport**
- 14,00 Roland Garros **SkySport2/Eurosport**
- 17,15 Calcio, Rep.Ceca-Bulgaria **SkySport1**
- 18,20 Sportsera **Rai2**
- 20,30 Calcio, Brasile-Argentina **SportItalia**
- 20,30 Punto Triathlon **SkySport1**
- 23,15 Boxe, Grilli-Hinteregger **Eurosport**
- 01,25 Studio sport **Italia1**

## Caccia a Vieri: la Juventus di Capello può ripartire da lui

La trattativa fra l'Inter e il club bianconero quasi chiusa. Dubbio sulla contropartita: Di Vaio o Maresca



**Luca De Carolis**  
Christian Vieri è vicinissimo alla Juventus. Ieri pomeriggio i dirigenti bianconeri si sono incontrati a Milano con quelli dell'Inter. La riunione, durata fino a tarda sera, è stata chiesta proprio dalla Juventus, preoccupata dall'inserimento del Real Madrid nella trattativa per il centravanti. Poche ore prima infatti l'emissario del Real, Ernesto Bronzetti, era andato nella sede nerazzurra per informarsi sulla quotazione del giocatore. Il club bianconero, che lavora da settimane all'operazione, ha così deciso di accelerare i tempi per quello che il nuovo tecnico Capello considera il primo obiettivo di mercato. Da parte dell'Inter c'è piena disponibilità: i nerazzurri sono ormai convinti che Vieri non possa coesistere con Adriano (e con Zaccheroni),

e sanno che questa potrebbe essere l'ultima occasione per cedere un giocatore di 31 anni. Nella riunione si è presto trovata l'intesa sulla cifra: tra gli 8 e i 9 milioni. Problemi invece sulla contropartita tecnica: i bianconeri hanno offerto Di Vaio, l'Inter ha chiesto Maresca. Ma sul centrocampista c'è il veto di Capello, che lo considera un probabile titolare della nuova Juventus. I rappresentanti juventini hanno chiesto qualche giorno per pensarci: ma a Torino sono convinti che l'operazione si farà. «L'accordo di massima c'è già, e nessuno ha fretta», spiega ieri un dirigente bianconero. Un nuovo incontro tra le parti potrebbe esserci già entro fine settimana. Intanto in serata è arrivata la smentita di rito del patron nerazzurro, Massimo Moratti: «Per Vieri ci sono molte offerte, non solo quelle della Juventus. Per ora non parliamone, noi pensiamo a costruire la squadra per la prossima stagione, nella quale ci sarà anche lui».

### La Lega contro l'Italia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

### Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# Super Trap tiene Peruzzi e dà lezioni

Nell'Aula Magna il ct smonta il caso del laziale e spiega il calcio ai giornalisti

DALL'INVIATO Aldo Quagliarini

**COVERCIANO (FI)** Sorrisi, scenette, barzellette, è il tempo che qui a Coverciano sembra non passare mai. Dopo un giorno di riposo, si riprende il tran tran del raduno con allenamenti, sedute tecniche, prove a porte chiuse e mentre si verifica, si valuta, si ipotizza (in realtà le decisioni sono già tutte prese...) le ore vengono scandite da saluti e strette di mano, ma anche da bozzetti di involontaria comicità.

Come quello che si verifica in aula magna, un posto serio e ufficiale che ricorda l'università, dove, nel primissimo pomeriggio, si presentano Trapattoni e Peruzzi per annunciare la ritrovata armonia dopo i malintesi e i lamenti del portierone che non vuole passare come riserva di seconda mano. Il Trap introduce l'argomento, spiega che è stato chiarito ogni particolare e ha per sé, come è ovvio, tutti i microfoni. Che sono tanti, almeno una ventina. Così, finita la breve introduzione, tocca a Peruzzi, che però sul tavolo davanti a sé di microfoni non ne ha neanche uno. Mezza platea si alza allora per spostare gli "strumenti del mestiere", ma qualcuno a voce alta fa notare che, per evitare confusione sarebbe meglio che si cambiassero di posto solo i due "relatori", così, il portiere si alza e prende il posto del ct, per dire solo qualche frase. Parole che lasciano il segno, roba del tipo «l'equivoco è chiarito, sono felice di restare, darò il mio contributo». L'attenzione ritorna allora sul Trap, che deve però rimettersi al posto originario (quello dei microfoni) e scambiarsi col buon Peruzzi. Per poi alzarsi di nuovo, quando qualcuno prova a stimolare il reticente portiere. Altra domanda e terzo scambio dei due. Insomma, Peruzzi che prende il posto del Trap, poi il Trap che prende il posto di Peruzzi, poi ancora Peruzzi che si siede al posto del Trap, una scena irresistibile, interrotta purtroppo dall'esplosione dell'ilarità collettiva, dissacrante e quasi blasfema in un luogo creato apposta per conferenze e lezioni.

In realtà, tra una scenetta e una barzelletta (quella del soldato che fa



tanti prigionieri ma non può tornare nella sua trincea perché i prigionieri... non lo lasciano andare) una lezione il Trap la impartisce sul serio, per chiarire che si siede al posto del Trap, una scena irresistibile, interrotta purtroppo dall'esplosione dell'ilarità collettiva, dissacrante e quasi blasfema in un luogo creato apposta per conferenze e lezioni.

Si, chiaro, ma risulta anche chiaro il seguito, più tecnico, più specifi-

co: Del Piero? «Da i tempi alla squadra, fa un gioco che mi serve. Cassano può essere il suo sostituto, ma lo può essere anche di Totti, come può fare la seconda punta...»; il brutto primo tempo di Camoranesi con la Tunisia? «Nella ripresa è migliorato tantissimo, quando le squadre si sono allungate». E allora tocca al ct storico: «Quando giocavo, certe volte, marciavo stretto un attaccante. Lui non vedeva palla non perché fossi bravo io, ma



Relax ed esercizi fisici per gli azzurri a Coverciano. Alex Del Piero parla con un giovane ammiratore mentre Peruzzi fatica in campo

### la curiosità

## Collina agli azzurri: «Attenti ad esultare»

DALL'INVIATO

**COVERCIANO (FI)** Azzurri, attenti a non esultare togliendovi la maglietta: l'ammonizione è sicura. Pierluigi Collina avverte i giocatori della nazionale dei regolamenti Uefa, delle novità, delle ultime decisioni, facendo molta attenzione a particolari e dettagli che però possono costare caro. La lezione di Collina, che sarà l'arbitro italiano agli Europei portoghesi, si è svolta ieri a Coverciano ed è durata 40' e ha avuto anche il supporto di alcuni filmati. Collina ha avvertito i giocatori di stare attenti soprattutto ai falli da dietro e ai salti con le

braccia larghe. Per quanto riguarda il fuorigioco, la regola è sempre quella di sanzionare chi riceve la palla, ma bisognerà fare comunque molta attenzione.

Il numero uno degli arbitri italiani ha ricordato come nei raduni a cui ha partecipato in preparazione degli Europei di Lisbona si sia raccomandata molta severità anche per i falli in mischia durante i calci d'angolo, scorrettezze su cui nei campionati italiani spesso si sorvola ma che stavolta possono essere pesantemente puniti. Alla fine dell'incontro, tutti soddisfatti. Insieme con Collina, che ha pranzato al centro sportivo con le due figlie, c'erano i designer Bergami e Pairetto e il presidente dell'Aia Lanese. Non è la prima volta che gli arbitri tengono lezioni ai giocatori sulle ultime tendenze internazionali: già prima degli ultimi mondiali lo stesso Collina aveva tenuto una breve conferenza illustrando le differenze tra arbitraggi italiani e esteri, sulle possibili situazioni, sulle possibili novità: ma nessuno arrivò ad immaginare l'arrivo di un certo Moreno... **a. q.**

perché i suoi, vedendolo marcato, non gliela passavano, cercando altre soluzioni...». Insomma, dice il ct, «io devo tener presente anche l'equilibrio della squadra», e parto dal gruppo «quello che ha lavorato negli ultimi quattro anni». E poi: Totti che indietro? «È per sottrarsi alla marcatura»; pochi milanesi in azzurro? «È il Milan che ha molti giocatori, ma stranieri...». Poi ancora: soluzione a rombo, spostare Pirlo più avanti? «Ma se

anche nel Milan sta davanti alla difesa. Ma che cosa state dicendo? Capisco che dovete vendere i giornali...». Se il gruppo è la cosa su cui più punta il ct, il gruppo azzurro sembra marciare di buon passo e di buon umore. Ieri, oltre la recinzione del campo, un tifoso in vena d'insulti ha gridato a Gattuso: «Tornatene a casa, scimmia!». Al giro successivo, gli azzurri in coro hanno risposto: «Tornatene a casa tu, coglione» applaudendo

se stessi. Tutte le volte che il gruppo passava da quella parte, i giocatori alzavano la voce per coprire le grida del provocatore: «Le-le-le-le-le», e poi ancora «Le-le-le-le-le-le-le». Così, tra una battuta e una risata, a mezzanotte è scaduto il termine per presentare all'Uefa variazioni dei 23 convocati. La lista dell'Italia è rimasta quella di prima, la squadra pure, le scelte sono già state fatte. È solo il tempo che non passa mai.

### in breve

«Interferenze del governo» La Fifa sospende il Kenya Sospensione a tempo indefinito del Kenya da tutte le competizioni internazionali di calcio. Mano pesante della Fifa nei confronti del paese africano, che viene sanzionato per le presunte interferenze del governo negli affari della federazione calcistica. Il bando ha effetti sia nei confronti della nazionale che dei club che non potranno prendere parte a tornei internazionali. Il Kenya doveva giocare la sua prima partita di qualificazione ai mondiali del 2006 il 5 giugno.

Basket NBA, la finale 2004 sarà Lakers-Pistons I Detroit Pistons hanno vinto il titolo della Eastern Conference nel campionato Nba di pallacanestro, conquistando il diritto a disputare le finalissime valide per il trofeo assoluto. Nella sesta partita su sette delle finali di zona, i Pistons si sono imposti in casa per 69-65 sugli Indiana Pacers, aggiudicandosi il confronto.

Calcio, ancora una sconfitta per il Milan in Oriente Il Milan è stato sconfitto per 2-0 dallo Shenhua nella seconda gara della sua tournée in Cina. Marcatori nella ripresa l'attaccante Qu al 7' e il centrocampista Sun al 9'. I campioni d'Italia hanno giocato a Shanghai davanti a 25 mila spettatori. Il 30 maggio erano stati battuti a Hong Kong dal Kitchee per 2-1.

Calcio, Ranieri ad un passo dal ritorno a Valencia Dopo il divorzio dal Chelsea, Claudio Ranieri sta per accasarsi nuovamente al Valencia, già allenato dal 1997 al 1999. Il direttore generale della società spagnola, Manuel Llorente, ha detto che c'è l'accordo e si aspetta solo che il tecnico italiano regoli le pendenze con il club londinese.

### Campionato Europeo

Nonostante la sconfitta iniziale, alla fine Ivanchuk, il grande favorito della vigilia, è riuscito ad aggiudicarsi il torneo; ha concluso alla pari con lo slavo Nikolic e poi lo ha battuto nel tie-break per il titolo. Terzo posto per Aronian, che si è imposto nello spareggio contro Gurevich, Istratescu, Miroshnichenko e il sorprendente David Navara, della Repubblica Ceca, che è rimasto in testa praticamente per tutta la durata del torneo ma ha perso la partita decisiva proprio all'ultimo turno. Nessun italiano in gara.

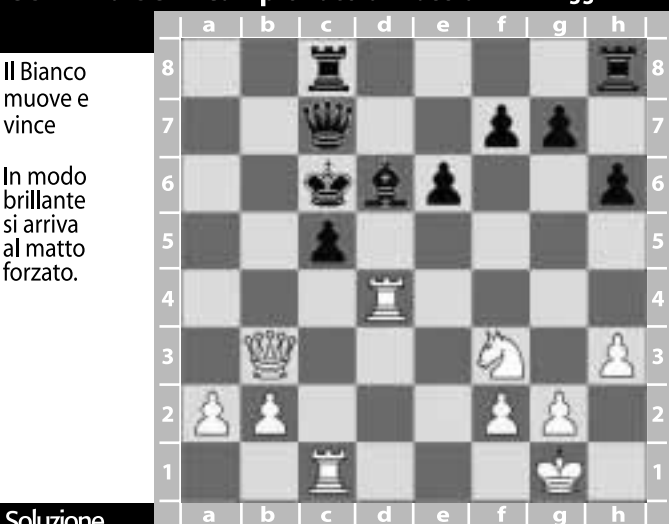
**Mitropa Cup** Va maluccio per gli azzurri la Mitropa Cup; al primo turno hanno perso (2,5-1,5) con la Svizzera e al secondo 3-1 con la modesta Austria; altra sconfitta poi con la Slovenia e nella quarta giornata pari con la Francia in un incontro che è stato quasi uno spareggio per l'ultimo posto. Si gioca fino al 6 giugno in Slo-



vacchia, a Zemplinska. La squadra azzurra è composta nell'ordine da Arlandi, Borgo, Sarno, Contini e Cacco. A metà gara classifica fluida, con in testa la Croazia, ma Slovenia e Ungheria seguono a ruota. **Trofeo CBA** Concluso a Milano il torneo internazionale sponsorizzato dalla CBA, società che opera nel settore della stampa pubblicitaria. Rispettando le previsioni della vigilia, si è imposto il 'grande maestro' Drazic, che con 8 punti ha preceduto di mezza lunghezza il maestro internazionale milanese Mario Lanzani. Entrambi imbattuti, come Folco Castaldo di Ivrea, che con 6,5 ha ottenuto il

terzo posto, grazie al miglior spareggio tecnico sul quindicenne Denis Rombaldoni di Pesaro, che ha confermato le sue grandi qualità e ha dimostrato di essere più di una promessa. Da notare che Denis ha malamente sciupato una posizione vinta con Drazic per inesperienza e soprattutto per stanchezza: la partita è infatti durata quasi 7 ore e mezza e ben 159 mosse! Quinto posto per Valenti con 5,5, alla pari con Corrado Astengo che, partito come semplice outsider, è stato poi uno dei principali protagonisti del torneo, sorprendendo tutti con una avvio brillante che gli permetteva di restare in corsa per la 'norma' internazio-

### Semifinale 57° Campionato di Russia maggio 2004



**Soluzione**  
La partita è continuata con 1. Cc5+ A:e5; 2. Tf5+ A:e5; 3. Dc3+, Rb6; 4. Tb4+; Ra6; 5. Dd3+; Ra6; 6. Dc3+, Rb6; 7. Tf5+; A:e5; 8. Dc3+, Rb6; 9. Tf5+; A:e5; 10. Dc3+, Rb6; 11. Tf5+; A:e5; 12. Dc3+, Rb6; 13. Tf5+; A:e5; 14. Dc3+, Rb6; 15. Tf5+; A:e5; 16. Dc3+, Rb6; 17. Tf5+; A:e5; 18. Dc3+, Rb6; 19. Tf5+; A:e5; 20. Dc3+, Rb6; 21. Tf5+; A:e5; 22. Dc3+, Rb6; 23. Tf5+; A:e5; 24. Dc3+, Rb6; 25. Tf5+; A:e5; 26. Dc3+, Rb6; 27. Dg6+; Rh8; 28. C:e6 abbandona.

nale fino al quart'ultimo turno. Seguono con 5 Qendro, Dragojlovic e Mariano, poi a 4,5 Bertazzo e il monegasco Van Hooland, infine con 2,5 Ricci. Si è giocato nei saloni del prestigioso Circolo Filologico in via Clerici.

**La partita della settimana** Dal "Trofeo CBA" una bella vittoria italiana. Corrado Astengo - Dragojlovic (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 g6 3. d4 cd4 4. Cd4 Ag7 5. Cc3 Cc6 6. Ae3 Cf6 7. Ac4 0-0 8. Ab3 d6 9. h3 Ca5 10. 0-0 b6 11. Dd3 Ab7 12. f4 Tc8 13. Cf3 T:c3? (un sacrificio che si può definire standard in questo genere di posizione) 14. bc3 A:e4 15. De2 Ch5 16. De1 Ab7? (ma adesso il Nero sbaglia la continuazione; giusta era 16...Da8; il Bianco ora non perdona) 17. f5! g:f5 18. Dh4 Cf6 19. Cd4 e6 20. Ag5 Ae4 21. Ta1 h6 22. Ah6 Ch7 (e ora attenzione) 23. T:e4! C:b3 24. ab3 A:h6 25. D:h6! fe4 26. Tf4 f5 27. Dg6+ Rh8 28. C:e6 abbandona.

**Calendario** Da oggi Festival a Corsico (Milano) tel. 340-1046898; è la trentesima edizione del torneo! Fino a domenica 6 giugno. Semilampo. Sabato 5: Bardi (Parma) tel. 0524.574948. Roma, circolo Inps, tel. 347-3333830. Domenica 6: Milano, sotto i portici di via Falcone (zona Duomo), con torneo giovanile, tel. 02.878737. Bazzano (Bologna) tel. 333-1701847. Trieste, tel. 339-2035288. Potenza, tel. 348-8231633. Napoli, tel. 081.5791531. Aggiornamenti, tornei locali e dettagli sul sito www.italiascacchi.com e www.feder-scacchi.it

**Mondiale femminile** Alle ultime battute il Mondiale donne; dopo vari risultati a sorpresa, la finale per il titolo vedrà di fronte Stefanova e Kovalevskaia. Da notare che in semifinale la Stefanova ha eliminato la Ciburdanize, 43 anni, campionessa mondiale dal 1978 al 1991.

basket

Massimo Franchi

**BOLOGNA** Con una prova di maturità da squadra che si merita il primo scudetto, la Montepaschi Siena esce dal PalaDozza (68-75 il punteggio finale) con il tricolore quasi cucito sul petto. Gli uomini di Recalcati hanno dominato la partita, dovendo tenere a bada la fiammata della Skipper nel terzo quarto. Proprio in quel momento i toscani hanno dimostrato di essere una grande squadra, non perdendo la calma disegnando un parziale di 14 a 0, grazie alla classe delle tante frecce al suo arco, con Thornton (miglior marcatore con 26 punti), Andersen e Stefanov (16 a testa) sopra a tutti. Inizio da fantascienza per Bootsy Thornton che segna 10 punti in meno di 5 minuti, portando Siena sul 19-8. La Skipper, ancora senza Pozzocco e Guyton, sembra bloccata con il solo Delfino a suona-



**Siena sbanca Bologna, la città del Palio a un passo dal primo scudetto**

Al PalaDozza il Montepaschi vince gara2 per 75-68, dominando la partita. Thornton migliore in campo

re la carica e Repesa che deve affidarsi subito al "bimbo" Belinelli per trovare nuovo smalto, non trovando punti da Vujanic. Siena gioca con una facilità disarmante, rendendo semplici passaggi smarcanti dal coefficiente di difficoltà altissimo e correndo in contropiede che è un piacere. Bologna in attacco è monocorde, cerca sempre un gioco a due fra un piccolo e lungo, trovando i centri senesi pronti a nascondere il canestro e collezione palleggi sui piedi e una caterva di palle perse (13 a metà gara). Basile, fresco di elezione come miglior giocatore del campionato, quando vede le maglie verdi griffate Mps sembra il gemello brocco. Il vantaggio si stabilizza sui 10 punti

(36-45 all'intervallo) e l'impressione è che siano comunque pochi per quello mostrato in campo dai due quintetti. La pensano così anche i tifosi fortitudini che, dopo una coreografia iniziale da brividi con migliaia di bandiere a scacchi biancoblu a riempire il PalaDozza, si azzittiscono alla pausa di metà gara.

Basta poco però per rinsavirli. Come in gara1 è l'altro bimbo Mancinelli a riavvicinare Bologna segnando 10 punti in un amen. Quando con l'aiuto del tabellone Basile infila la prima tripla ed entra in partita, la Skipper mette la freccia e passa per la prima volta a condurre (54-53 al 28'). Con la palla che diventa una saponetta su cui ogni volta si buttano

almeno in tre, la partita diventa una corrida e Bologna si dimostra squadra da battaglia (il terzo quarto si chiude sul 60-55, parziale 24-10 per Bologna). La Fortitudo ha però Basile e Mancinelli con 4 falli, Vujanic e Smodis con 3, con Repesa che non si mette a zona per preservare i suoi. Siena riprende fiato e rimpatta subito (60 pari a 7' dalla fine) con 6 punti filati di David Andersen. I primi punti Skipper sono una tripla ignorante di Basile dopo 8 minuti di digiuno, a bloccare il parziale mortifero che segna la partita. Il sigillo lo mette Stefanov con un canestro allo scadere dei 24 secondi mentre i tifosi senesi sono già in festa.

# Tango a Parigi, «gauchos» scatenati

Tennis: quattro argentini (3 uomini e 1 donna) in semifinale. Nazione in festa

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** Si inizia con paragonare Guillermo Coria a Maradona. Poi si festeggia con David Nalbandian e Gaston Gaudio pure loro alle semifinali del torneo su terra rossa più importante del mondo, il mitico Roland Garros. L'Argentina tennistica e non va in delirio per un trionfo senza precedenti, che supera persino i fasti del passato, anno 1982, quando Parigi veniva occupata da un altro Guillermo, il grande Guillermo Vilas e José Luis Clerc.

«Azaña» titolava ieri il quotidiano sportivo Olé, un'impresa quasi eroica condita, come se non bastasse, dall'exploit di Paula Suarez che arriva alle semifinali sia nel singolo che nel doppio. Il Clarin dedica invece un titolo a nove colonne sul tennis mettendo in secondo piano l'atra notizia della giornata, la presentazione della nuova offerta del governo di Nestor Kirchner per rinegoziare l'enorme debito estero accumulato da Buenos Aires. I record e gli aggettivi si sprecano. Il "mago" Coria, come viene chiamato dai suoi, ha battuto in tre set un tipo tosto come Carlos Moya, lasciando così fuori dai primi quattro un rappresentante iberoico, cosa che non succedeva agli Open di Francia dal

**Nalbandian, Gaudio e Coria contro Henman**

L'appuntamento con le semifinali l'ha fallito solo Juan Ignacio Chela. L'inglese Tim Henman l'ha fermato nei quarti (6-2, 6-4, 6-4) altrimenti il Roland Garros avrebbe proposto, per la prima volta nella sua storia, due semifinali tutte argentine. A centrare l'obiettivo sono stati infatti **Guillermo Coria**, 22enne numero 8 al mondo, mai vincitore in un torneo dello Slam, ma in grandissima condizione come testimonia l'affermazione nei quarti sullo spagnolo Moya; **Gaston Gaudio**, dominatore dell'australiano Hewitt (6-3, 6-2, 6-2), 26° nelle graduatorie Atp, e anche lui a secco nei quattro maggiori tornei, e **David Nalbandian**, coetaneo di Coria, e fresco vincitore del derby sudamericano che l'ha visto opposto al brasiliano Guga Kuerten (6-2, 3-6, 6-4, 7-6). Gaudio e Nalbandian non avevano mai raggiunto le semifinali nel più importante torneo francese, Henman è addirittura il primo inglese a raggiungere il penultimo passo a Parigi nell'era "open". Il favoritissimo del torneo resta così Guillermo Coria sicuramente il numero uno del rosso in questo momento anche se serve piano e come dicono i suoi denigratori, più che limitare gli errori, usare tutto il campo e correre su ogni palla, non fa. Non è poco, e se vorrà provare a sbarrargli la strada, Henman, suo prossimo avversario domani, dovrà sfruttare al meglio le sue caratteristiche tutt'altro che votate all'attendismo.

1999 quando i quattro semifinalisti furono Agassi, Medved, Hrbaty e Meligeni. Il "mago" ha vinto di potenza, lottando punto su punto, solo 26 errori in tre set, e spera ora nel primo Grande slam della sua carriera. Se la dovrà vedere con l'unico non compatriota arrivato alle semi-

finali, il britannico Tim Henman, in teoria più a suo agio sull'erba veloce di Wimbledon che sulla terra rosta parigina, che ha superato col suo gioco tutto basato sul servizio e sulla volée un altro argentino, Juan Ignacio Chela. Sarà un duello a parte, vista la rivalità, non solo calcisti-



David Nalbandian esulta dopo aver eliminato in 4 set il brasiliano Guga Kuerten nei quarti di finale del Roland Garros

ca, esistente tra argentini e inglesi. A Buenos Aires sono in molti ora a scommettere su un'altra "mano di Dio" questa volta con la racchetta, dopo il famoso gol di Diego Armando Maradona nei mondiali messicani del 1986. Nell'altra semifinale è derby insolito tra il cordobese Da-

vid Nalbandian, già finalista a Wimbledon 2002 e Gaston Gaudio, il più riservato della nuova fiammante "legione argentina". Nalbandian ha battuto in una partita difficile (e forse la più bella vista sinora agli Open francesi) il brasiliano Guga Kuerten (6-2, 3-6, 6-4, 7-6), anti-

pando di qualche ora il duello calcistico giocato ieri sera (nella notte in Italia) a Belo Horizonte per le qualificazioni ai mondiali di Germania 2006. Una vittoria, quella di Nalbandian, strappata nonostante il tifo avverso dei parigini, dovuto più alla simpatia naturale che Guga - vinci-

tore nel '97, 2000 e 2001 - scatenata tra gli appassionati di tutto il mondo che da una particolarità avversità verso l'argentino. Gaudio, dal canto suo, ha battuto in tre set l'australiano Lleyton Hewitt. L'ex numero uno della classifica Atp non ha opposto resistenza al gioco più preciso e più brillante dell'argentino n. 26 del mondo.

Tra le donne gongola Paula Suarez, che con l'accesso alle semifinali entra per la prima volta nella sua carriera tra le prime dieci tenniste del mondo. A scoprirla, 19 anni fa, fu proprio il padre di Coria, istruttore di tennis alla caccia di talenti. «Un momento bellissimo - ha confessato ieri Oscar Coria - dal punto di vista sportivo è come se avessi due figli tra i primi otto al mondo!». Alle 14 di oggi Paula Suarez giocherà contro la russa Elena Dementieva (a seguire l'altra russa Anastasia Myskina sfiderà Jennifer Capriati) in un tabellone rimasto orfano delle grandi favorite: la francese Mauresmo e le sorelle Venus e Serena Williams. Gaudio, Coria e Nalbandian saranno in campo domani. Comunque vada è la consacrazione di una generazione cresciuta all'ombra di Vilas e di Gabriela Sabatini e che, ora, come si dice da queste parti, «va por mas», vuole ancora di più.

il nuovo talento italiano

# I miei giorni felici (e inaspettati) al Roland Garros

Potito Starace\*

**P**enso che nella carriera di un atleta ci siano momenti che non si possono dimenticare. Ora la mia potrà evolversi in tanti modi, ma una cosa è certa: i giorni vissuti a Parigi resteranno per sempre impressi nella mia memoria. Perché mi è passata dinanzi tutta l'essenza dello sport: l'emozione, il pathos, il sogno, l'esaltazione, la delusione, l'amarezza. Tutto concentrato in pochi giorni. Dire che me l'aspettavo sarebbe una bugia, la verità è che ci speravo. Venivo da un bel successo, nel challenger di Sanremo, il primo della carriera. Stavo giocando bene, mi rendevo conto di essere in un buon momento. Speravo, dunque, di accedere al tabellone principale del Roland Garros ma un torneo di qualificazione nasconde sempre un sacco di insidie, che spesso vanno al di là del proprio stato di forma. Invece ce l'ho fatta, giocando a buoni livelli, superando avversari impegnativi. Era già questo un sogno che si avverava: il Roland Garros, un torneo del Grande Slam, per me una novità in senso assoluto, una splendida novità, dopo averci provato tante altre volte e in alcune occasioni aver sfiorato il gran colpo. È il momento in cui un po' ti lasci andare alla soddisfazione e un po' pensi a chi ti troverai di fronte al primo turno o a come reagirai al primo match del tabellone principale. E io ho reagito molto bene. L'avversario non era proibitivo, ma era pur sempre uno dei primi 100 del mondo, un giocatore che stava in classifica oltre 100 posizioni sopra di me. Tursunov poteva essere un cliente scomodo, soprattutto se non mi fossi confermato ai livelli dell'ultima settimana. Invece non ho sofferto l'emozione dell'esordio, sono entrato subito in partita, ho continuato a giocare bene: un successo così rapido potevo solo augurarmelo.

Era allora che veniva il bello. Al secondo turno mi toccava Grossejan, non solo un ottimo giocatore, capace di centrare successi prestigiosi, ma anche l'idolo della folla parigina, sicuramente l'uomo su cui più la Francia faceva affidamento nel torneo di casa. Era normale



Potito Starace è nato a Cervinara (Avellino) il 14 luglio 1981. Attualmente è il n. 202 della classifica. A Parigi si è fermato al 3° turno

che il match fosse fissato su un campo importante, soprattutto per l'avversario che mi trovavo di fronte. Sulla carta un avversario proibitivo, anche se poi quando vai in campo pensi sempre di poter vincere, non entri mica per fare la parte

della vittima sacrificale. Ed è stato fantastico per me scoprire di poter giocare alla pari con un giocatore di così alto livello, di poterlo impegnare a fondo, fino a batterlo. È stata l'emozione più forte della mia carriera, qualcosa di inspiegabile.

La prima volta davanti a una platea di oltre 10mila spettatori, per giunta contro il giocatore di casa, quindi con il tifo a sfavore. Volevate che non mi emozionassi? Alla fine c'è scappata pure una piccola gaffe, in diretta televisiva ho par-

lato di Campo Centrale mentre ero sul "Suzanne Lenglen".

Dopo quell'impresa avevo anche il tempo per pensare quale avversario preferivo incontrare. Ma di fronte a un successo del genere, non è che me ne importasse granché. Marat Safin o Felix Mantilla, che differenza faceva? Io già avevo fatto ben più del mio dovere. Non sapevo, però, che contro Safin, stavolta si sul Centrale, avrei vissuto tutte, ma proprio tutte, le emozioni possibili per un atleta. Sono passato dalla gioia alla delusione, dall'esaltazione alla rabbia. E ho imparato tanto, forse più in quelle ore di gioco che in tutto il resto della carriera. Ho capito che, se sto bene, posso giocare alla pari contro un campione del calibro di Safin. Ho capito che nel tennis contano talento e forma, ma anche la fortuna: lui ne ha avuta nei momenti importanti, giocando alcuni punti straordinari sui match-point a mio favore, ma forse è anche questo che fa di lui un campione. Ho capito che forse dovevo pagare lo scotto del noviziato, come nel caso del fallo di piede chiamato sul match-point. Ho capito che a volte, magari quando sei in difficoltà, c'è bisogno anche di un pizzico di furberia: Safin furbo lo è stato nel chiamare lo stop. Mi ha dato fastidio, mi ha innervosito, può darsi che in quel modo abbia vinto la partita. Alla fine in me c'era un misto di gioia e amarezza, ma era l'amarezza a prevalere. Ero felice per ciò che avevo fatto, ero amareggiato per ciò che poteva essere e non è stato.

Ma è stata una settimana esaltante, di quelle che non si dimenticano. Mi è stato chiesto se ho pensato almeno un attimo alla federazione che mi ha abbandonato o agli organizzatori di Roma che non mi avevano dato una wild-card. No che non ci ho pensato. In uno sport come il tennis devi solo pensare a te stesso, devi sapere che solo se vinci vali, altrimenti non sei nessuno. Ora so di poter scalare la classifica, magari entrare nei primi 100, che era il mio obiettivo all'inizio della stagione.

(testo raccolto da Ivo Romano)

**la Lega contro l'Italia**

la storia del Carroccio nelle parole di Umberto Bossi

di Vittorio Locatelli

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Gridava "Roma ladrona" e lo hanno fatto ministro per le Riforme, esaltava la Padania e gli hanno servito il federalismo, chiedeva cannoni contro gli immigrati e gli hanno regalato la Bossi-Fini. Con Berlusconi al potere le urla del senatore sono diventate programma di governo, a vantaggio del Polo ma a danno del Paese. A conferma che le parole di Bossi sono la parte più colorita del progetto demolitore della Lega ma il segreto è - e resta - la santa alleanza con l'inquilino di Palazzo Chigi

**la Rinascita della sinistra**

ogni venerdì in edicola

**QUESTA SETTIMANA**

4 giugno: come isolare mister Bush  
**Pagliarulo, Cossutta, Benetollo, Portelli, Atalmi, Rendina, Robinson**

**L'Industria e il Paese: dove va la Fiat**  
**Lorenzo Gianotti, Paolo Repetto**

**Magistratura: la riforma-rebus**  
**Pastore Alinante, Spataro, Paone**

**Palestina: arroganza Usa, silenzio dall'Europa**  
**Intervista ad Abbas Zaki, Fatah, di Maurizio Musolino**

4 giugno 1944: un'America diversa  
**La "memoria" di Gianni Gjadresco**

**DOSSIER "INFERNO GUANTANAMO"**  
**Jacopo Venier, Giuliana Scotti, Domenico Moro, Paolo Barbieri, Maximiliano Ferro, Carlo Bonini, Gianni Vattimo, Nicola Tranfaglia, Alessandro Lucarini**

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre  
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma  
Tel. 06/6640081  
redazione@larinascita.net

**passione e ragione**

«CINEMA NEL PRESENTE»  
IN PIAZZA CONTRO LA GUERRA

La «Fondazione cinema nel presente», guidata da Cito Maselli, parteciperà con numerose troupe alle pacifiche manifestazioni organizzate a Roma dal Comitato «Fermiamo la guerra» in occasione della visita di Bush il quattro giugno. Le troupe riprenderanno gli eventi come testimonianza e insieme come difesa dei diritti di libertà e di espressione sanciti dalla Costituzione italiana. L'attività della fondazione che in questi anni ha realizzato molti film collettivi, cominciò proprio a Genova in quei drammatici giorni del G8, raccontati nel film *Un altro mondo è possibile*.

## BUONE NUOVE DAGLI USA: ESCE A FINE GIUGNO IL FILM DI MOORE CHE NON PIACE A BUSH

Stefano Miliani

Certo che una Palma d'oro in braccio non solo può cambiarti la vita: può anche sfondare apparentemente indistruttibili muri di gomma politici (e rompere le uova nel paniere al presidente degli Usa). La Palma di cui si va cianciando è ovviamente quella che Cannes ha dato a Michael Moore per il suo documentario anti-Bush Fahrenheit 9/11. Il mutamento di cui si chiacchiera riguarda la distribuzione del film negli Stati Uniti: la Disney s'era ritirata e sembrava impossibile trovare qualcuno disposto a proiettarlo nella terra di George Washington. Invece, sulla spinta del festival (assegnato da una giuria presieduta dall'americano Quentin Tarantino), Fahrenheit 9/11 uscirà negli Usa il 25 giugno in un miglione di sale.

Non è un miracolo. Il merito va ad Harvey e Bob Wein-

stein, produttori che per circa 6 milioni di dollari avevano acquisito i diritti della pellicola dalla casa di Topolino e Paperone dopo che questa aveva vietato alla società sua controllata e produttrice del documentario, la Miramax, di diffondere la pellicola su Bush e i relativi interessi con la famiglia Bin Laden, con l'industria del petrolio, sulla guerra in Iraq. Un divieto palesemente politico, tanto più che il precedente Bowling a Columbine di Moore era costato 3 milioni di dollari per incassarne 120 (parrebbe un buon affare per un'industria dell'audiovisivo, no?). Acquisire i diritti del film, è chiaro, non basta. Allora i fratelli Weinstein, che devono essere cocchiati, per aggirare l'ostacolo hanno creato una società apposita, il Fellowship Adventure Group, e l'hanno affiancata a due compagnie distributrici americane, la Lions Gate Films e la Ifc Films. Con

questa combinazione dal 25 giugno (anche se il regista sognava il 4 luglio come debutto) il pamphlet cinematografico potrà arrivare ai suoi naturali e primi destinatari, coloro che a novembre voteranno per la Casa Bianca. Onde stare più tranquilli, gli stessi Weinstein finanzieranno e controlleranno la distribuzione e la pubblicità. Di fronte a tanto sforzo Moore apprezza: «Sono grato ai Weinstein. A nome del mio cast stellare, GW, Dick, Rummy, Condi e Wolfe, ringraziamo questa incredibile coalizione di volenterosi per aver fortemente voluto portare Fahrenheit 9/11 al pubblico» (il cast cui allude Michael è formato da Bush, Dick Cheney, Donald Rumsfeld, Condoleezza Rice, il vice ministro alla difesa Paul Wolfowitz, scrittori loro malgrado nel ruolo di se stessi). Per inciso: siccome la pellicola minaccia di incassare parecchio, per

evitare polemiche di presunta speculazione, i Weinstein hanno avvisato che daranno in carità la loro porzione di guadagni. Quanto all'Italia, da noi il film esce il 27 agosto. Se i Weinstein portano buone notizie, c'è un autorevole infuriato con Moore: è il grande scrittore (non solo di fantascienza) Ray Bradbury. L'autore del romanzo Fahrenheit 451 ha dichiarato al quotidiano svedese Dagens Nyheter: «Moore è uno stupido. Ha rubato il mio titolo e ha cambiato le cifre senza chiedermi il permesso». L'epiteto, ha chiarito Bradbury, non c'entra con le convizioni politiche del regista, è una faccenda di buone maniere. Lo scrittore ha detto di aver telefonato all'ufficio di Moore per lamentarsi del titolo e di non aver mai avuto risposta. «Potrei alzarvi domani, scrivere un romanzo e intitolarlo Via col vento, ma non lo faccio, perché è indecente».

La Lega  
contro  
l'Italia

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni  
di Storia  
La mafia esiste  
ancora

domani in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

Silvia Boschero

MUSICA D'ESTATE

# Tacabanda

La musica quest'anno si vive in città. Avete presente quello svincolo trafficato dove alle 8.30 del mattino rimanete imbottigliati nell'esatto momento in cui «gli agenti inquinanti dell'aria sono sopra la soglia di allarme»? Potrebbe capitare che proprio a quell'incrocio infernale si faccia un concerto. Succede quando la città ha caldo, si svuota e rallenta. E lei, anche quest'anno, la protagonista della stagione «calda» della musica dal vivo. Dove si può, dove c'è qualche amministrazione illuminata e un po' di soldi da spendere, i mega eventi sono gratuiti, altrimenti mano al portafogli. Roma, Genova, Torino, Milano, Napoli sono le regine. Poi, per chi non si accontenta, ci sono i grandi raduni. Un oceano di musica.

## Le città musicali

Il capoluogo più attivo (oltre Roma, a cui dedichiamo il box sotto), è sicuramente Genova, che festeggia la sua «carica» di capitale della cultura europea con Live in Genova dall'8 giugno con Elton John in piazza del Mare della Fiera di Genova. Poi arriveranno tutti gli altri: Peter Gabriel (16 giugno), Vasco Rossi (20 giugno allo stadio), The Corrs (5 luglio), Pat Metheny Trio (7 luglio), B.B. King (8 luglio), David Byrne (12 luglio). Gabriel è uno dei nomi che tornano un po' ovunque, anche a Cagliari dove sarà lui (il 14 giugno), ad inaugurare la stagione dei Grandi eventi. In cartellone da luglio a settembre il crooner Michael Bublé, Tiziano Ferro, Le Vibrazioni, Battiato, Baglioni, Guccini e Mango (a chiudere il 17 settembre). Anche Milano si organizza: primi eventi sono quelli in prossimità della Festa della Musica dal 19 al 23 giugno (tra gli altri, Bugo, Cesare Basile, Angelo Branduardi, Articolo 31, Ash, Phoenix). Napoli invece può contare sul suo evento annuale, il Neapolis, il più importante festival del sud che quest'anno ospita la prima data di Ben Harper (16 giugno all'Arena Flegrea), ma anche Peter Gabriel (7 luglio), David Byrne e gli Air, Vasco Rossi e i Cure. Ma non solo: il 17 luglio è prevista la data del Cornetto free music festival in Piazza del Plebiscito con Santana e Pino Daniele.

Torino ha qualcosa in più: l'idea di aver affidato la direzione del Torino free festival (dall'8 al 10 luglio), a giovani addetti ai lavori tra cui Max Casacci dei Subsonica, che ha dato in gestione una serata a Vinicio Caposella. Dal rock alla canzone d'autore, dalla dance alla world music. Tutto gratis. Giovedì 8: Subsonica, Africa Unite, Linea 77, Mau Mau, Madaski, Persiana Jones, Fratelli di Soledad. Venerdì 9, oltre all'Orchestra Baobab, la serata Chi tiene polvere... spara!, diretta e giostata appunto da Caposella assieme a Marc Ribot Mystery Trio, Flaco Jimenez, Roy Paci, Matteo Salvatore e l'ex Pogues Shane MacGowan. E gran finale sabato 10 luglio Iggy Pop & The Stooges, Karate, Motel Connection, Joe Henry. Sempre nei pressi, a Borgaro torinese, c'è il Chicobum: anteprima il 9 giugno con i canadesi Nickelback, e poi la PFM (con un progetto speciale su De André), Sean Paul, Belle & Sebastian e Rapture, Capleton, Le Vibrazioni e i Darkness.

## I giganti

Non mancano i mega-raduni. Tutti a pagamento tranne Arezzo wave. Si parte col Flip-paut rock festival all'Arena Parco Nord di Bologna. Prima con il rock duro di Korn, HIM, Soulfly, Ill Nino, Brides of destruction (12 giu-

Roma, Genova, Milano, Torino, Napoli: le regine dell'estate sono loro. Anche se Dylan le eviterà. Ricordatevi del Folkfest, vale molto

Burt Bacharach in piazza  
a Lucca e per Umbria jazz

La star assoluta del Lucca Summer festival è senza dubbio lui, Burt Bacharach, il gigante della musica pop sofisticata statunitense degli ultimi quarant'anni. Accompagnato da un'orchestra di dieci elementi Bacharach si esibirà il 17 luglio a Lucca ma girerà in lungo e in largo l'Italia: il 13 luglio a Modena, il 15 a Pescara, il 16 a Perugia per il cartellone di Umbria Jazz e il 19 a Roma. Ma gli appuntamenti in piazza Napoleone a Lucca sono assolutamente eterogenei e pescano nel meglio del pop, del soul, dell'hip hop internazionale (spesso da classifica). Si comincia il 2 luglio con il ritorno di Patti Labelle (l'autrice di lady Marmelade), il 5 Giorgia e il gruppo rap sbancatutto Black Eyed Peas, l'11 Michael Bublé, il 13 James Taylor assieme a Bonnie Raitt, il 14 Dido, il 15 Eros Ramazzotti, il 16 Alicia Keys, il 19 Peter Gabriel, il 21 Macy Gray e i nostrani Le Vibrazioni.

I «veri» Judas Priest a Bologna  
per due giorni di metallo duro

A Bologna si aspettano un'ondata di almeno cinquantamila metallari. Perché la musica dura ha ancora un ascendente irresistibile sui ragazzi italiani. E sapere che all'Arena Parco Nord domenica arriva la rassegna del metallo per antonomasia non è cosa da poco. Seconda, forse, solo al Wacken, Gods of metal significherà due giorni di inferno borchiato con le più gigantesche band del pianeta: il 5 giugno, tra i tanti, i Judas Priest nella formazione originale (col cantante Rob Halford che torna dopo anni), ma anche Stratovarius, Anathema, Stratovarius, Ufo. Domenica 6 Alice Cooper (quel bravo ragazzo che ha portato un po' di «colore» all'iconografia del rock aggiungendo sangue, ghigliottine e forche varie), Testament, Motorhead (a presentare il nuovo disco), Twisted Sister e Wasp. Quaranta euro più previdita, ma quando si tratta degli Dei del metal...

Roma: «Siamo tutti brasiliani»  
si prepara l'estate della capitale

Roma si prepara per la solita estate bollente. Tra gli appuntamenti all'aperto, gratuiti e già annunciati ci sono quelli dell'11 giugno al Circo Massimo con Sting, Antonacci, Suzanne Vega, i Veils, Rufus Wainwright e Le Vibrazioni. Ma anche Simon & Garfunkel il 31 luglio ai Fori Imperiali e la serata «Siamo tutti brasiliani» annunciata lo scorso anno da Veltroni e confermata per il 5 luglio assieme, tra gli altri, a Gilberto Gil, Gal Costa e Toquinho. Poi, l'8 giugno si aprirà il Cornetto free music festival al Centrale del tennis e il 12 Fiesta (mega kermesse non solo dedicata alla musica latinoamericana). Nel frattempo all'Auditorium è tempo di festival Mediterraneo (dal 5 al 12 luglio), con, tra i tanti: Teresa de Sio, Ferretti, l'Orchestra Arabo Andalus. Intenso anche il programma di luglio dell'Auditorium con James Taylor (l'8), Bublé (10) Joan Baez (28).

Sopra Simon & Garfunkel  
Sotto da sinistra:  
Burt Bacharach  
Alice Cooper  
Gilberto Gil

Dylan, Baez, Simon & Garfunkel: vi ricorda qualche cosa questa bell'aria che tra poco soffierà sull'Italia? Rock a gogò nelle piazze delle nostre città, e occhio al folk: conquista posizioni

gno) e poi il rock pop di Muse, Morrissey, The Rasmus, Jet, Veils, Tre allegri ragazzi morti, The Servant, Zutons (il 13).

Il 18 e 19 giugno si passa al mastodontico Heineken festival all'autodromo di Imola. Prima i nomi della dance mondiale (Fatboy Slim, Massive Attack, Timo Maas, Circoloco Crew, Alessio Bertalot e Alex Bianchi), poi i Cure, Ben Harper, Pixies, PJ Harvey, Starsailor, The Calling, Delta V e domenica con Lenny Kravitz, Articolo 31, Mary J Blige, Caparezza, Nelly Furtado, Snow Patrol, Addicted. Anche Arezzo Wave è una girandola di eventi; solo per citare il palco principale Z Star, Fernanda Porto, Chumbawamba, Luciano (il 6 luglio), Meganoidi, Verdena, Casino Royale, Marlene Kuntz, P.G.R., Caparezza (il 7), Bang Gang, Karate, Appaloosa, Black Rebel Motorcycle Club, Cypress Hill (l'8), Little Louie Vega e Groove Armada (il 9), la giornata dedicata ai dieci anni dalla fine dell'Apartheid con Rokia Traoré dal Mali e Miriam Makeba (il 10) e il gran finale dell'11 con l'Orchestra di Piazza Vittorio, Pacifico, Omar Pedrini, Samuele Bersani, Piero Pelù e Frankie HI NRG. Chi ama il reggae non può perdere il Rototom Sunsplash, il più grande raduno europeo del genere che quest'anno ha uno slogan: contro tutte le guerre. Dal 2 al 10 luglio ad Osoppo, in provincia di Udine, tutti i grandi rasta passeranno qui: Alpha Blondy, Beenie Man, Africa Unite, Julian Marley, Warrior King, Sud sound system, Luciano, Capleton, e mille altri. Ma anche un fuori programma: il 6 l'hip hop dei Cypress Hill (20 euro). Per i blues-addicted c'è Pistoia blues, 25esima edizione. In cartellone Carlos Santana (18 luglio), il G3, composto da Steve Vai, Joe Satriani e Robert Fripp (16 luglio), e Steve Winwood (17 luglio). Ma anche Buddy Guy, John Mayall, Alvin Lee e Otis Rush.

## Etnica, colta e folk

Il Womad italiano, dal primo al 4 luglio, quest'anno ospita il suo creatore, Peter Gabriel il 4 luglio al Teatro Antico di Taormina, ma anche il gruppo di «desert blues» africano Tinariwen, Angélique Kidjo, Susana Baca, l'artista anglo-indiano Nitin Sawhney, l'ensemble vocale Zap Mama. Per il folk la meta è Spilimbergo, col Folkfest, e un'ospite d'eccezione il 24 luglio in piazza Duomo, Steve Winwood. Ma sono decine gli artisti da tutte le parti del mondo (Ungheria, Turchia, Scozia, Stati Uniti, Africa, Norvegia), che si esibiranno dal primo al 25 luglio. Il mondo dei busker invece si da appuntamento all'On the road di Pelago: il più famoso festival della musica di strada. Dall'8 all'11 luglio conterà anche ospiti prestigiosi: il progetto Axé con 60 giovani artisti brasiliani, la Banda municipal de Santiago de Cuba in omaggio a Compañy Segundo e una serata finale con i gruppi vincitori del concorso e il concerto dei Gang assieme a La Macina.

Tra i festival di ricerca da segnalare il violino e la selce, diretto da Battiato: quest'anno già confermati nel luglio di Fano Wynton Marsalis, Carmen Consoli, Nada e John Parish, David Sylvian, Einstürzende Neubauten. Mentre a Ferrara comincia domani Aterforum (fino al 13 giugno), dedicato a Luciano Berio. In cartellone anche Diamanda Galas e Egberto Gismonti. Dulcis in fundo, due meravigliosi outsider che vagano l'estate per conto loro: Bob Dylan (il 2 luglio a Padova e il 3 a Cernobbio) e Joan Baez (22 luglio St. Vincent, 23 Genova, 25 Andria, 28 Roma, 30 Trieste).

Megaraduni molto caldi: i soliti, con gran carnet a pagamento. Arezzo fa la signora: ancora una volta è la sola ad offrire tutto gratis

tutti

**MORTO IL BASSO GHIAUROV  
CANTAVA L'800 DA MAESTRO**

È morto ieri a Modena il basso Nicolaj Ghiurov. Bulgaro di origine e modenese d'adozione, era specializzato nel repertorio ottocentesco, russo, italiano e francese (da Bellini, Rossini e Verdi a Berlioz e Musorgskij, nelle lingue originali), ed era il marito del soprano Mirella Freni. Il cantante aveva debuttato nel 1956 a Sofia nel ruolo di Don Basilio nel Barberio di Siviglia di Rossini, in Italia nel 1957 a Bologna, nel Faust di Gounod. Da allora ha calcato le tavole dei più grandi teatri, dalla Scala alla Staatsoper di Vienna, dal Covent Garden al Metropolitan di New York, sotto la direzione tra gli altri di Karajan, Abbado, Giulini.

musica

**LEO NON SI SCORDA MAI, PER QUESTO C'È IL FESTIVAL FERRÈ (CON GUCCINI, LINDA, BUBOLA...)**

Giancarlo Susanna

Capita molte volte di segnalare iniziative legate alla memoria - una memoria, profonda, viva, fertile e apportatrice di nuove idee - ma questa volta lo facciamo anche più volentieri, perché non capita spesso che una rassegna arrivi tanto felicemente alla sua decima edizione; è il caso del festival Ferrè, che riparte questa sera a Villa Cellini, a Cupra Marittima, e si concluderà sabato prossimo al Teatro Calabresi di San Benedetto del Tronto. Le due cittadine in provincia di Ascoli Piceno saranno al centro di una serie di eventi dedicati a Léo Ferrè, «l'uomo in nero, il tenero anarchico, che, al pianoforte, cantava, parlava, arringava, trasformando il concerto in un cenacolo intellettuale per pochi amici, un incontro di poeti, di straordinaria creatività», scrive Vittorio Franchini nel li-

bro pubblicato per l'occasione. Si parte questa sera a Villa Cellini, come si diceva, con la Suite pour Léo, eseguita dal soprano Rossella Marcantoni e dal pianista Fausto Bongelli con la voce recitante di Francesco Guccini (cui va peraltro la Targa Ferrè 2004); si continua domani al Teatro Calabresi con il Freddie Quintet, Linda e la sua band, Carlo Fava e il Quartetto di Xavier Ribalta; si chiude sabato, sempre al Teatro Calabresi, con Giancarlo Monti (che canta Boris Vian), Francesco Guccini (che racconta e recita, accompagnato da Luca De Carlo e Angelo Pelini dei Têtes de bois) e Massimo Bubola & The Pilgrims. Presenterà le tre serate l'attore Mauro Macario, impegnato anche a recitare Baudelaire, Rimbaud e Ferrè, accompagnato

al pianoforte da Lucio Matricardi. Un programma fitto e interessante, che vede non solo la presenza di artisti popolari e affermati come Guccini e Bubola - quest'ultimo proporrà molti brani del suo ultimo e fortunato album, Segreti trasparenti - ma anche di illustri ospiti stranieri come il cantautore catalano Xavier Ribalta, di artisti meno noti ma di grande valore come Giangilberto Monti e Carlo Fava, e di cantanti e autori emergenti come Freddie e Linda. La vera sorpresa di questa decima edizione del Festival Ferrè è costituita proprio da questa giovane cantante, salita alla ribalta con imprevedibile successo durante lo scorso Sanremo. Oltre alle canzoni del suo repertorio, Linda canterà Col tempo di Leo Ferrè. C'è attesa anche per Freddie (alias Alfredo Del Cura-

to), forse ancora più conosciuto come critico musicale e autore del libro Se mai qualcuno capirà Rino Gateano (pubblicato da Selene nel 2003), che pubblica proprio in questi giorni il suo album d'esordio, Nel regno degli animali. Più che di auguri e festeggiamenti - il festival conta dieci edizioni più un memorial - questa manifestazione ha ora bisogno, come sostengono gli stessi organizzatori nel già citato libretto, di un ripensamento e di un rilancio. Ma se l'entusiasmo e la passione di Giuseppe Gemari, una specie di instancabile «motore intellettuale», saranno sempre così contagiosi, non è difficile prevedere che questo accadrà e che il Festival Ferrè avrà un futuro brillante almeno quanto il suo passato.

**«Taken»: incontri ravvicinati di tutti i tipi**

Atterrano da stasera su Retequattro i dieci telefilm di fantascienza prodotti da Spielberg

Bruno Vecchi

Comincia in stile *Incontri ravvicinati del Terzo tipo*. Ma potrebbe anche essere un episodio collaterale, lontano dal fronte e dal sangue della guerra, di *Salvate il soldato Ryan*. Oppure, una virgola un po' melò e da «preparate anche i fazzoletti» di *1941 - Allarme ad Hollywood*. O ancora, una nota a margine di *Always - Per sempre*. Un pizzico abbondante di déjà vu, insomma. Ma non potrebbe essere altrimenti, perché nella serie che segna il ritorno di Steven Spielberg alla produzione televisiva (*Taken*, da oggi alle 21.05 su Italia 1), c'è tutto o quasi un certo cinema di Steven Spielberg. Quello degli alieni, della solitudine dell'uomo nell'universo e nel suo piccolo mondo privato, della presenza di forme di vita su altri pianeti. Anche se in *Taken*, come scelta narrativa, più che dalle parti della fantascienza siamo nel denso e popolarmente conosciutissimo sceneggiato televisivo. Di classe, indubbiamente, ma sempre sceneggiato tv.

Inizia nel '45

La puntata pilota in onda stasera, presentata in anteprima il mese scorso al secondo TeleFilm Festival di Milano, ne è l'esempio lampante. È il 1945, il mondo si interroga sul presente e sul futuro. Una luce attraversa il cielo stellato di una sera come tante altre. E come in «Incontri ravvicinati» finisce per avvolgere un'auto. Il motore si ferma. La radio si spegne. Il cofano prende il volo, planando dieci metri più in là. E una povera ragazza resta allibita a contemplare l'accaduto dal ciglio della strada. Stacco e siamo in una base militare. Con un giovane ufficiale alle prese con strani avvistamenti nel cielo. Dentro quella base, la storia comincia a prendere forma. Insieme ai suoi protagonisti, dei quali in questo pilot diret-



Una scena da un episodio di «Taken»

to da Tobe Hooper (un artigiano buono per tutti i generi) non ci viene risparmiata nessuna informazione. Numero di previdenza sociale escluso. È il limite di molte fiction televisive americane, la pendarteria nel presentare ogni singolo protagonista,

cui nemmeno *Taken* riesce a sfuggire.

**Molti personaggi**

Nonostante la presenza di Spielberg come produttore. E di personaggi da presentare ce ne sono parecchi, in questa saga che

attraversa 60 anni di storia (dal 1945 ai nostri giorni), quattro generazioni e tre famiglie. Ognuna con una particolarità. Tagliata con l'accetta ma funzionale al plot. Nell'ordine: i Keys, che dovranno fare i conti con i rapimenti del Terzo tipo; i

**McCartney e le droghe  
«Ne ho prese, come tutti»**

Paul McCartney e le droghe: ne circolavano, negli anni '60, e anche l'allora Beatles ne ha consumate. Non c'è da farne chissà quale romanzo. Comunque il musicista ne parla in un'intervista al mensile britannico *Uncut*, anticipata ieri dal tabloid *Daily Mirror*: «Ho provato l'eroina solo una volta. Non mi sono neanche accorto di averla presa. Qualcuno mi ha passato qualcosa ed io l'ho fumata, solo dopo ho scoperto cos'era. Non mi attraeva un granché, ed è stata una fortuna perché non mi sarebbe piaciuto prendere quella strada». Ancora: «Quasi tutti prendevano droghe in una forma o nell'altra e noi non eravamo diversi, ma comporre era troppo importante per noi per rovinare tutto», ha detto ancora McCartney. «Ho preso cocaina per circa un anno all'epoca di Sergeant Pepper. Quella ed un po' d'erba per controbilanciare», ha raccontato McCartney puntualizzando di aver smesso perché cominciava ad accusare effetti collaterali. Alcuni brani, è ovvio, avevano riferimenti a stupefacenti: «Got to get you in my life si riferisce alla marijuana, anche se la gente non se ne accorse. In *Day tripper* e *Lucy in the Sky with Diamonds* il riferimento all'acido è ovvio». Oggi, dice, non fuma nemmeno più.

amori contrastati, contrasti familiari, delusioni e speranze. Insomma, ancora una volta: la vita è un teleromanzo. Niente di nuovo, dunque? In parte. La presenza in cabina di regia di Spielberg, infatti, garantisce una qualità che non è data a tutte le fiction televisive: dal taglio delle inquadrature alla recitazione degli attori, alla «tutela» dei registi che si alternano, che garantisce omogeneità e continuità alla narrazione delle 10 puntate. Per contro, gli appassionati di una certa fantascienza tv, ruspante e interplanetaria (alla *Star Trek* poter intenderci), resteranno parecchio delusi. Certo, gli alieni ci sono, sono scesi tra noi, agiscono ed interagiscono con gli umani e ne mandano a gambe all'aria le fragili certezze (non stiamo a spiegare se sono buoni o cattivi, per non togliere quel minimo di sorpresa che la sceneggiatura scritta da Leslie Bohem riserva) ma sono funzionali e complementari a una storia che vuole raccontare qualcosa di molto terreno.

**Gente comune, niente eroi**

Dice Spielberg, nelle note di presentazione della serie: «In realtà *Taken* è la storia di un gruppo di persone comuni viste attraverso la loro evoluzione nel tempo, tutte messe allo specchio con l'insolito: penso che il pubblico si possa identificare al cento per cento, perché le loro reazioni sono quelle di gente normale, non di eroi a tutti i costi». Più chiaro di così. Girata a Vancouver in Canada, con un'abbondanza di set (500) da kolossal, in America, la serie ha vinto tutto quanto c'era da vincere: Emmy Awards, Saturn Awards (l'Oscar di fantascienza), Television Critics. In Italia, *Taken* è attesa dalla sfida più dura: quella dell'Audiet. Il vero alieno che abita tra noi, che condiziona la nostra vita, che gestisce le nostre scelte. Anche o soprattutto quando la televisione è spenta.

Erasmus Valente

Due «prime» per il compositore: sabato Muti dirige «Meandri» a Milano, domenica Brema dà «L'autunno del patriarca» (da Marquez e con mucche in scena)

**Così tramonta il potere e Battistelli lo fa cantare**

C'è un bel «crescendo» nel progress musicale di Giorgio Battistelli, compositore che seguiamo dai tempi dell'ormai leggendario *Experimentum Mundi*: una partitura (1981) per un attore, cinque voci di donna, 16 artigiani e un percussionista, che ha già superato le duecentocinquanta esecuzioni. Un *Experimentum* che spesso comporta, nei vari aeroporti di partenza e di arrivo, imbarazzi e titubanze nei confronti degli strumenti musicali, costituiti in maggioranza da arnesi di lavoro, «suonati» da fabbri, bottai e calzolari, oltre che da una immaginistica percussione. Un'opera - quasi un *Sacre du travail humain* - con il libretto ricavato dal *Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, di Diderot e D'Alambert. Ed ora il «crescendo» di cui dicevamo porta

Battistelli a Milano (sabato), per la «prima» di una sua pagina sinfonica, e a Brema, nella Germania del Nord (domenica) per la «prima» dell'opera *L'autunno del patriarca*. Ci raccontiamo di questi prossimi viaggi. Sabato all'Arcimboldi Riccardo Muti dirigerà una mia composizione, *Meandri*, per grande orchestra. È una commissione avuta da Muti e dall'Orchestra Filarmonica della Scala intitolata *Meandri* per i tanti percorsi fonici che s'intrecciano anche ad echi e armonie. L'orchestra della Scala ha grandi esperienze drammaturgiche, teatrali, ricche di colori, sfumature e sottoli-

neature di umori. Nei meandri il suono si insinua, e cresce. Questa commissione per un lavoro sinfonico fu una vera sorpresa mentre stavo componendo l'opera *Riccardo III*, da Shakespeare, che sarà rappresentata il 6 maggio del prossimo anno ad Anversa. La richiesta veniva anch'essa da un Riccardo e così, nel titolo, ho nascosto me e i Riccardi: «Me - and - Ri», un altro meandro di significati e rimandi. Riccardo III fu un tiranno anche lui, e ben si confronta con il dittatore protagonista del romanzo di Gabriel Garcia Marquez, *L'autunno del Patriarca*, che viene dopo i *Cent'anni di solitudine*, e lascia un po'

disorientati per quel suo violento surrealismo. Marquez ha vissuto tra una dittatura e l'altra, e il dittatore è qui un Patriarca che non ha età, e può avere migliaia di mogli e migliaia di figli come una figura mitologica. Si accorge poi di avere intorno un'Ombra che non lo lascia più, ed è la Morte. C'è un tragico dialogo tra l'Ombra e il Patriarca che morirà sul balcone del palazzo, mentre irrompono in palcoscenico mucche e buoi a simboleggiare l'accostamento della figura umana a quella animale, al Minotauro che è mezzo uomo e mezzo animale. E questo *Autunno del Patriarca*, messo da me in musica - ed è al

momento la mia diciannovesima opera - sarà rappresentato dall'Opera di Brema, a partire da domenica. **Mucche e buoi in palcoscenico? Torna alla mente un antico film russo, con mucche e buoi che irrompono in un sontuoso palazzo. Ma, a teatro, chissà che succede.** Mi hanno detto che sono mucche addestrate. La regia è di Rosamunde Gilmore. Le scene riflettono le piramidi atzeche e pareti come un colombario: un cimitero etrusco. Il Patriarca è affetto come da un'ernia che lo fa soffrire, e si fa sentire come una voce di donna

che intoni vocalizzi. Ed è anche così che la Morte si avvicina. La Morte ha la voce di un baritono, incombenza sulla voce femminile avvolta da suoni acuti degli strumenti ad arco. La Morte appare a fianco del Patriarca come un'ombra che però soltanto lui, il Patriarca - circondato da militari (è una componente di tutti i paesi sudamericani) - riesce a vedere. Vuole essere, questo di Marquez, un romanzo popolare, ma è anche un libro critico, pieno di simboli, legato alle tradizioni del Sudamerica, un libro che va oltre la denuncia sociologica, un libro che investe la politica, scava in profondità, tormentato da qual-

cosa di ancestrale, di mitologico che tuttavia il Patriarca rappresenta. E la musica riflette molto sulla morte, sul potere, sull'ansia di una onnipotenza vanificata, alla fine, dalla morte. Ed è ancora un meandro che avvolge anche la mia ventiseiesima opera, cioè *Riccardo III*.

**E poi? Niente in Italia?**

Per quanto riguarda le opere, niente. Ma avrò molto da fare. Dal prossimo ottobre prenderò la direzione artistica dell'Accademia Filarmonica Romana e, nello stesso mese, andrò in porto il mio progetto di novità per la Biennale di Venezia. Mi è stata affidata quest'anno la direzione della Sezione Musica, e ho invitato a Venezia ben cinquantacinque musicisti in rappresentanza di ventisei Paesi. Venti concerti in dieci giorni, dal 14 al 23 ottobre. Un progetto ambizioso, con sedici novità assolute e venti novità per l'Italia. Ne parleremo più in là.



# il salvagente

**Caro-spiaggia 2004  
Solo i ricchi non piangono...**

Sondaggio Salvagente-Irisme sui prezzi  
in tutta Italia. Dove si risparmia e dove no.



**Consumatori al voto**

Europee: peseranno prezzi, risparmio, sicurezza alimentare?

**Pesticidi in tavola**

Gli ultimi dati sono ancora poco confortanti. Perché...

**Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)**

scelti per voi

La7 14.00
M - IL MOSTRO DI DUSSELDORF
Regia di Fritz Lang - con Peter Lorre, Paul Falkenberg, Otto Wernicke. Germania 1931. 99 minuti. Drammatico.
Un maniaco terrorizza la città di Düsseldorf uccidendo vittime in tenera età. Mentre la polizia setaccia ogni quartiere, ladri e malviventi si sentono il fiato sul collo e decidono di farsi giustizia a modo loro. Il finale arriva quasi come una liberazione nell'instabile crescendo emotivo.

Raitre 23.35
STRADE BLU - STORIE...
Prosegue il viaggio negli Stati Uniti che non vi hanno mai fatto vedere. Oggi siamo nello Stato dell'Idaho, famoso per la produzione delle patate. Non tutti però sanno che chi lavora quei campi è spesso sottoposto a turni di lavoro durissimi, lunghi anche dodici ore al giorno, in condizioni di estremo disagio. Il ritratto di un'America di provincia sempre orgogliosa ma anche disillusa.



Rete 4 23.55
IL COMUNE SENSO DEL PUDORE
Regia di Alberto Sordi - con Alberto Sordi, Florida Bolkan, Rossana Di Lorenzo. Italia 1976. 130 minuti. Commedia.
La morale secondo Alberto Sordi, che di vizi e virtù italiane era profondo conoscitore e interprete. Ecco allora che un intellettuale tutto d'un pezzo si lascia corrompere dal vil denaro ed accetta di dirigere una rivista porno, o che una pudica moglie si fa trasportare da un film a luci rosse...

Raiuno 2.40
CONOSCENZA CARNALE
Regia di Mickie Nichols - con Jack Nicholson, Candice Bergen, Art Garfunkel, Ann-Margret. Usa 1971. 100 minuti. Commedia.
Sandy e Jonathan, studenti universitari, dividono la stessa cameretta e le reciproche confidenze. Sandy conosce Susan, allaccia con lei una relazione, ma Jonathan, tradendo la fiducia dell'amico, riesce a sua volta ad avere una breve avventura con lei... Commedia sì, ma amara e disincantata.

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1. L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Flash. Telegiornale
10.25 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.30 MESSAGGI AUTOGESTITI. Rubrica "Europee 2004"
10.45 LE INCHESTE DI PADRE DOWLING. Telegiornale. "Indizi inesistenti"
11.30 TG 1. Telegiornale
11.45 COMMESSE. Miniserie. "Firenze". Con Veronica Pivetti, Nancy Brill. Regia di Giorgio Capitani
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Delitto al night"
14.55 IL CIBO DEL DIAVOLO. Film Tv (USA, 1996). Con Suzanne Somers, Dabney Coleman, William Katt, Charles Frank. Regia di George Kaczender
16.35 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 LE SORELLE MCLEOD. Telegiornale. "Chi è il capo?". Con Bridie Carter
17.55 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale. "Voglia di vivere". Con Horst Tappert
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 BACIAMO VERSILIA. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con Matilde Brandi. Regia di Duccio Forzano
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 PIANETA ENERGIA. Rubrica. "Alle fonti dell'energia: la nuova rivoluzione energetica"
2.40 CONOSCENZA CARNALE. Film (USA, 1971). Con Jack Nicholson, Art Garfunkel, Ann-Margret, Candice Bergen
4.20 UN UOMO IN TRAPPOLA. Serie Tv

sera
17.00 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
17.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
17.55 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.55 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.25 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
19.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.05 MUCHA LUCHA. Cartoni animati
20.30 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
20.45 IL CANE MENDOZA. Cartoni
21.10 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.50 2 CANI STUPIDI. Cartoni animati
22.10 TOONAMI: STATIC SHOCK. Cartoni animati
22.35 TOONAMI: BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni animati
23.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Cartoni
23.30 LOONEY TUNES. Cartoni

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: Fimble's. Pupazzi animati
9.25 TRIS DI CUORI. Telegiornale. "Gravidanza nascosta"
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità; Tg 2 Neon libri. Rubrica; Tg 2 Medicina 33. Rubrica; Tg 2 non solo soldi. Rubrica
10.55 TRIBUNE ELETTORALI EUROPEE 2004. Rubrica
11.25 COSÌ È LA VITA. Telegiornale. "Il ciclone Jules"
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
14.05 AL POSTO TUO. Talk show
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Mito Infante
17.00 MESSAGGI AUTOGESTITI. Rubrica. "Europee 2004"
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.15 GUELLI E GIBELLINI. Gioco. Conducono Lucilla Agosti, Riccardo Pasini
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 10 MINUTI. Attualità
18.50 MUSIC FARM. Real Tv
19.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "Alla deriva"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 LA RIVINCITA DELLE BIONDE. Film commedia (USA, 2001). Con Reese Witherspoon, Luke Wilson, Selma Blair, Jessica Cauffiel. Regia di Robert Luketic
22.45 TG 2. Telegiornale
22.50 TRIBUNE ELETTORALI EUROPEE 2004. Rubrica di politica
23.35 EVENTI POP. Musicale
0.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
0.45 IL ROMANZO DEGLI EUROPEI. Rubrica
1.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
1.40 MUSIC FARM. Real Tv
2.10 IL COLPO. Miniserie. Con Fabio Testi, Marcel Bozzuffi, Massimo Bonetti, Jean-Pierre Duriéz

EUROSPORT
12.00 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO EURO 2004. Repubblica Ceca - Bulgaria (amichevole)
13.00 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO EURO 2004. Svizzera - Germania (amichevole)
14.00 TENNIS. OPEN DI FRANCIA. Semifinali femminili. Francia
18.30 CALCIO. YOUTH FESTIVAL. Colombia - Turchia. Tolone, Francia
20.15 LG SUPER RACING WEEKEND MAGAZINE. Rubrica di sport. "Brno"
21.15 TENNIS. OPEN DI FRANCIA. Francia
22.15 RALLY. COPPA DEL MONDO. Marocco
22.30 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. Acropolis, Grecia

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 IL MIO AMICO JEKYL. Film (Italia, 1960). Con Ugo Tognazzi, Abbe Lane, Raimondo Vianello. Regia di Marino Girolami
10.35 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gatti, Corrado Tedeschi
12.00 TG 3. Telegiornale
12.25 TG 3 CHIEDISCENA. News
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi. A cura di Patrizia Vacchio
13.05 IL SANTO. Telegiornale. Con Roger Moore, Ivor Dean
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
15.10 GT RAGAZZI. News
15.25 DOCUMENTARI
16.10 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica. All'interno: Eureka, Doc.
16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.05 GEO MAGAZINE. Documentario. "I leoni marini di Steller"
18.10 LA SAGA DEI MCGREGOR. Telegiornale. "L'onore dei Blackwood". Con Andrew Clarke, Wendy Hughes
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Massimo Wertmuller, Tony Sperandeo, Vanni Bramati
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.35 STRADE BLU - STORIE DALLA PROVINCIA AMERICANA. Doc.
0.30 TG 3. Telegiornale
0.50 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica
1.20 LA MUSICA DI RAITRE. All'interno: Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore op. 55 Eroica. Musica
2.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 EXPLORER. Documentario.
14.00 LE TIGRI DELLE PALUDI. Doc.
15.00 VITA DA. Doc. "Lemure"
16.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
17.00 I DIAVOLI DEGLI ABISSI. Documentario.
18.00 DALLA TERRA CON AMORE. Doc. "Dal Parco Nazionale del Kakadu"
18.30 LUNGO IL TROPICO DEL CAPRICORNO. Documentario.
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "Explorer"
21.00 I DISTRUTTORI. Documentario. "Incendi"
22.00 AI CONFINI CON LA SCIENZA. Documentario. "I misteri del Niño"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 INNAMORATA. Telenovela
7.40 PESTE E CORNA E GOCCHE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
8.00 HUNTER. Telegiornale. "Lucida follia"
8.50 HOME & AWAY. Soap Opera
9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
16.10 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
17.05 LE DOLCINI HANNO SEMPRE RAGIONE. Film (USA, 1957). Con David Niven, Ginger Rogers, Dan Dailey, Barbara Rush
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Vincenza Cacace

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.48 DYLAN DOG - LA STREGA
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 CONDOTTO. Con Luca Sofri
11.35 IL CAMMELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.43 IL CAMMELLO DI RADIO2. GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. MUSICAL
16.00 ATLANTIS
17.50 MESSAGGI AUTOGESTITI
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. DECANTER
22.50 CONFERENZA STAMPA
23.30 IL CAMMELLO DI RADIO2. MEMORABILIA
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. VIENNA AL TEMPO DI MOZART
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIO3 SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. VIENNA AL TEMPO DI MOZART
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marrale
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 INNAMORATA. Telenovela
7.40 PESTE E CORNA E GOCCHE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
8.00 HUNTER. Telegiornale. "Lucida follia"
8.50 HOME & AWAY. Soap Opera
9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
16.10 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
17.05 LE DOLCINI HANNO SEMPRE RAGIONE. Film (USA, 1957). Con David Niven, Ginger Rogers, Dan Dailey, Barbara Rush
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Vincenza Cacace

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "L'ultimo testimone"
21.00 SAI XCHÉ?. Rubrica di scienza. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
22.50 IMMAGINE. Show
22.55 ULTIMA RAZZIA. Rubrica di cultura
23.55 IL COMUNE SENSO DEL PUDORE. Film commedia (Italia, 1976). Con Alberto Sordi, Florida Bolkan, Rossana Di Lorenzo, Cochi Ponzoni. Regia di Alberto Sordi. All'interno: 0.25 Tg 4 Rassegna stampa
2.50 STRANGERS. Film (Italia/USA, 1998). Con Vincenzo Amato, Jessica Whitney Gould, Anjae Deshpande, Ajay Naidu

SKY CINEMA 1
17.10 ABOUT A BOY - UN RAGAZZO. Film commedia (USA, 2002). Con Hugh Grant, Toni Collette, Rachel Weisz. Regia di Chris Weitz. Paul Weitz
18.50 LOADING EXTRA. Rubrica
19.05 HIGH CRIMES - CRIMINI DI STATO. Film thriller (USA, 2002). Con Ashley Judd, Morgan Freeman, James Caviezel. Regia di Carl Franklin
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 TRAVOLI DAL DESTINO. Film commedia (GB/Italia/USA, 2002). Con Madonna, Adriano Giannini, Jeanne Tripplehorn. Regia di Guy Ritchie
23.05 SOTTO CORTÉ MARZIALE. Film drammatico (USA, 2002). Con Bruce Willis, Colin Farrell, Marcel Iures. Regia di Gregory Hoblit

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
8.55 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 CANI MILIARDARI. Film (Germania, 2001). Regia di Dr. Michael Schoemann. All'interno: Tgcom / Meteo 5
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Nessuna buona azione". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter
12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING - SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergé, Roberto Alpi, Sabrina Marinucci
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Luca Laurenti, Anna Maria Barbera, Sasà Salvaggio
21.00 NOI. Miniserie. Con Barbara D'Urso, Enzo Decaro, Luigi Diberti, Olivier Pages. Regia di Peter Excavoustos
23.15 L'ANTIPATICO. Attualità
23.30 COSÌ COME LA VITA. Miniserie. Con Gaia De Laurentis, Marco Bonini, Giampiero Ingrassia. Regia di Roberto Orlandi
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale

SKY CINEMA 3
17.00 LOADING EXTRA. Rubrica
17.10 WHITE OLEANDER. Film drammatico (USA, 2002). Con Michelle Pfeiffer, Renée Zellweger, Robin Wright. Regia di Peter Kosminsky
19.00 B.B. E IL CORMORANO. Film commedia (Italia, 2003). Con Edoardo Gabbriellini, Carolina Fallone, Giorgio Algranti. Regia di Edoardo Gabbriellini
21.00 IDENTIFIKA. Rubrica di cinema
21.00 TRIPLA IDENTITÀ. Film dramm. (USA, 2002). Con Christina Ricci, John Simm, Kyle MacLachlan, John Hurt. Regia di Marc Munden
22.35 ALMOST BLUE. Film drammatico (Italia, 2000). Con Andrea Di Stefano, Lorenza Indovina, Rolando Ravello. Regia di Alex Infascelli

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
9.00 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.30 PACIFIC BLUE. Telegiornale. "Legami di famiglia" - "Vita nuova". Con Jim Davidson, Darlene Vogel, Paula Trickey, Mario Lopez
11.15 MAC GYVER. Telegiornale. "Il prezzo della verità". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING - SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale
15.00 BUFFY. Telegiornale. "L'inizio della storia". Con Sarah Michelle Gellar, Nicolas Brendon, Anthony Stewart Head, Charisma Carpenter. 2ª parte
17.30 UNA BIONDA PER PAPA'. Telegiornale. "Il boss" - "Prêt-à-porter". Con Suzanne Somers, Patrick Duffy, Staci Keanan, Sasha Mitchell
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou
19.25 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show

20.15 SETTIMO CIELO. Telegiornale. "L'accusa". Con Stephen Collins
21.05 TAKEN. Miniserie. "Al di là del cielo". Con Steve Burton, Joel Gretsch, Tina Holmes, Anton Yelchin
22.50 SIX FEET UNDER. Telegiornale. "Il gioco della vita". Con Peter Krause
23.55 L'ALIEVO. Attualità. Conduce Mario Giordano
1.25 STUDIO SPORT. News
1.50 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
1.55 SECONDO VOI. Rubrica. (R)
2.10 L.A. HEAT. Tf. "Il testimone"
3.00 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale
3.25 TALK RADIO. Show
3.30 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telegiornale. "Corso di sopravvivenza"

SKY CINEMA AUTORE
15.50 EL ALAMEN. Film drammatico (Italia, 2002). Con Pierfrancesco Favino. Regia di Enzo Monteleone
17.50 WEST BEYHOUD. Film drammatico (Francia/Libano, 1998). Con Rami Doueiri, Mohammad Chamas, Rola Al Amin. Regia di Ziad Doueiri
19.45 ANDATA E RITORNO. Film commedia (Italia, 2002). Con Alessandro Paci, Flavia Vento, Erika Bernardi. Regia di Alessandro Paci
21.15 NATAN. Cortometraggio ( )
21.30 SWEET SIXTEEN. Film drammatico (GB, 2002). Con Martin Compston. Regia di Ken Loach
23.20 INTACTO - GIOCA O MUORI. Film drammatico (Spagna, 2003). Con Max von Sydow, Eusebio Poncela

7.00 TG LA7. Telegiornale.
7.00 METEO. Previsioni del tempo.
7.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
7.00 TRAFFICO. News. traffico
9.30 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.15 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.30 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. "Finzione e realtà". Con Sharon Gless
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale. "Vendetta". Con Gary Sweet
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 MATLOCK. Telegiornale. "I giurati". Con Andy Griffith
14.00 M - IL MOSTRO DI DUSSELDORF. Film (Germania, 1931). Con Peter Lorre. Regia di Fritz Lang
16.15 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
16.45 SCHIMANSKY - CRIMINI DI GUERRA. Film Tv (Germania, 1998). Con Gutz George. Regia di Mark Schlachter
18.45 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telegiornale. "Sovveglianza". Con Richard Belzer
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.15 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
21.15 SFERA. Rubrica. Conduce Andrea Monti
23.15 THE HUNGER. Telegiornale
0.15 TG LA7. Telegiornale
0.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann. (R)
1.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telegiornale. "Mazzette e ciambelle". Con Daniel J. Travanti
2.00 LA 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema
4.00 CNN NEWS. Attualità

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Una confortevole,  
levigata,  
ragionevole,  
democratica non libertà  
prevale nella civiltà  
industriale avanzata,  
segno di progresso tecnico.

Herbert Marcuse  
«L'uomo a una dimensione»

la finestra sul cortile

## PRIMAVERA... E IL FACCIONE SE N'È ANDATO

Lello Voce

La mia finestra l'ho riaperta solo da qualche giorno. Precisamente da quando hanno smontato l'impalcatura che copriva un palazzo, lì di fronte, che spunta tra le cime degli alberi del lungofiume. Non era l'impalcatura che mi infastidiva, era il faccione di Berlusconi che mi osservava sorridente e furbo da un mega-manifesto abbarbicato ai tubi innocenti, come un parassita: campeggiava sul mio orizzonte come la mamma di Woody Allen nel cielo terso di New York in non ricordo più che film. Ho provato a resistere, ma era insopportabile: appena alzavo lo sguardo dallo schermo del computer me lo trovavo di fronte. Era devastante, mi inquinava l'immaginario, mi rendeva nervoso e insofferente, credo avesse influenza negativa sin sulle mie funzioni rigenerative. Ho notato che risplendeva di più nelle giornate grigie, quasi godesse della latitanza della primavera: più l'atmosfera diven-

tava autunnale più il sorriso dentuto risplendeva, radioso, soddisfatto, con l'aria ghiotta del gatto che si è appena pappato il topo e a me veniva naturale immaginarmi nei panni (nei peli) del sopraccitato roditore. Quando c'era il sole, invece, sembrava sfocarsi e sfumare un po': come fosse la rivincita delle francescane creature, dell'aere nubile et sereno, di Sorella Luna, la vendetta di Fratello Sole, bello et icuondo, sul cerone plasticato del manifesto-vampiro, che spariva all'apparire della luce. Chiaro memento, questo, di come Berlusconi aborrisca la primavera e l'estate: col sole si lavora poco e si sogna la Rivoluzione... Dunque: un eterno autunno per tutti, tranne che per lui e i suoi amici, e tranne per quelli mandati a morire nell'inferno assoluto dell'Iraq. Per la Patria e la Libbertà! Ole!

Ora, comunque, l'hanno tolto e io, nel giorno della Festa



della Repubblica (che, per inciso, dovrebbe essere la festa della libertà, dei diritti, dell'eguaglianza e non l'occasione per sfogare tutto il nostro cattivo gusto facendo sfilare strumenti di morte in un giorno che ricorda una pace finalmente raggiunta), per celebrarla degnamente, ho riaperto la mia finestra. Ed ora, appoggiato al davanzale, penso che mi piacerebbe poter vedere, affacciato da qui, quello che accadrà il 4 a Roma, quando il Presidente più sciocco e ignorante che abbia mai governato gli Stati Uniti verrà da noi a festeggiare non si sa che, in una città la quale, per amor del vero, come Napoli, si liberò da sola. E mi scopro preoccupato e penso che, dipendesse solo dai manifestanti, non lo sarei, ma che poi invece tutto dipende anche dalla politica dell'Ordine Pubblico voluta da un Ministro tanto inquietante da stare a gridare al lupo già da settimane, con maleaguranti guaiti. E penso che forse avremmo fatto meglio a fare come suggeriva mia suocera: andarcene tutti da Roma, chiudere scuole, negozi, uffici, fabbriche, lasciarli in solitario tête à tête, i due killer. In una città chiusa per lutto: lutto della democrazia e dell'intelligenza.

### La Lega contro l'Italia

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

domani in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

Giorgio Agamben

L'ANTICIPAZIONE

Nei romanzi di Kafka ci vengono incontro creature che si definiscono «aiutanti» (*Gehilfen*). Ma aiuto, essi non sembrano proprio in grado di darne. Non s'intendono di nulla, non hanno «apparecchi», non combinano che scemenze e bambinate, sono «molesti» e, perfino, a volte, «facciati» e «lascivi». Quanto all'aspetto, sono così simili che si distinguono solo per il nome (Arturo, Geremia), si somigliano «come serpenti». E, tuttavia, sono attenti osservatori, «svelti» e «snodati», hanno occhi sfavillanti e, in contrasto ai loro modi puerili, facce che sembrano da adulti, «da studenti, quasi» e barbe lunghe e abbondanti. Qualcuno, non si sa bene chi, l'ha assegnati e non è facile toglierseli di dosso. Insomma, «noi non sappiamo chi siano», e magari sono degli «inviati» del nemico (il che spiegherebbe perché non fanno altro che appostarsi e spiare). Eppure somigliano ad angeli, a messaggeri che ignorano il contenuto delle lettere che devono recapitare, ma il cui sorriso, il cui sguardo, la cui stessa andatura «sembrano un messaggio».

Ciascuno di noi ha conosciuto di queste creature che Benjamin definisce «crepuscolari» e incomplete, simili ai *gandharva* delle saghe indiane, metà geni celesti e metà demoni. «Nessuna ha un posto fisso, contorni netti e inconfondibili; nessuna che non sia in atto di salire o di cadere; nessuna che non si scambi col suo nemico o col suo vicino; nessuna che non abbia compiuto la sua età e che non sia profondamente esausta eppure ancora all'inizio di un lungo viaggio». Più intelligenti e dotati degli altri nostri amici, sempre intenti in immaginazioni e progetti per i quali sembrano avere tutte le qualità, non riescono, però, a finire nulla e restano generalmente senz'opera. Essi incarnano il tipo dell'eterno studente e del gabbamondo, che invecchia male e che, alla fine, dobbiamo, sia pure a malincuore, lasciarci alle spalle. Eppure in loro qualcosa, un gesto inconcluso, una grazia improvvisa, una certa matematica spavalderia nei giudizi e nel gusto, un'area scioltezza delle membra e delle parole testimoniano della loro appartenenza a un mondo complementare, allude a una cittadinanza perduta o a un altrove inviolabile. Un aiuto, in questo senso, ce l'hanno dato, anche se non riusciamo a dire quale. Forse consisteva appunto nel loro essere inaiutabili, nel loro ostinato «per noi non c'è nulla da fare»; ma, proprio per questo, sappiamo alla fine di averli in qualche modo traditi.

Forse perché il bambino è un essere incompiuto, la letteratura per l'infanzia è piena di aiutanti, essere paralleli e approssimativi, troppo piccoli o troppo grandi, gnomi, larve, giganti buoni, geni e fatine capricciose, grilli e lumachine parlanti, ciuchini cadaveri e altre creature incantate che nel momento del pericolo spuntano per miracolo a tirar fuori d'impaccio la buona principessa o Giovanni senza paura. Sono i personaggi che il nar-

Sono nei romanzi di Kafka e nelle favole per bambini. Nei racconti di Walser e nelle Mille e una notte. Sono quelli che ci aiutano forse angeli forse «traduttori» destinati ad essere dimenticati.

# Gli Aiutanti



Un acquerello di Lorenzo Mattotti

### il libro

Il testo di Giorgio Agamben che

pubblichiamo in questa pagina è tratto da un piccolo libro edito da Nottetempo nella collana I sassi, che si intitola «Il Giorno del Giudizio» (da oggi nelle librerie). La pubblicazione contiene due saggi: il primo dedicato al lavoro di Mario Dondero e illustrato con alcuni scatti del fotografo, compreso il celebre «Les Editions de Minuit» del 1959. Il secondo, invece, è dedicato alla figura dell'«aiutante», in letteratura e nella filosofia. Agamben insegna Estetica all'Università di Verona ed è uno dei maggiori studiosi di Walter Benjamin, di cui ha scoperto numerosi scritti inediti. Nella sua vasta produzione, dopo numerose opere incentrate sul rapporto tra filosofia, letteratura e poetica, ha orientato la sua ricerca verso il legame tra filosofia e politica.

ratore dimentica alla fine della storia, quando i protagonisti vivono felici e contenti fino alla fine dei loro giorni; ma di loro, di quella «gentaglia» inclassificabile cui, in fondo, devono tutto, non si sa più nulla. Eppure provate a chiedere a Prospero, quando ha dimesso tutti i suoi incanti e fa ritorno, con gli altri umani, al suo ducato, che cos'è la vita senza Ariel.

Un tipo perfetto di aiutante è Pinocchio, il burattino meraviglioso che Gepetto vuol fabbricarsi per girare il mondo

con lui e guadagnare così «un tozzo di pane e un bicchier di vino». Né morto né vivo, mezzo *golem* e mezzo robot, sempre pronto a cedere a tutte le tentazioni e a promettere, un istante dopo, che «da oggi in poi sarò buono», questo archetipo eterno della serietà e della grazia dell'umano, nella prima versione del romanzo, prima che all'autore venisse in mente di aggiungere una fine edificante, a un certo punto «stira i piedi» e muore nel modo più vergognoso, ma senza diventare un

ragazzo. E un aiutante è anche Lucignolo, con quel suo «personalino asciutto, secco e allampanato, tale e quale come il lucignolo nuovo di un lumino da notte», che annuncia ai compagni il paese di Cuccagna e ride a crepapelle quando si accorge che gli sono spuntate le orecchie d'asino. Della stessa pasta sono anche gli «assistenti» di Walser, irrimediabilmente e caparbiamente occupati a collaborare a un'opera del tutto superflua, per non dire inqualificabile. Se studiano - e sembra che studino

le caratteristiche del tempo messianico, appartengono già all'ultimo giorno. Curiosamente - ma forse proprio per questo - essi sono scelti fra i non-arabi, sono stranieri fra gli arabi, sono stranieri fra gli arabi anche se parlano la lingua.

Il *Mahdi*, il messia che viene alla fine dei tempi, ha bisogno dei suoi aiutanti, che sono in qualche modo le sue guide, anche se essi non sono, in verità, che le personificazioni delle qualità o «stazioni» della sua stessa saggezza. «Il Mahdi prende le sue decisioni e pronuncia i suoi giudizi solo dopo essersi consultato con essi, poiché sono i veri conoscitori di ciò che esiste nella realtà divina». Grazie ai suoi aiutanti, il Mahdi può comprendere la lingua degli animali e estendere la sua giustizia tanto agli uomini che ai *jinn*. Una delle qualità degli aiutanti è, infatti, di esseri «traduttori» (*mutarjim*) della lingua di Dio nella lingua degli uomini. Secondo Ibn-Arabi, tutto il mondo non è anzi che una traduzione della lingua divina e gli aiutanti sono, in questo senso, gli operatori di un'incessante teofania, di una continua rivelazione. Un'altra qualità degli aiutanti è la «visione penetrante», con la quale essi riconoscono gli «uomini dell'invisibile», cioè gli angeli e gli altri messaggeri che si nascondono in forme umane o animali.

Ma gli aiutanti, i traduttori, come si fa e riconoscerli? Se, stranieri, si nascondono fra i fedeli, chi avrà la visione per distinguere i visionari?

festival

## Le tre «P» della poesia

Primavera fortunata per la poesia. Dopo la prima edizione del Festival Internazionale di Poesia di Parma (a fine maggio), che ha visto alternarsi sul palcoscenico dello splendido teatro Farnese i maggiori poeti europei, ora il testimone passa a Pistoia e a Perugia. Le tre «P» della poesia. Si apre oggi, nella città toscana, *Il cammino delle comete*, tre giorni di incontri internazionali di poesia che daranno voce ad autori di tutto il mondo. Fino a sabato, ogni giorno alle 19 e alle 21,30 (ingresso libero) leggeranno le loro poesie: Francisca Aguirre (Spagna), Maria Victoria Atencia (Spagna), Amiri Baraka (Stati Uniti), Roberto Carifi, Biancamaria Frabotta, Kajetan Kovic' (Slovenia), Alberto Masala, Maram al-Masri (Siria), Carlos Nejar (Brasile), Nimrod (Ciad), Simon Ortiz

(Stati Uniti), Janine Pommy Vega (Stati Uniti), Martin Reints (Olanda), Jorge Riechmann (Spagna), Hassan Teleb (Egitto), Tajiin Tendo (Giappone), Giacomo Trinci e Saadi Yousef (Iraq). In particolare, oggi, nella giornata dedicata a Pablo Neruda, sono previste la proiezione del corto *Pablo, muerte de un poeta* di Manoel Basalto e le testimonianze in video del poeta ecuadoregno Jorge Enrique Adoum e del nicaraguense Ernesto Cardenal. Amiri Baraka è l'ospite di punta della giornata di domani, dedicata alla letteratura afroamericana, mentre sabato con Simon Ortiz si parlerà della poesia degli indiani d'America.

Di *Poesia e spiritualità*, invece, si parlerà a Perugia, nella seconda delle tappe del «viaggio in Italia» organizzato dalla Telecom e partito da Cosenza. Fitto di incontri e

spettacoli il programma: dal 4 al 6 giugno si alterneranno incontri, letture, recital e concerti. Da Derek Walcott con Franco Branciaroli e Luigi Sampietro a Mario Luzi con Luigi Lo Cascio; dai cantori in Ottava rima a Carlo Cecchi alle prese con le poesie di Sandro Penna; da Antonella Anedda con Oleg Mincer a Patrizia Cavalli in assolo; da Anna Galiena e la sua lettura del *Sogno di un mattino di primavera* di Gabriele D'Annunzio al Poetry Slam curato da Lello Voce, con la partecipazione di Anna Belardinelli, Enzo Coli, Rosaria Lo Russo, Veronica Raimo, Stefano Raspini, Sparajuri Lab, Straccivari, Filippo Timi, Sara Ventroni; da Emanuele Severino che dice Giacomo Leopardi a Licia Maglietta che interpreta Alda Merini: *Delirio Amoroso*.

KAFKA-BORGES  
UN FESTIVAL A PRAGA

Lo scrittore boemo di lingua tedesca Franz Kafka (1883 - 1924) sarà ricordato oggi con una cerimonia commemorativa sulla sua tomba situata nel cimitero ebraico del quartiere Olsany di Praga. E oggi, a ottanta anni dalla morte dello scrittore, avvenuta il 3 giugno 1924, comincia il festival letterario «Kafka-Borges», dove lo scrittore di Praga è ricordato insieme con lo scrittore argentino Jorge Luis Borges che fu il primo a far conoscere l'opera di Kafka nel mondo spagnolo. La rassegna dura un mese ed offrirà una serie di eventi nel campo della letteratura, cinema, arte figurativa e teatro.

## parole d'arte

## DA POLLOCK A ROTKO, STORIA DELLA «SCUOLA DI NEW YORK»

Paolo Campiglio

Sono rare le pubblicazioni in Italia che affrontino con una nuova coscienza critica la storia di quella straordinaria generazione di artisti americani che ha dato vita al rinnovamento delle arti negli anni Quaranta, contribuendo a spostare l'asse della cultura artistica della seconda metà del XX secolo da Parigi a New York. Francesco Tedeschi, professore di Storia dell'arte Contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore, è autore di un volume sulla cosiddetta «Scuola di New York», recentemente edito da Vita&Pensiero. Si tratta di una rilettura della generazione di Rotko, Gorky, Pollock, de Kooning, Motherwell, Newman, Still anche alla luce delle recenti interpretazioni storico-critiche degli studiosi statunitensi.

La generazione di artisti che nel 1945 si trovava ad avere fra i trenta e i quarant'anni, nella coscienza di aver assimilato i fondamenti del surrealismo europeo e le poetiche non figurative internazionali, rivendicava un distacco sia dai modelli americani in voga, in nome di una più aperta libertà creativa, sia rispetto alle stesse fonti europee. Una nuova meditazione sui miti archetipici, prima classici, poi, in una straordinaria simbiosi, espressamente «americani» nel senso del patrimonio dei «nativi americani» appariva determinante nella nozione del «sentire» le forme come cose viventi o nella particolare inclinazione a concepire la composizione come scrittura, segno, soprattutto in Gottlieb, mentre in Pollock la stessa concezione del drip-

ping, è assimilabile al rito degli indiani dell'Ovest che lavorano sulla sabbia. L'affermazione di caratteri individuali giustifica la nozione di «scuola» nonostante le differenti opzioni linguistiche e intuizioni personali proprio perché si verifica una consonanza sui grandi miti della cultura americana, compresi i valori della individualità e della libertà. Da questo punto di vista, osserva Tedeschi, l'attenzione riservata agli artisti fin dall'inizio da galleristi e dai responsabili delle istituzioni museali e culturali degli Stati Uniti, riguardo a un fenomeno artistico che tocca il suo apice tra il 1946 e il 1951, ma la cui fama perdurerà per tutti gli anni Cinquanta soprattutto in Europa, è da porre in relazione alla contemporanea affermazione della dottrina neolib-

berista. L'approvazione del piano Marshall (1948) e la «campagna» di conquista dell'Europa, negli anni della presidenza Truman, come testimonia la consistente presenza americana alla Biennale di Venezia dal 1948 al 1950, si tradusse in un sostegno di cui galleristi e direttori approfittarono per esportare la nuova arte americana. Parte integrante della ricostruzione critica di Tedeschi sono le preziose letture di testi pittorici e gli scritti degli artisti, di cui alcuni per la prima volta tradotti in Italia.

La scuola di New York  
Origini, vicende, protagonisti  
di Francesco Tedeschi  
Vita & Pensiero Università, Milano

## Studiamo il «classico» per capire l'altro

Un libro di Salvatore Settis sulla necessità del rapporto con le antiche tradizioni culturali

Giulio Ferroni

Sessant'anni fa, nella conferenza su «Che cos'è un classico? (What is a classic?)» tenuta a Londra alla Virgil Society nel 1944 e pubblicata l'anno successivo, Thomas Stearns Eliot, vedendo nel latino e nel greco «la corrente sanguigna della letteratura europea», indicava in Virgilio il classico più assoluto e comprensivo, che aveva portato a «perfezione» e a maturità tutto l'orizzonte culturale del mondo antico e che offriva all'Europa un «modello fissato una volta per tutte», garanzia della stessa «libertà» della cultura e della stessa «difesa della libertà contro il caos». Negli anni tremendi della seconda guerra mondiale quel richiamo alla classicità poteva sembrare un segnale di salvezza per l'Europa lacerata: affermazione di continuità con un ordine, un rigore, un equilibrio, con una complessa identità che la cieca volontà di potenza del nazismo aspirava a distruggere dalla fondazione. La scelta di Eliot si incontra con l'inquietante interrogazione che lo scrittore austriaco Hermann Broch, esule negli Stati Uniti, rivolgeva al personaggio stesso di Virgilio nel grande romanzo *La morte di Virgilio* (pubblicato nel 1945), e con la grande *summa* sulla tradizione occidentale (con al centro proprio Virgilio e Dante) che il filologo e critico tedesco Ernst Robert Curtius, esule in Svizzera, andava allora costruendo (*La letteratura europea e il Medioevo latino*, il capolavoro critico pubblicato nel 1948). La considerazione della classicità si poneva allora come inquietante partecipazione ai disastri del presente, speranza per un recupero di civiltà, di autenticità, di libertà, per il superamento del caos in cui il mondo era piombato: il classico valeva come coscienza di sé dell'Occidente, ritrovamento del legame perduto con gli inizi dell'Europa, ricerca inesauribile di un valore incompiuto, in un anelito al «compimento»: e tutto ciò era tanto più significativo in quanto veniva da chi, come Eliot, aveva attraversato le terre desolate della modernità e si era confrontato con le disgregazioni delle avanguardie.

Nel secondo Novecento sono poi accadute tante cose che hanno portato l'Europa e il mondo molto lontano da quegli orizzonti: il concetto di classico si è dilatato in varie direzioni, ha toccato molteplici punti di vista; le esperienze della cultura, in tutti i suoi vari livelli, ci hanno condotto molto lontano da quel modello di perfezione «virgiliana». Il nostro «canone» dei classici ha acquisito autori integralmente «moderni», ha incorporato in se stesso perfino gli scrittori più violentemente anticlassici, è arrivato a farsi carico perfino di certe esperienze d'avanguardia (e del resto gli stessi Eliot,

Broch, Curtius possono essere oggi a vario titolo considerati «classici»). Ci siamo sempre più allontanati da ogni contatto con quelle radici greche e latine; e tanti nuovi territori culturali sono balzati in evidenza. Da una parte si è riaffermato il valore della diversità e della sperimentazione, per cui si erano già battute le avanguardie di primo Novecento; e si è giunti ad una radicale «decostruzione» di ogni modello di ordine, di perfezione formale, di continuità culturale. Da un'altra parte la cultura di massa si è imposta come una «cultura egemone», che fa leva su principi di trasgressione programmatica e repressiva, sul dominio dell'apparenza, della sorpresa, dell'effetto pubblicitario, che spazza via ogni confronto autentico col «classico», quale sia l'estensione che si voglia dare al concetto. Le discipline classiche, non solo lo studio dei classici antichi, ma di tutto ciò che si suole riconnettere ad una cultura «umanistica», trovano sempre meno spazio nei programmi e nelle pratiche della scuola.

Per ciò che riguarda i classici antichi, le lingue, le letterature, le arti classiche, il loro allontanarsi dal nostro orizzonte culturale e mentale diventa sempre più evidente: e dalla coscienza di questa situazione prende avvio il denso libretto di Salvatore Settis, *Futuro del classico* (nelle «Vele» di Einaudi, marzo 2004, pagine 127, euro 7,00), che nota come a questo distacco dal classico sempre più marcato nella «cultura più condivisa» e nei «più diffusi percorsi educativi» corrisponda una generale tendenza ad indicare le civiltà «classiche» «come la radice ultima e unica di tutta la civiltà occidentale, come il deposito dei valori più garantiti e più alti (per esempio la democrazia)», spesso con un uso casuale ed indifferente di citazioni e riferimenti puramente esteriori (anche da parte di opinionisti e di *maitres à penser*). Si tratta di un paradosso di cui già alcuni anni fa, nel volume dal significativo titolo *I contemporanei del futuro. Viaggio nei classici* (Mondadori, 1998), Giuseppe Pontiggia presentava un altro

aspetto, con questa inquietante domanda: «Che cosa è la progressiva riduzione di spazio che la nostra scuola riserva allo studio degli antichi, se non il progetto della loro emarginazione mascherata da integrazione? Tutto debitamente smentito in laboriose dichiarazioni di intenti, roride di sudore umanistico. La differenza tra ieri e oggi è che ieri si credeva nel conflitto, oggi nella soluzione finale». Se in passato si è avuto un conflitto tra il «classico» e l'«anticlassico», tra tradizione e trasgressione, oggi sembra proprio che la cancellazione del «classico», la strada verso una «soluzione finale» si sostenga su di una esibizione di ossequio formale verso



La «Nike di Samotracia», un'icona della classicità

il mondo classico, su di un compiaciuto ed esteriore rinvio alle nostre «radici», su di un «diffuso uso occasionale» (in fondo, «postmoderno») di tutto ciò che si può qualificare come «classico». Si tratta, in fondo di uno dei tanti pericolosi paradossi della cultura contemporanea, molto simile e convergente con il paradosso editoriale berlusconiano, uno di quelli su cui meno si riflette, tra i tanti incarnati dal presidente del consiglio: paradosso che consiste nel fatto che Berlusconi con le sue televisioni e la sua macchina pubblicitaria opera la più programmatica distruzione della comunicazione «umanistica» e dei modi di relazione col «classico», mentre nello stesso tempo è proprietario di case editrici e di imprese culturali che avrebbero il compito di salvaguardare il «futuro del classico» (come la stessa Einaudi, che del libro di Settis è del resto editrice).

Partendo da questa difficile situazione, Settis si confronta con la storia stessa del concetto di «classico», seguendo il diverso

configurarsi del rapporto che il mondo moderno ha istituito con l'antichità greca e romana, con gli usi che ne sono stati fatti, con i valori che volta per volta per essa sono stati definiti e fissati, con le diverse identificazioni di momenti «classici» in quel passato «antico». Nello spazio di questo libro così breve ed essenziale si succedono alcune delle immagini capitali che la cultura occidentale ha dato del classico. La domanda sul futuro del classico, sulla nostra possibilità di mantenere un rapporto vivo con l'eredità dell'antico, scaturisce così quasi spontaneamente dai caratteri del suo vario proporsi e riproporsi nel passato: un porsi e riproporsi fatto di continui ritorni, di tutta una serie di «rinascite», ciascuna delle quali ha rivendicato la novità e l'originalità del suo rinnovato rapporto con l'antico (e basti pensare a fenomeni come il Rinascimento italiano e il Neoclassicismo del XVIII secolo). Tra i tanti punti di vista sul significato di queste varie «rinascite», Settis sottolinea l'utilità di quello dato

da Ernst Howald in un libro del 1948 (*Die Kultur der Antike*), che indica «la rinascita del «classico» come la «forma ritmica» della storia culturale europea», e ne lega la prospettiva ad una considerazione del valore che nella nostra civiltà assumono le rovine, «testimonianza tangibile non solo di un defunto mondo antico ma anche del suo intermittente e ritmico ridestarsi a nuova vita»: segni di assenza e di presenza, ostinati residui che attestano il decadimento, la fine, e insieme la durata, la «vittoria sullo scorrere irreparabile del tempo». Il frutto di tanti studi e riflessioni del Novecento (tra cui si impone in primo luogo il lavoro di Aby Warburg e dell'istituto da lui fondato, attento a seguire tutti gli intrecci culturali e figurativi che al classico riconducono e col classico si connettono) conduce d'altra parte a sentire la necessità di comprendere il classico «relativizzandone la compattezza col riconoscerne le interne fratture e le numerose varianti regionali» ed evidenziandone «i debiti e i contatti con gli «altri»». Lo studio delle civiltà classiche, confrontato con l'inevitabile declino del classico come «modello» e con la diversità e la ricchezza delle culture «altre», nell'attuale mondo globalizzato e interculturale, può svolgersi quindi, secondo Settis, in chiave attualissima, secondo tre direttive principali: 1) attenzione della «piattaforma d'origine» delle diverse culture europee, nel quadro di un percorso di morte e rinascita, secondo la «forma ritmica» a cui sopra si è accennato; 2) visione dell'età «classica» greco-romana come «esperimento di globalizzazione economico-culturale», che permette un confronto con l'attuale multiculturalismo; 3) «chiave d'accesso a un ancor più vasto confronto con le culture «altre» in un senso autenticamente «globale». In definitiva: «Evocare l'altro-da-sé che è dentro di noi (il «classico») può allora essere un passo essenziale per intendere le alterità che sono fuori di noi (le altre culture)». Proprio gli studi classici, relegati così ai margini dal sistema educativo e comunicativo contemporaneo, verrebbero allora ad acquistare un'urgenza e un'essenzialità conoscitiva, proprio nel senso di una cultura «aperta», antropologicamente rivolta all'intersezione tra tutte le culture del mondo. La ricerca dei nostri antenati, dei fondamenti della nostra identità, potrebbe così proiettarsi dal passato al futuro, condurci a riconoscerne nella loro distanza, nel loro esserci insieme estranei e vicini, il valore di quella «diversità» con cui sempre più dovremo confrontarci nel mondo globalizzato.

Non so se il punto di vista di Settis, rivolto soprattutto ad una considerazione dell'intero patrimonio culturale dell'antico, potrebbe valere parimenti per i capola-

vori della letteratura «classica», suggerire le ragioni di un rilancio della conoscenza delle lingue classiche e dei loro esiti letterari (senza dire che molti studenti dei nuovi corsi di laurea in archeologia ormai non studiano più né greco né latino; e del resto perfino in molti corsi universitari si acquisiscono crediti nelle letterature classiche leggendo solo testi in traduzione!). Mi piacerebbe leggere, magari nella stessa agile collana einaudiana, qualche libretto sul futuro dei classici della letteratura (considerando magari anche i classici «moderni»).

Al di là degli eventuali sviluppi e precisazioni che richiederebbe un discorso incentrato sulla letteratura, le linee suggerite da Settis appaiono sicuramente convincenti, rivolte quasi a rovesciare a favore dello studio dei classici, con grande rigore e tensione «civile», alcuni dei dati che danno origine alla sua emarginazione: gli orizzonti «multiculturali» che in certe polemiche attuali conducono a ridurre lo spazio degli studi umanistici, qui sembrano poter diventare quasi strumenti e occasioni per il loro rilancio e la loro persistenza nel futuro. E anche vero però che altri più pericolosi fattori sono in azione: e che la cultura di massa, con la sua concentrazione perversa sull'immediatezza, con l'intreccio tra mercato, televisione, pubblicità, virtualità, mette sempre più in pericolo la stessa possibilità di attenzione alla «storia» e alla memoria, lo stesso esercizio di quella razionalità critica, che costituiscono uno dei lasciti più essenziali del mondo classico (e sul valore di quella razionalità restano memorabili certe pagine di Sebastiano Timpanaro).

Di fronte alle condizioni attuali, la prospettiva di Settis può apparire anche ottimistica (ma l'«ottimismo della volontà» è oggi più che mai necessario!): certo può avere un effetto assai proficuo nell'ambito degli studi più avanzati, nell'attività di élite culturali, a cui peraltro i poteri politici sottraggono sempre più spazi e risorse; ma difficilmente può trovare una rispondenza nella cultura diffusa, nel confuso rumore della comunicazione attuale, tra le zuccherose pedagogie che la accompagnano, in mezzo alla pedestre spettacolarizzazione di ogni esperienza. Il classico può e deve condurci, come suggerisce Settis, al senso dell'alterità e della distanza: ma perché ciò sia possibile è necessario che ci faccia passare attraverso l'esercizio della razionalità e del rigore, attraverso quel senso del tempo, della memoria, della bellezza, della distanza critica, che il mondo della comunicazione espunge e allontana da sé (e insieme al libro di Settis, quasi a suo sostegno e integrazione, andrebbe letto un altro libro uscito quasi contemporaneamente nella stessa collana, *Contro la comunicazione* di Mario Perinola).

La cultura di massa con il suo intreccio tra mercato, tv, pubblicità mina la possibilità di attenzione alla storia e alla memoria

...il governo di centrodestra ha sfidato oltre ogni limite la pazienza degli italiani... la nostra è una mano tesa ai lavoratori, agli artigiani, agli imprenditori...

Pierluigi Bersani  
Enrico Letta



in OMAGGIO sabato 5 giugno con l'Unità e EUROPA





paleontologia

**TROVATE IN DANIMARCA IMPRONTI DI DINOSAURO**

Impronte fossilizzate di due dinosauri del Giurassico sono state trovate su una spiaggia dell'isola danese di Bornholm. La scoperta, la prima del suo genere in Danimarca, l'ha fatta uno studente di paleontologia, Jesper Milan. Il giovane paleontologo ha individuato le tracce dei dinosauri, vecchie di circa 170 milioni di anni, in due rocce cadute da una collina sulla sabbia della costa tra Roenne e Hasle, nel lato occidentale dell'isola. Bornholm si è dimostrata una miniera di reperti, dal momento «che era l'unica parte non sommersa di quella che oggi è la Danimarca, aveva un clima tropicale con vegetazione lussureggiante, un ambiente gradevole per i dinosauri».

il convegno

**NON SOLO CHIACCHIERE, IL BLOG E LA POLITICA**

Enrico Maria Milic

«**B**logger di tutta Italia, unitevi»: potrebbe essere lo slogan del notevole convegno che si apre domani a Napoli, un appuntamento organizzato in seno alla facoltà di Sociologia della Federico II e che ha come titolo formale «I weblog e la nuova sfera pubblica».

«L'utopia della metà degli anni novanta, ovvero la possibilità per tutti di essere ascoltati, si sta realizzando», spiega Giuseppe Granieri che cura, tra gli altri, il coordinamento scientifico dell'iniziativa. Granieri ha delle precise idee sul ruolo dei blog, diari elettronici personali o collettivi. «Probabilmente cambierà il rapporto tra i settori più avanzati della società e la politica. Cambierà il rapporto con la fruizione dei prodotti culturali perché il

ruolo di traghettatore, normalmente riservato ai critici istituzionali, sarà collettivo. E cambieranno gli equilibri nell'ecosistema dei media, perché chi fa informazione oggi sarà obbligato ad una maggiore trasparenza».

Il convegno di domani - ore 9 al complesso di san Marcellino - non a caso è articolato in tre sessioni. In quella della mattina il dibattito sarà su «I nuovi spazi della critica» e a parlare ci saranno, tra gli altri Gianluca Nicoletti di *Golem* e Jacopo de Michelis della collana *Black* di Marsilio. Nel pomeriggio i temi sono «I weblog e la discussione politica» e «I weblog nell'ecosistema informativo». A dare un contributo ci saranno assieme ad altri relatori italiani anche Loic Le Meur del World

Economic Forum e soprattutto Joi Ito, tra i consulenti della ormai storica campagna elettorale di Howard Dean per le primarie democratiche.

Derrick De Kerchove, docente alla Federico II e uno dei nomi impegnati nel convegno, a proposito di tenzone politica fa delle previsioni: «Il pericolo del vecchio "fascismo via radio" non c'è più. Nelle Filippine molta gente a malapena ha i soldi per sfamarsi ma ha potuto fare una rivoluzione via sms defenestrando Estrada». «La lotta politica non si farà più tra destra e sinistra - afferma De Kerchove - ma tra chi guarda la tv senza una risposta e chi accede alla rete con un'informazione molto più completa e che ognuno può gestire ed alimentare». Granieri fa un distinguo: «La portata di questo

cambiamento sarà direttamente proporzionale, per la nostra società, alla capacità di "connettere" quanti più cittadini possibile. Un problema di divulgazione e di educazione più che di accesso fisico alla Rete. Purtroppo, in Italia chi può prendere decisioni in grado di portare effetti positivi in questo senso appare lontano anni luce dalla comprensione di queste nuove dinamiche».

I blog-people stanno preparando il convegno con una discussione aperta a tutti su un blog ufficiale del convegno. Si legge su [www.blogosphere.it](http://www.blogosphere.it): «Non potendo ospitare tutti a Napoli (muoversi nella realtà geografica costa, in quella digitale no) non potevamo che usare un weblog per far diventare la riflessione patrimonio comune».

**Come prendere in giro Allah e farla franca**

*Esce anche in Italia il romanzo comico del giornalista algerino Y.B. alias Aboud Hichem*

Silvia Ballestra

**A**llah superstar, che in Francia è il fenomeno dell'anno piantato in cima alle classifiche dal 2003, arriva in Italia in questi giorni per i tipi di Einaudi (da domani in libreria) e basterebbe il titolo per capire quanto fresco, burlesco e politicamente scorretto sia questo libro. Suona infatti assolutamente nuova la voce che viene a raccontarci Islam e giovani musulmani con un taglio diverso dai soliti toni cupi della cronaca mondiale. È vero che l'autore, giornalista trentaseienne riparato in Francia nel '97 dopo che i servizi algerini l'avevano «attenzionato» per i suoi pezzi satirici usciti sul quotidiano *El Watan*, è figlio dell'Algeri bene (padre psichiatra) ma ciò non gli impedisce di conoscere a fondo i problemi degli arabi a Parigi, masticiare perfettamente la lingua delle banlieue, in virtù della sua posizione privilegiata, esprimersi coraggiosamente contro ogni forma di censura: «Vengo da un Paese dove la censura è la norma». E censure proprio non se ne fa, Aboud Hichem (l'Y.B. pseudonimo stava per Yasir Benmiloud, precauzione minima per un intellettuale che scriveva in un Paese ove negli anni Novanta sono stati ammazzati cantanti, scrittori e maestre a decine). Non c'è scampo per nessuno sotto i colpi taglienti del suo romanzo partorito in seguito a un dibattito televisivo su «francofobia, giudeofobia, islamofobia».

Non c'è scampo per gli ebrei, dipinti spesso come produttori potenti e fautori dei destini artistici di tanti, a parte Woody Allen, nume tutelare che affiora spesso fra le onde del flusso del monologo del giovane protagonista, l'aspirante comico Kamel Léon, camaleonte etnico, figlio d'un algerino portiere d'albergo e d'una francese morta (scivolando) quando l'unico figlioletto aveva quattro anni.

Non c'è scampo certo per la Francia, colta nelle sue contraddizioni di società democratica e progressista innervata da inguardabili inclinazioni razziste. Esempio la tirata dell'amico Bala, nero musulmano che alla caustica visione del mondo di Kamel tenta di opporre una sua critica a base di Frantz Fanon e gli ricorda la vergogna delle esposizioni coloniali organizzate dai francesi nel 1931 allo zoo per mostrare gli indigeni della Nuova Caledonia intenti a mangiare carne cruda e accoppiarsi live. «Ce n'erano state dappertutto in Europa e in America e Bala mi dice che in veri-



Un collage di Kathy Josefowitz

Se la prende con l'Islam e con l'Occidente, con gli imam e con la tv. In Francia è il fenomeno dell'anno

tà non era altro che l'antenato del Grande fratello».

Non c'è scampo per gli islamici (tanto non ci sarebbe comunque, di questi tempi) coi loro imam più o meno moderati che la sanno lunghissima su come funziona la società dello spettacolo e i giovani che non possono riuscire a integrarsi fin quando non gli sarà permesso di entrare in discoteca ma solo in moschea... E neanche riescono a

trovare casa perché, appena dicono il nome, scoprono che «era già affittata dall'11 settembre».

E non c'è scampo per gli islamisti (per quelli è giusto) con la tenuta ideale del mujahidin comprendente barba finta, turbante nero, tutta militare, Nike Air, e cintura di esplosivo in vita.

Temì forti dunque per questo romanzo comico che però non è tutto invettiva e gag e linguaggio

colorito e frizzantissimo di strada che la buona traduzione riesce a rendere solo in parte perché la lingua italiana non ha nulla di simile al verlan, ai gerghi meticcii, al franco-algerino. E perché i tanti riferimenti alla televisione e alla scena francese, ai comici notissimi là ma sconosciuti qua, ai dibattiti culturali (riusciamo a gustare solo le cose più global, come appunto le acidità sul *Grande fratello* o sul nostro Oli-

**istituti di cultura**

**Frattoni: contrordine, direttori Ora dialogate con l'Islam**

Maria Serena Palieri

**C**ontrordine ancora: non più piazzisti del made in Italy, né più propagandisti di un «Nuovo Rinascimento» italiano, ora ai direttori degli Istituti italiani di cultura all'estero va il compito (disperato) di rabberciare i danni prodotti dal governo in politica estera. Ricucire con l'Islam. Recuperare il nostro ruolo nel Mediterraneo. E ritagliarsi un rapporto privilegiato con i paesi ex-comunisti. Così spiegava, ieri, il ministro Franco Frattini in un'intervista al Corriere della sera pubblicata a nove colonne sulla prima pagina culturale del giornale. Un'intervista dove il titolare della Farnesina non elargiva una sola notizia ma, in cambio, faceva disinformazione e pubblicizzava questo nuovo corso degli Istituti.

**Riforma e Nuovo Corso.** Dice, il ministro, che la riforma degli istituti è «attualmente» in commissione in Parlamento. Lo dice come se stesse per essere scodellata. Crederci? La riforma l'annunciano da due anni secchi, da primavera 2002. È in commissione, ma li giace. Quanto al Nuovo Corso, è il terzo: Berlusconi ministro ad interim spiegò ai direttori degli Iic che dovevano farla finita con Manzoni e cominciare a pubblicizzare la Ferrari; tredici mesi fa, aprile 2003, in una Conferenza apposita organizzata alla Farnesina Frattini spiegò ai direttori arrivati dagli 88 Iic sparsi per il mondo, che dovevano mettersi di buzzo buono, invece, a riparare l'immagine «denigratoria e stereotipata» che i media del pianeta davano del nostro Paese; oggi lo slogan è «fare politica». S'intende: politica come dialogo culturale. Con l'Islam in primis. Facciano, insomma, il contrario di quello che fa il titolare della Farnesina e di quello che fa il Governo.

**Tornano i «chiara fama»?** Sembra di sì: anzi, dice Frattini, cresceranno, da dieci a «dodici o tredici». I «chiara fama» sono i direttori non provenienti dai ranghi del ministero, ma nominati tali per meriti culturali. Bollati all'inizio come «da eliminare». Ora rispuntano, perché il governo ha scoperto che li può usare come arma di spoil system: per chiara fama Pialuisa Bianco, editorialista del Foglio, si è insediato a Bruxelles, idem a Parigi Giorgio Ferrara, fratello di Giuliano, idem a Madrid Patrizio Scimia, tecnico della Telecom ma che chiama familiarmente «Mario» il sottosegretario Baccini, idem Angelica Carpi a Mosca. Scelta strategica, quest'ultima: dovendosi rafforzare i rapporti con la Russia, niente di meglio d'una studiosa dichiarata a suo tempo persona non grata da Mosca. Polemiche? Macché. Frattini dichiara chiusa, ecumenicamente, la stagione delle polemiche. Vero? Pende tuttora il ricorso di Sira Miori, estromessa da Bruxelles a favore di Bianco. Idem per Ugo Perone, fatto fuori da Berlino. A Mosca nei mesi scorsi primo sciopero di tutto il personale dell'Istituto (adesioni al 100%). Guido Davico Bonino (Parigi) e Paolo Riani (New York) se ne sono andati in anticipo giudicando insopportabile il clima politico-culturale. Dimenticavamo: Frattini dice che, oltre che far politica, gli Istituti devono promuovere la lingua italiana all'estero. Dargli torto? Peccato che Giorgio Ferrara, appena insediato, abbia cancellato i corsi d'italiano che a Parigi avevano già 800 iscritti.

Woody Allen è il nume tutelare dello scrittore riparato in Francia perché preso di mira dai servizi algerini

viero Toscani) restano un po' così. Non ci sono infatti solo le battute più «esplosive» che hanno accompagnato il lancio e fatto la fortuna anche giornalistica di questo testo - la fatwa agognata da Kamel per diventare famoso, il Boeing da parcheggiare a Manhattan. Non ci sono solo tutti gli agganci giusti per riflettere su cosa possa far ridere un musulmano, o sul perché proprio un comico ebreo come Allen diventi maestro d'un comico arabo, o su come gli intellettuali algerini stiano producendo ottime cose e rinnovando musica e letteratura francesi. Insomma non è tutto sociologia, attualità, 11 settembre e ghignii liberatori che qui da noi, e presumibilmente in America con lo spauracchio del Patriot Act, sono stati ridimensionati a bastonate dal comando terrorista prima e dalla paranoia bushista poi, ma c'è anche il comico puro tenuto sempre a un buon livello anche di ritmo. Sarebbe infatti pesante pensare un romanzo inteso costruito sulle paturne di un giovane che vuole denunciare i luoghi comuni francesi e mondiali sulla sua gente. Invece ci sono pure personaggi credibili, dagli amici di Kamel al padre (che da vecchio saggio dice «il sole fa male alla pelle e ai diritti umani»).

C'è una divertente educazione sentimentale del giovane che cerca la fortuna e costruisce il suo stand up facendo una personalissima ricerca su Corano e esplosivi: «Verso mezzogiorno quando mio padre s'è svegliato gli ho fatto vedere la cassetta così capiva dov'erano finiti i trecento euro che ha cacciato per autoprodurmi. È venuto e ha visto e mi dà quarantotto ore per rimborsarlo, e dopo la scadenza mi taglia una falange per ogni ora di ritardo». E ancora: «Allora ti dico quello che farò, anche se il mio sketch fa schifo ci rilavorerò sopra così diventa ancora peggio se capisci cosa voglio dire, perché il meglio è nemico del bene ma il peggio è la cosa che va meglio in questo periodo».

E c'è pure un bel finale abbastanza sorprendente, toh.

Unico appunto: in tanta originalità il nuovo talento cade su una cosa vecchia come il mondo e cioè il tema del cocu. La fidanzata di Kamel, infatti, una delle rare femmine che compaiono in scena, è la solita, bellissima, puttana assetata di soldi. E qui siamo un po' nell'ovvio: fra tante fobie da additare ci potrebbe stare anche quella che riguarda le donne.

Allah superstar di Y.B.

Traduzione di Lorenza Pieri Einaudi, pagg. 138, euro 12



**Europa istruzioni per l'uso**

di Sergio Sergi

in edicola con l'Unità da sabato 5 giugno a 4,00 euro in più

L'Europa è tra noi. Ce l'abbiamo in casa. La nostra casa è l'Europa. Questo lavoro offre qualche informazione utile per capire l'avventura dell'Unione Europea. Articoli, documenti, un vocabolario e ...

... un'intervista a Romano Prodi, presidente della Commissione Europea, un'intervista a Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento Europeo, un commento di Elena Paciotti alla "Carta dei diritti fondamentali".

Segue dalla prima

La competitività dipende prima ancora che dal cambio (all'euro forte Fazio ha dedicato un passaggio, non cruciale del suo intervento) dalla dinamica della produttività del lavoro, dalla specializzazione internazionale. In tema di specializzazione internazionale non solo le esportazioni italiane sono concentrate in settori tradizionali, ma sono particolarmente deboli nei settori avanzati nei quali la domanda internazionale è in espansione. Il secondo fattore responsabile della perdita di competitività è la caduta della produttività del lavoro. Dopo un periodo di crescita sostenuta la produttività del lavoro italiano ha iniziato nella seconda metà degli anni Novanta una fase di declino. Il declino si è accentuato negli ultimi tre anni (meno 0,7% all'anno). Le cause della caduta della produttività risiedono nei bassi investimenti in nuove tecnologie, nella bassa concorrenza internazionale e nella riduzione delle dimensioni delle imprese. A queste cause va aggiunta la crescente flessibilità del lavoro in una fase di domanda stagnante (Fazio parla di sufficiente flessibilità che senza sviluppo si tramuta in precarietà).

Il servizio studi della Banca d'Italia ha

prodotto un eccellente lavoro sulla ricchezza delle famiglie, che in Italia è molto elevata. Da questo studio, dall'analisi demografica e da quanto si è detto più sopra, emerge che l'Italia ha imboccato una strada da declino di paese vecchio e ricco. L'alternativa al declino se non vuole essere un ulteriore riduzione dei salari reali (e Fazio ricorda che gli indici di povertà e disuguaglianza peggiorano fra i lavoratori dipendenti) non può che essere frutto di una combinazione di due politiche: una che opera sul piano della ristrutturazione industriale e l'altra sul piano della finanza pubblica. Sul piano della ristrutturazione industriale l'analisi di Fazio ha molti punti di convergenza con quella delineata dal nuovo presidente di Confindustria, quando quest'ultimo parla della necessità per l'Italia di fare sistema. La ricetta si basa su quattro fattori. Sul fronte dell'in-

dustria l'obiettivo è un aumento delle dimensioni di impresa e maggiori investimenti: gli investimenti nel 2003 sono scesi del 2,1% ed è il dato peggiore dal 1993. Il secondo fattore è un dialogo intenso con le parti sociali. Il terzo fattore è il sistema creditizio: Fazio afferma che la solidità patrimoniale delle banche le mette al riparo anche da uno shock grave quale quello che potrebbe derivare dallo sgonfiamento improvviso della «bolla immobiliare» e quindi l'assetto bancario nazionale ha le carte in regola per contribuire al rilancio produttivo

del paese. Infine lo Stato, il cui contributo in termini di opere pubbliche è da molto tempo assai carente: Fazio non nasconde che, anche a motivo della lentezza con la quale procede la «legge obiettivo» negli ultimi anni la più parte dei nuovi lavori pubblici è solo la continuazione di opere precedenti. La ristrutturazione industriale necessita di investimenti, gli investimenti di aspettative positive e queste ultime non si possono formare, ad opinione di Fazio finché il debito pubblico è così elevato. Su questo fronte un confronto tra i dati

del 2000 (ultimo anno integralmente a governo del centrosinistra) e il 2003 si impone. Nel 2000 le entrate rispetto al Pil erano il 45,8% e le spese il 47,6%; nel 2003 le entrate (le tasse) sono cresciute (si noti, cresciute!) al 46,3% e le uscite sono cresciute ancora di più al 48,8%. Non solo ma le spese pubbliche sono maggiori, malgrado che la spesa per interessi, grazie all'euro, sia caduta di quasi un punto e mezzo percentuale. Questi dati spiegano l'aumento del disavanzo totale e la diminuzione dell'avanzo primario. Gli effetti di questi conti pubblici fuori controllo consistono, da un lato in un disavanzo che supera i limiti posti da Bruxelles, 3,5% nel 2004 e 4% nel 2005, e un debito pubblico che rispetto al Pil interrompe la sua riduzione e resta a livelli molto elevati. La conseguenza di questa analisi è duplice: nel medio periodo una riduzione delle imposte assume

per Fazio minore importanza rispetto a una riduzione della spesa e nel breve periodo una «manovra correttiva» della finanza pubblica si impone come necessaria.

Veniamo quindi per concludere alla lettura politica delle relazioni. Si può dire che se la famosa frase che Fazio pronunciò nel 2001, «siamo di fronte a un nuovo miracolo economico» era una (stridente) apertura di credito al nuovo governo di centrodestra, in questa relazione troviamo molti elementi che indicano un'inversione di rotta. Molti sono i segnali in questo senso. Innanzitutto nel momento in cui il governo in campagna elettorale parla di riduzione delle imposte, gli inviti a ridurle solo insieme alla diminuzione della spesa corrente e a dar corso a una manovra correttiva assumono il significato di un ammonimento a non stravolgere ulteriormente i conti pubblici. In secondo luogo, se da un lato Fazio si è espresso a favore della legge Biagi e delle riforme del sistema previdenziale, dall'altro ha rilanciato l'invito a un dialogo alla Ciampi con le parti sociali. Infine, l'invito a dare al paese una «prospettiva di politica economica chiara e basata su dati concreti e largamente condivisi» è un invito al governo di smettere di illudere il paese con false promesse.

# Rapporto sul declino

Fazio non usa questa espressione, ma la sua analisi è in sintonia con coloro che vedono il rischio per l'economia italiana

FERDINANDO TARGETTI

## Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### CONTEGNO

Non avrebbe dovuto venire. L'Italia che pensa non lo vuole vedere nemmeno in cartolina. L'Italia che ha paura non vuole un sovrappiù d'ansia (attentati, terrorismo, città blindate). L'Italia che se ne frega, se ne frega. Chi è abbastanza vecchio per aver vissuto la seconda guerra mondiale fatica a vedere nella partecipazione americana, il beau geste della Grande Fatina sterminafascisti, ammazzanazi. Chi è abbastanza vecchio per aver vissuto la seconda guerra mondiale si ricorda di Hiroshima e Nagasaki (bombe atomiche, chi è nato dopo ne ha sentito parlare). Chi non si è bevuto il cervello o svenduto la memoria si ricorda della guerra partigiana. Chi non sa niente e non si ricorda niente trova comunque strana questa visita di compleanno. Troppo gentile? E come mai proprio quest'anno? I sessant'anni? E non era anche più simbolico i 50? Che cosa sono? Le nozze di ferro fra noi e loro, fra la piccola colonia solita andare dove soffia il vento dei forti e il gestore maximo del megastore della democrazia da esportazione? Chi ha l'abitudine di fermarsi a riflettere non ha dubbi: george doppiovù bush ci onora della sua presenza perché fa comodo alla sua campagna elettorale. Due punti aperte virgolette "Come ho liberato questi poveri mangiaspaghetti dal loro rudimentale dittatore e da quei

maleducati dei tedeschi così ho liberato gli iracheni da Saddam Hussein. Non sono un trucidato invasore ma un solerte liberatore". Così l'ospite. E l'ospite? L'ospite, nella persona del disponibile alleato Silvio Berlusconi sta facendo la sua, campagna elettorale. I due sono destinati ad intendersi. La campagna elettorale dell'alleato-servo è più subdola di quella del padrone: fallito su tutto quello su cui può fallire il capo di un governo, non ha che una vecchia sudicia carta da giocare, il nostro. La paura del rosso. Quel sapido e stantio piattino che sopravvive dagli anni '50, una versione casareccia e meneghina del maccartismo. I rossi abitano la piazza come gli alligatori le acque ferme di certe paludi, sono cattivi, fanno casino, tirano i sassi, dopo aver mangiato per decenni i bambini e le bambine, ormai inappetenti rompono le vetrine. Due punti aperte virgolette: "Se non confermate il mio potere con il vostro voto, finirete nelle mani di questi facinorosi pacifisti". Perché il sottotesto brilla in tutto il suo splendore, occorre che, domani, succeda un'ira di Dio. Botte, cariche. Qualche ben orchestrato vandalismo, inutile e ben evidente. Hanno ottimi artigiani guastatori e un sacco di travestiti-blackboks in tuta acrilica a prova di testimone oculare.

Bene. È qui che vi voglio, compagne e compagni, moderati ed estremisti, razionali e sentimentali, impulsivi e disciplinati, giovani e vecchi: facciamo qualcosa di sinistra, facciamogliela fallire a

tutti e due, la loro campagna elettorale. Marciamo in silenzio per le vie della città blindata. Disarmati e determinati. Tristi come è logico essere in un momento di lutto come questo sanguinoso falso dopoguerra. Vestiamoci tutti di nero. Teniamoci per mano. Mostriamo i nostri volti nudi. Diffidiamo dei volti coperti. Non è il momento di prendere a sassate le vetrine di qualche banca o multinazionale. È il momento di far vedere tutta la nostra forza, tutta la forza morale e materiale di chi rifiuta la politica estera dello sgradito ospite che il nostro sgradito presidente del Consiglio ci impone di accogliere nel nostro Paese. Dobbiamo essere in tanti, dobbiamo essere compatti. La Cgil coi disobbedienti, la rete Lilliput coi girotondi, Aprile con le donne in nero. I rifondatori del comunismo con i comunisti italiani, i verdi e i diessini e le margherite e i cattolici e i buddisti. Lo stesso giorno in cui saluteremo con il doveroso "fuori dai piedi!" il signor Bush, arriverà a Roma anche il Dalai Lama. Viene a inaugurare una mostra sul tragico problema della libertà del Tibet (ce la faranno a resistere a quegli schiaccia sassi dei cinesi?). Avremmo preferito festeggiare questo ospite. Ma visto che ci tocca lo sgradito compito di rispedire a casa l'altro, l'ospite di Berlusconi, facciamo le cose bene. Compunti, composti e, chi può, armati di videocamere e macchine fotografiche e telefonini di ultima generazione per documentare il nostro inappuntabile contegno. E la nostra selvaggia determinazione. A domani!

## Maramotti



# Romano Prodi e il suo progetto

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

Abbiamo magnificato il progetto della «casa dei riformatori», che Prodi lanciò da Formia ormai quattro anni fa - e questo obiettivo fu tra le due priorità che ponemmo per la costituzione del Movimento ecologista -, nella convinzione che esso volesse addirittura affrontare un problema sociale e storico, che riguarda non certo solo l'Italia, ma molti altri Paesi di democrazia «matura»: il superamento dell'attuale forma partito.

È a partire dal 1968 che si è espressa in molti Paesi dell'Occidente - e gli storici saranno in grado di valutare se non ha avuto significativi effetti anche nel disegnare il percorso di fuoriuscita dal totalitarismo dei Paesi dell'Est europeo - una volontà di protagonismo di interi settori sociali, non riducibili all'interno del «recinto» dei par-

titi. Anzi, nelle fasi iniziali, con forti segni di antagonismo proprio nei confronti dei partiti di sinistra o riformisti, che avrebbero dovuto essere gli interlocutori naturali. Fu così, in tutto il mondo, per il movimento del '68, per il movimento femminista, per quello antinucleare: per restare in Europa, alla fine degli anni '70 i sociologi si interrogavano sugli «inquilini degli attici», segnalando, appunto, l'esigenza di un protagonismo sociale e politico che emergeva da ceti medi acculturati in Francia come in Germania, in Italia come in Gran Bretagna. In Italia l'ansia di un rinnovamento politico ha trovato anche un'espressione elettorale caratteristica. È dalle elezioni europee dell-'89 che una consistente quota di elettori premia le formazioni politiche più lontane dall'immagine

dei partiti tradizionali, in un'avvicinarsi di «altare» e di «polvere» e di trasformazioni: i Verdi, la Rete, la Lega, fino all'Asinolea e alla lista Bonino delle ultime europee. Ma è rimasta, in ogni caso, una voglia non delegata di contare, di incidere sui comportamenti e sulle decisioni di partiti e governi, che, in casa nostra, ha visto negli ultimi anni compresenti il movimento dei girotondi che si mobilitava sui temi del conflitto di interessi e della difesa della legalità, quello ispirato dalla Cgil sulla difesa dei diritti delle persone a partire dall'articolo 18 e il movimento per la pace. Quest'ultimo, un'opinione pubblica sempre più avversa alla guerra, dimostra di essere per davvero «la seconda potenza» mondiale, come aveva pronosticato il New York Times il gior-

no dopo gli oltre cento milioni scesi in piazza in tutto il mondo, e obbliga Bush, Blair e Berlusconi ai vertiginosi cambiamenti di rotta di questi giorni, a fronte della drammatica realtà della guerra irachena. Sono, insomma, circa quarant'anni che i movimenti esprimono non solo una combattiva tenacia sui loro contenuti, ma anche una uguale determinazione nel rivendicare una soggettività propria, allora, quando non antagonista, rispetto ai partiti, anche i più «vicini». Da trent'anni si dibatte, soprattutto a sinistra, sulla crisi della forma partito, e riteniamo che la prima esperienza dell'Ulivo, nel '96, fosse già una risposta iniziale, difficile dire quanto consapevole, a questo storico problema. E ci pareva una conferma l'incontro che avemmo pochi mesi

fa a Bologna con Romano Prodi, nelle cui parole lo slancio unitario andava aldilà di un rapporto fecondo con la società civile, per disegnare, come nella Convenzione di metà febbraio, il percorso di un radicale cambiamento delle vecchie logiche e delle ferree regole interne al perimetro dei partiti. Da allora tutto sembra smentire quel disegno. Piccoli ritocchi estetici - il no alla candidatura dei segretari -, ma quale il rapporto tanto decantato con associazioni, movimenti, «donne e uomini» dell'Ulivo? Tutto riassumibile con la presenza in lista di Lilli Gruber e Michele Santoro? E i comitati provinciali che avrebbero dovuto segnare il coinvolgimento e il protagonismo della società civile, già a partire dalla vicenda elettorale? Mai attivati, perché ai partiti deve essere sembra-

to un inutile spreco. E i Forum programmatici da tenere insieme ai movimenti, anche quelli che non potendo o non volendo entrare in un rapporto organico con l'Ulivo erano però interessati a segnalare le loro proposte? Davanti alla compunta attenzione di Fassino e Rutelli si è tenne, mesi fa, quello d'apertura; poi più nulla e Amato si è ben guardato anche dal solo presentare la sua bozza di programma a quella sede. Intanto la «Costituente per l'Ulivo», un'altra speranza e un'imperdibile occasione, continua un suo cammino clandestino nell'attesa che tutti i partiti abbiano giocato tutte le loro carte elettorali. Sembra, insomma, che la tanto discussa ipotesi del «partito riformista», tutta circoscritta nell'universo della nomenclatura e della sue liturgie, abbia fatto passi da

gigante nell'assenza di un'interlocuzione reale con la società civile. Resta poi a noi l'interrogativo sul come possa pensarsi nel XXI secolo un riformismo senza ecologismo, che, en passant, è rimasto elettoralemente segregato nel piccolo ridotto dei Verdi. È questo il riformismo di livello europeo? Pensiamo onestamente di no. Resta a Prodi l'interrogativo sulla «densità» del suo progetto politico: il coraggio di provare a cambiare ossa e pelle del sistema dei partiti e renderlo flessibile a quella domanda di protagonismo ormai inestinguibile nelle società «avanzate» o la prudenza di una navigazione tutta «interna», nella speranza che questo sia sufficiente a liberare il Paese da Berlusconi?

Movimento Ecologista



cara unità...

cresimata, ma credo di essermi avvicinata molto di più al messaggio evangelico-cristiano da quando ho smesso di sottermi alle ritualità della Chiesa cattolica.

## La religione cattolica a scuola

Carla Fenoglio

Voglio ringraziare don Mazzi per le parole che ha scritto sull'Unità del 1 giugno a proposito della religione cattolica. Sono uno di quei genitori che ha vissuto «con un senso di angoscia la scelta di avvalersi o non avvalersi» dell'insegnamento della religione cattolica a scuola per i figli. Io e mio marito alla fine abbiamo scelto di non avvalerci di questo insegnamento, proprio in virtù di quell'ipocrisia che spesso conduce i genitori a fare una scelta per il sì. Devo anche dire che abbiamo anche deciso di non battezzare le nostre figlie perché un domani fossero responsabili delle proprie scelte religiose. Dice don Mazzi: «...che ci vuole eroismo per non avvalersi...», forse non occorre eroismo, ma coerenza di comportamento sì, cosa che non sempre caratterizza i «cattolici» che per es si sposano in chiesa, ma poi si «avvalgono» delle leggi civili per separarsi... e magari risposarsi. Dice ancora don Mazzi «il bambino non battezzato è un diverso» forse, ma se qualcuno non inizia, sarà sempre così. E comunque le mie figlie non si sentono diverse. A conclusione di ciò vorrei dire che sono cresciuta in un ambiente cattolico, sono battezzata e

## Non possiamo non dirci laici

Aurelio Penna

Presidente del Centro Culturale Protestante dell'Insubria  
Eccellente «La religione è una cosa da insegnare?» (1/6/04), dove Enzo Mazzi ha centrato perfettamente le mille articolazioni del problema: è importante che un pensiero di questo genere sia ampiamente presente anche tra i cattolici. Stupisce che la C.E.L. - cui facevo credito di esperienza e avvedutezza - si sia lasciata trascinare in un'operazione del genere, nella vana illusione di recuperare un potere totalitario sulle coscienze che ha perso da un pezzo. Anch'io, ai miei tempi, ho seguito tutta la trafila di indottrinamento, dall'asilo alle superiori: alla fine però ho fatto una scelta di fede del tutto diversa. Il fenomeno religioso si riconferma fondamentale per la società ed è essenziale conoscerlo: perciò sarebbe opportuno l'insegnamento della storia delle religioni e in particolare quello della Bibbia, radice delle grandi culture ebraica, cristiana e islamica. Però un insegnamento laico e pluralista, basato sul confronto dialettico e sul rispetto reciproco. Non dimentichiamo, come diceva il grande teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, che oggi finalmente viviamo in un

«mondo adulto».

## Perché dobbiamo avere paura?

Cinzia e Arianna

È preoccupante aver paura di manifestare. Volevamo andare a Roma il 4 giugno, non lo faremo non tanto per le possibili derive della manifestazione, ma perché abbiamo paura, paura di essere manganellate, arrestate e di sparire per 3 giorni come accadde a Genova. Ci fa paura la violenza in piazza, da ogni parte arrivi, e ci fa paura accorgerci che abbiamo paura ad andarci, in piazza. Siamo tutti d'accordo, a sinistra, che sventolare bandiere e urlare slogan non costituisce violenza? Noi abbiamo qualche dubbio, soprattutto ricordando lo scandalo suscitato dai versacci lanciati a Pezzotta e a Fassino. Il diritto d'esprimere il dissenso va tutelato comunque, chiunque ne sia in quel momento vittima (fatta naturalmente salva la non violenza fisica). La festa dell'Esercito è il 4 Novembre, il 2 Giugno è la festa della Repubblica (fondata sul lavoro): perché la Repubblica si celebra solo attraverso il mestiere delle armi? Le armi ce l'hanno data, la Repubblica, chi l'ha conservata è stata la Costituzione, che infatti all'art. 11 «ripudia la guerra». E non è un caso che usi proprio il verbo «ripudiare» per stabilire questo distacco: la guerra era stata quasi obbligatoria per

uscire dalla dittatura, ma non era una base solida abbastanza per costruire lo Stato, che ha bisogno di Pace.

## Correzione/1

Vittorio Agnoletto

In riferimento all'intervista a firma Piero Sansonetti pubblicata a pagina 7 de l'Unità del 2 giugno preciso che sono candidato indipendente nelle liste di Rifondazione nei collegi Nord-Ovest e Sud (e non Nord-Est, come riportato).

## Correzione/2

Gian Giacomo Migone

Sebastiano Timpanaro non aveva torto. Non sempre il lapsus è freudiano. Altrimenti come avrei potuto confondere, nel mio articolo dedicato alla festa della Repubblica, il sanguinario militare fascista Rodolfo Graziani con l'illustre economista Augusto Graziani? Me ne scuso con i lettori e con l'amico di antica data.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Una frase: «Capisco che gli iracheni possano prendere le armi contro le forze di occupazione»

Facciamo un gioco. Immaginiamo che quelle parole le avesse pronunciate uno dei leader dell'Ulivo...

# La parabola degli obbedienti

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Non potendo accusare anche George W. Bush (autore di quelle frasi nell'intervista a «Paris Match») di antiamericanismo e intelligenza col nemico, i nostri patetici guardiani dell'Occidente dovranno prendere atto della dura realtà. Per uscire dal pantano iracheno, e dalla solitudi-

ne internazionale, il presidente americano ha assoluto bisogno dell'Europa. Di quella stessa Europa disprezzata quando non ha voluto seguire l'avventura della guerra e a cui adesso chiede disperatamente una mano per far passare le sue risoluzioni alle Nazioni Unite. Bush deve veramente trovarsi in una situazione difficile se alla vigilia del suo arrivo nel vecchio continente è costretto a esprimere com-

preensione per la resistenza irachena, a lodare la Francia, a riconoscere il pieno diritto di chi manifesta contro la guerra americana. Una vistosa retro-marcia che andrà meglio analizzata alla luce delle dichiarazioni ufficiali dei prossimi giorni. Ma che già così rappresenta una bruciante lezione per tutti coloro che in Italia si sono accodati, senza se e senza ma, ai dogmi bellici della Casa Bianca. Certo

sarà difficile per il fedele alleato Silvio Berlusconi leggere con quanto rispetto Bush si rivolge a Jacques Chirac e come adesso cerchi l'approvazione del presidente francese, un tempo tanto avversato. Adesso il premier italiano sarà costretto a chiedersi a cosa mai sarà servito accettare le richieste di Washington, spaccare l'Europa, inviare un contingente militare in Iraq, sacrificare la vita di tanti

italiani se poi chi tutto questo non ha voluto fare viene ricambiato con sentimenti di amicizia e di rispetto. Quel rispetto che evidentemente non si meritano quando confondono l'alleanza con il servilismo, e la lealtà con l'ubbidienza. Ora che le convenienze della politica richiedono altro, Bush li ripaga con la moneta che meritano.

a.padellaro@unita.it

## La prova del 4 giugno

PASQUALE CASCELLA

Segue dalla prima

Chi, allora, avesse seguito gli eventi di ieri una sorta di prova generale di quel che potrà accadere nelle prossime 24 ore potrebbe avere di che riflettere su quella che Walter Veltroni, sindaco di Roma, ha definito una «nuova prova di maturità civile».

La festa della Repubblica ha positivamente dimostrato quanto saldi e radicati siano i principi costitutivi della convivenza civile. È stato esercitato pienamente il dovere inderogabile delle istituzioni di riconoscersi nelle funzioni delle forze armate di garantire la sicurezza della nazione e di rappresentare nella comunità internazionale sulla base del mandato costituzionale a ripudiare la guerra come strumento di offesa. Ma è stato anche sostanzialmente rispettato il diritto inviolabile di ogni cittadino di manifestare il proprio pensiero avverso e critico alla decisione del governo di impegnare truppe italiane nello scenario di guerra dell'Iraq ritenendolo in violazione a quel principio. Per dirla con Carlo Azeglio Ciampi, insomma, la «dialettica politica» si è rivelata «funzionale alla concordia sociale».

È vero, non sono mancati, qui e là, episodi di tensione, nervosismo, esasperazione. Ma proprio perché questi non hanno intaccato lo spirito, alterato il significato e turbato la serenità della festa della Repubblica, è bene che la lezione sia colta fino in fondo, se si vuole - come è giusto augurarsi - che il 4 giugno costituisca una nuova, più grande prova di civiltà e di maturità democratica, e non sia rovinato da provocazioni, strumentalizzazioni e incidenti di sorta. Deve pur dire qualcosa che là dove le manifestazioni di dissenso erano state autorizzate, e quindi implicavano una sorta di reciproca responsabilità tra gli organizzatori e le forze dell'ordine, lo stesso messaggio della protesta è stata salvaguardato: la statua incappucciata a Castel Sant'Angelo è risultata, sul piano dell'immagine, ben più pregnante dei palloncini con le bandiere del-

l'iride che un zelante (ma imbarazzato davanti alle telecamere) questore romano ha impedito ai cosiddetti «disobbedienti» di far librare verso la vicina area della parata militare. Semmai, è il sopruso del sequestro della cassetta registrata dagli operatori

televisivi de «La7» a segnalare come l'abuso nell'esercizio di un dovere può sconfinare nella limitazione non solo di un diritto soggettivo, ma dell'intera collettività alla libertà d'informazione. Ci sarebbe da fare tesoro di queste lezioni

sul carattere minoritario di certe espressioni di dissenso e su quello spropositato di talune reazioni. Invece, alcuni esponenti di quella che pure si chiama Casa delle libertà ieri sono sembrati tradire la delusione per il fatto che le contestazioni non sia degene-

rate più di tanto. Che dire del vice premier Gianfranco Fini, evidentemente preda di qualche reminiscenza, che fa di tutt'erba un fascio: dal centrosinistra ai «gruppi più ultranzisti» ai «pagliacci vestiti da pacifisti» ai «terroristi»? O della forzista Isabella

Bertolini che si è messa a inseguire e a far eco a certe bravate dei «disobbedienti», come quella di forzare qualche transenna a Bologna o di bruciare una bandiera a stelle e strisce a Milano, con grida sull'«odio» da isolare, sull'«insulto alla democrazia» da respingere, sul «vero volto della sinistra italiana» da smascherare?

Questo mestare nel torbido la dice lunga su quali siano le aspettative per domani di chi ha la responsabilità del governo del paese. A cospetto del quale l'auspicio di Piero Fassino perché domani si possa registrare il bis del 2 giugno suona come l'unica autentica espressione della responsabilità che spetta a una vera forza di governo. Persino nel rispetto dovuto all'ospite, a cui senza ipocrisia si contesta una teoria, come quella della guerra preventiva applicata in Iraq, che fa regredire anziché avanzare i valori di libertà, di giustizia e di pace scaturiti, 60 anni fa, dall'incontro tra gli alleati americani, inglesi e di altri paesi con la parte migliore del popolo italiano. Non c'è democratico che non possa riconoscersi nella prova di lealtà e di socializzazione come quella che il leader dei Ds suggerisce: esporre in ogni casa le bandiere della pace, che Bush e Berlusconi non possono non vedere e cogliere il messaggio. Altri, come Armando Cossutta, ritengono «sacrosantamente giusto» manifestare in piazza. È un diritto, ed è stato riconosciuto da chi ha il dovere di garantire la sicurezza di Bush e di Berlusconi come di ogni cittadino, compresi quelli che manifestano il loro dissenso. Altra cosa, però, è la tentazione di rispondere a quella che si ritiene una «provocazione» con altre provocazioni, in una spirale di visibilità che rischia di fare il gioco soltanto di chi ha interesse a inquinare gli ultimi giorni di campagna elettorale. Lo stesso Cossutta se ne mostra consapevole quando dice che «occorre cercare di evitare incidenti in ogni modo». Lo si deve evitare. E, ieri, si è visto che è possibile nella Repubblica democratica che non scinde i doveri dai diritti.



Un bambino palestinese guarda attraverso i fori lasciati dalle pallottole nella porta della sua casa al campo di Rafah, nella striscia di Gaza

### segue dalla prima

## Che cosa diciamo a Fazio

Negli ultimi giorni molti hanno salutato la posizione comune delle opposizioni sulla vicenda irachena come un passo verso l'unità della sinistra radicale e riformista. Qualcuno vi ha già visto il passo verso un «programma comune» (Veltroni) o «la ricerca dell'ossatura di un programma di governo» (Bertinotti). Temo che tali posizioni possano costituire il prologo di delusioni cocenti. Sinora la riflessione tra di noi aveva un punto fermo: la distinzione tra la possibile intesa elettorale tra le forze dell'opposizione e la costituzione di un nucleo riformista, la lista unitaria, embrione di una futura aggregazione dei riformisti italiani. Il programma comune di governo avrebbe dovuto costituire il terreno su cui dare maggiore forza all'intesa tra i riformisti. Del resto, questo è il motivo che spiega la decisione di dar vita alla lista dei riformisti: se ci fossero le condizioni o se fosse auspicabile «un programma comune di governo» di tutti (dall'Udeur a Rifondazione) che senso avrebbe la Lista unitaria?

Non vorrei che la ricerca affannosa condotta in questi mesi di un punto di raccordo con la sinistra radicale e, in particolare, la rincorsa ad un'intesa su un tema delicato di politica estera avessero appannato il significato politico della lista unitaria dei riformisti: l'intesa tra DS, Margherita, SDI e forze repubblicane non ha un valore elettorale contingente. Essa costituisce l'avvio della costruzione di un asse di governo, motore riformista di una più ampia coalizione di centro sinistra. Se questo resta l'obiettivo strategico, nel prossimo futuro il «programma comune» di governo tra le forze che hanno dato vita alla lista unitaria dovrebbe essere il passaggio naturale per la realizzazione di questo disegno. Ho timore invece che la tesi di una convergenza sul programma con la sinistra radicale metta in discussione alla radice questo progetto. A mio avviso i due propositi - l'aggregazione dei riformisti ed un «programma comune» di tutte le opposizioni - sono in contrasto tra loro. L'uno implica il sacrificio dell'altro. E segnano due prospettive politiche diverse e contraddittorie. Parliamoci chiaro. Solo in Italia si sostiene che l'intesa tra la sinistra radicale e quella riformista debba assumere addirittura i caratteri di un «programma comune». Dovunque, la questione si pone in termini diversi. Si lavora per

costruire una eventuale intesa elettorale con aree di estrema sinistra e per far sì che il programma riformista, per incisività e apertura, possa attrarre elettoralmente anche sensibilità radicali. Da nessuna parte nel mondo, invece, questa ricerca si spinge al punto di porre sullo stesso piano la funzione di riformisti e radicali sul terreno del programma di governo. Perché in Italia non è così? La risposta è da ricercare, probabilmente, in limiti costitutivi del riformismo italiano. Sia nella radice culturale socialista che in quella cattolica la debolezza storica del riformismo italiano si traduce in un fatto singolare: che i riformisti, più che ad affermare la propria identità, sembrano interessati a non perdere il legame con le componenti massimaliste: una sorta di eterna ricerca dell'appeasement con queste ultime che, nei fatti, finisce per consegnare loro un surplus di peso politico e di potere di condizionamento. E finisce per risolversi in una rincorsa a senso

unico. In cui, alla fine solo i riformisti pagano un prezzo. Guardiamo a ciò che è avvenuto in questi anni in Italia. L'equivoco della ricerca dell'unità con la sinistra radicale ha creato solo incomprensioni tra i riformisti: ne ha ritardato scelte strategiche che potevano essere compiute prima; ha impedito sinora l'identificazione di un'agenda di riforme come nucleo del «programma di governo» dei riformisti; ha creato riverberi pericolosi sul terreno sociale con la divisione del sindacato. Al contrario non ha aperto alcun significativo ripensamento strategico nella sinistra radicale. Tutt'altro. La mia preoccupazione è che si ingeneri, nelle formazioni radicali, la convinzione che, sull'esempio di quello che è avvenuto per l'Iraq, sia maturo nella opposizione, se non un cambio di egemonia, la possibilità di condizionare il profilo ideale e programmatico del centrosinistra al punto di fargli smarrire caratteri essenziali di governo. Sarebbe la definitiva deriva

del riformismo italiano. Mi sbaglio? Può darsi. Certo è che l'interpretazione che si tende a dare del radicalismo di sinistra nell'esperienza politica italiana, non è né culturalmente né politicamente convincente. A differenza che in altre democrazie europee ed occidentali con una più solida tradizione di alternanza e di bipolarismo, il radicalismo di sinistra presentata da noi tratti del tutto particolari. Non esiste in Italia, per esempio, un movimento verde analogo a quello del centro e nord Europa: autenticamente autonomo ed ancorato ad una cultura ecologista che non sia una variante opportunistica dell'estremismo di sinistra. Né il radicalismo di sinistra in Italia si presenta, così come accade nei paesi anglosassoni, come un corredo di sensibilità o di issues particolari che non aspirano però a delineare una piattaforma alternativa a quella della sinistra democratica e riformista. La sinistra radicale si presenta in Italia, al contrario, con una forte impronta ideologica di continuità con la cultura, le velleità e gli obiettivi del tradizionale estremismo di sinistra. La recente conversione di tale sinistra alle influenze culturali no-global non cambia tale quadro. Anzi. Essa piuttosto è l'occasione per rinverdire, nel mutato quadro internazionale, alcuni miti distorcimenti del tradizionale antagonismo della sinistra comunista: le suggestioni terzomondiste, il radicale antiamericanismo, la ricerca ossessiva di un nuovo soggetto rivoluzionario (visto volta a volta nei giovani no global o addirittura nella resistenza islamista) che possa riproporre l'ipotesi antagonista della vecchia sinistra. Una parte della sinistra sottovaluta le conseguenze di una tale analisi. Non intende fare i conti con la realtà. Con il fatto che per il profilo e le ascendenze culturali della sinistra radicale italiana è irrealistico immaginare la possibilità di un «comune programma di governo» tra radicali e riformisti. A meno di una resa di questi ultimi alle posizioni e alle suggestioni dell'estremismo. La ricerca del «programma comune» tra radicali e riformisti, insomma, non solo non è la priorità per la sinistra democratica ma può diventare un boomerang pericoloso. Perché devia dal tema vero che è dinanzi ai riformisti: irrobustire la propria identità. Il senso della lista unitaria era chiaro: unire le famiglie politiche del riformismo intorno ad una leadership e ad un programma di governo ponendo le basi per una nuova formazione maggioritaria della sinistra di governo. L'unica in grado di indicare una via d'uscita alla crisi della società italiana e di raccogliere le inquietudini diffuse ormai in settori fondamentali del paese. Perché non lavorare in tale direzione?

Umberto Ranieri

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mammelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 2 giugno è stata di 133.092 copie</p>	

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.  
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.



## GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
<b>Sala A</b>	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b>
386 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,50)
<b>Sala B</b>	<b>Jagoda: fragole al supermarket</b>
250 posti	15,30-17,45-20,45-22,30 (E 5,50)

ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
<b>Sala 1</b>	<b>El abrazo partido - L'abbraccio perduto</b>
350 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,50)
<b>Sala 2</b>	<b>In my country</b>
150 posti	16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,50)

AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	<b>Monster</b>
	20,10-22,30 (E 5,50)

## CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820	
<b>Sala 1 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	14,45-17,15-19,45-22,15 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Troy</b>
	15,00-18,20-21,40 (E 7,00)

<b>Sala 3</b>	<b>Troy</b>
	14,30-17,40 (E 4,50) 20,50 (E 6,50) 0,00 (E)
<b>Sala 4</b>	<b>Phone</b>
	15,55-18,10 (E 4,50) 20,25-22,40 (E 6,50)

<b>Sala 5</b>	<b>Van Helsing</b>
	14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Troy</b>
	15,45 (E 4,50) 19,00-22,15 (E 6,50)

<b>Sala 7 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 8 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	14,20-16,55 (E 4,50) 19,30-22,05 (E 6,50)

<b>Sala 9</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
	14,50-17,25 (E 4,50) 20,00-22,35 (E 6,50)
<b>Sala 10</b>	<b>El abrazo partido - L'abbraccio perduto</b>
	16,00-18,35 (E 4,50) 21,10 (E 6,50)

## CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/5886419	
<b>Sala 1</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>
350 posti	20,45-22,30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>L'amore di Marja</b>
120 posti	20,15-22,30 (E 5,16)

EUROPA	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	<b>Tu mi ami</b>
	20,45-22,30 (E 5,50)

<b>LUX</b>	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	<b>Angeli ribelli</b>
	20,30-22,30 (E 5,16)

<b>ODEON</b>	
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298	
	<b>I diari della motocicletta</b>
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 5,16)
	<b>Agata e la tempesta</b>
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 5,16)

<b>OLIMPIA</b>	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	<b>Troy</b>
	15,30-18,30-21,30 (E 5,16)

## IL FILM: I diari della motocicletta

Il giovane Che a cavallo della Poderosa alla scoperta dei dolori del Sudamerica

Un ritratto di Ernesto "Che" Guevara a 23 anni, pulito, semplice, piacevolmente romantico: quello di un ragazzo sensibile e irrequieto, animato da un forte senso di giustizia e dall'amore per la vita, prima che la Politica e la Rivoluzione s'impadronissero della sua anima. Con "I diari della motocicletta" Walter Salles ci racconta il viaggio che il Che e Alberto Granado intrapresero nel 1952: attraverso la Pampa, le Ande del Cile, il Perù degli Inca e di Machu Picchu, fino al Rio delle Amazzoni e al Venezuela, a bordo della loro "Poderosa" Norton 500 che cade a pezzi. Un buon film di formazione on the road, tratto dai diari dei due giovani. Ma il vero incanto è la meraviglia paesaggistica dell'America latina.



## Signora

*drammatico*  
Di Francesco Laudario con Sonia Aquino, Paolo Seganti

Amore, tradimento, sospetto e fascismo. Quattro pilastri sui quali si potrebbe costruire un ottimo film e che invece si sgretolano come vecchie rovine al sole. Uno: la superficialità con cui si parla d'amore. Due: la mancanza di pathos del tradimento. Tre: l'inconsistenza del sospetto. Ma soprattutto, quattro, la mancanza di rispetto su come si parla del fascismo: in una visione vacanzereccia e godereccia che ricorda tanto il "mandavano solamente la gente in vacanza" dell'esperto storiografo Silvio Berlusconi.

## D'ESSAI

**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

21,00 (E 5,20)  
**Riposo**

**AMICI DEL CINEMA**  
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti  
**Le invasioni barbariche**  
21,15 (E 5,20)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti  
**Riposo**

**FRITZ LANG**  
Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219788

**Non ti muovere**  
21,15 (E 5,50)

**LUMIERE**  
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti  
**L'apparenza inganna**  
21,00 (E 5,50)

**N. CINEMA PALMARIO**  
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti  
**Porte aperte**  
21,00 (E 4,20)

**NICKELODEON**  
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti  
**La grande seduzione**  
16,00-21,15 (E 5,16)

## PROVINCIA DI GENOVA

**BARGAGLI**  
**CINEMA PARROCCHIALE**  
Piazza della Conciliazione, 1

**Riposo**

**BOGLIASCO**  
**CINEMA PARADISO**  
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

**Riposo**

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti  
**Riposo**

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti  
**Riposo**

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/2863274

997 posti  
**Saggio di danza**

## Troy

*avventura*  
Di Wolfgang Petersen con Brad Pitt, Eric Bana, Orlando Bloom, Peter O'Toole

Tace l'ira, altro che funesta, di Achille: al suo posto parla l'amore. E bisbiglia anche l'ingegno multiforme di Ulisse, trasformato in un politicante. E poi Agamennone che fa il verso a George Bush e Menalao a suo fratello Jeb. Mentre dall'altra parte, "l'uropeo" re Priamo apre ingenuamente le porte del Medio Oriente all'invasione dei marines in armatura e gambali. Come riscrivere Omero in salsa pop, decisamente in linea con i tempi (politici) che corrono, in 3 ore di gladiatoria hollywoodiana.

## a cura di Edoardo Semmla

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti  
**Riposo**

**SESTRI PONENTE**

## IMPERIA

**CENTRALE**  
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti  
**Troy**  
21,00 (E 6,50)

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti  
**The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
20,15-22,40 (E 6,50)

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti  
**Chiuso**

## LA SPEZIA

**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti  
**Chiuso**

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti  
**I diari della motocicletta**  
20,00-22,15 (E 6,00)

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti  
**Terra di confine - Open Range**  
17,15-21,30 (E 6,50)

**PALMARIA**  
Via Palmara, 50 Tel. 0187/518079

**Riposo**

**SMERALDO**  
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

**Sala Rubino**  
**Riposo**

**Sala Smeraldo**  
**Riposo**

**Sala Zaffiro**  
**Riposo**

## SANREMO

**ARISTON**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti  
**Chiuso per allestimento**

**ARISTON ROOF**  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

**Sala 1**  
**Ogni volta che te ne vai**  
350 posti  
15,30-22,30 (E 6,70)

**Sala 2**  
**I diari della motocicletta**  
135 posti  
15,30-22,30 (E 6,70)

**Sala 3**  
**El abrazo partido - L'abbraccio perduto**  
135 posti  
15,30-22,30 (E 6,70)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti  
**The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
dopo  
15,30-22,30 (E 6,70)

**RITZ**  
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti  
**Troy**  
16,00-19,00-22,00 (E 6,70)

**SANREMESE**  
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti  
**Van Helsing**  
15,30-22,30 (E 6,70)

**TABARIN**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti  
**Pontormo - Un amore eretico**  
15,30-22,30 (E 6,70)

## SAVONA

**DIANA MULTISALA**  
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

**Sala 1**  
**Troy**  
444 posti  
16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

**Sala 2**  
**Monster**  
175 posti  
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

**Sala 3**  
**Chiuso**  
110 posti

**ELDORADO**  
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti  
**Chiuso**

**FILMSTUDIO**  
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

**Giorni d'amore**  
21,00 (E 5,00)

**SALESIANI**  
Via Pieve, 13 Tel. 019/850542 - **Riposo**

## teatri

**ALBATROS**  
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662 - **Riposo**

**CORTE**  
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200  
Oggi ore 19.00 **Amleto e Otello** di W. Shakespeare regia di A. Zavatteri con la compagnia Gank

**TEATRO CARLO FELICE**  
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811 - **Riposo**

**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Sala Dino Campana: domani dalle ore 20.00 alle 22.15 **Gli spettacoli della storia in gioco** con gli studenti delle scuole superiori

**TEATRO DUSSÉ**  
Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200  
Oggi ore 20.30 **Candido** di A. Liberovici, A. Nove (tratto da Voltaire) con I. Castiglione, C. Guzzanti, F. Matteini, T. Sammarti

**TEATRO GARAGE**  
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731 - **Riposo**

**TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO**  
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135  
Oggi ore 21.00 ingresso libero **Proiezione del film: In viaggio con Che Guevara** con A. Granado e P. Cacucci

**TEATRO POLITEAMA GENOVESE**  
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393580  
Mercoledì 09 giugno ore 21.00 **Concerto: the musical box**

**TEMPETTO**  
Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381 - **Riposo**

www.unita.it

# l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

# Unicitta

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

**giovedì 3 giugno 2004**

<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>A/R andata+ritomo</b>
	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>200</b>	<b>Tu mi ami</b>
149 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>400</b>	<b>Troy</b>
384 posti	15,45 (E 3,00) 18,45-21,45 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Non ti muovere</b>
	19,45-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Sotto falso nome</b>
	20,20-22,30 (E 6,50)
AMBROSIO	
<span>📍</span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
472 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 2</b>	<b>Troy</b>
208 posti	15,30 (E 4,25) 18,45-22,00 (E 6,75)
<b>Sala 3</b>	<b>Luther - Ribelle, genio, liberatore</b>
150 posti	15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<span>📍</span> Corso Sommeller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>
450 posti	14,45-17,45 (E 4,65) 20,45 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
250 posti	15,15-17,35 (E 4,65) 20,00-22,20 (E 6,70)
CAPITOL	
<span>📍</span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	15,30-17,50,20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
<span>📍</span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Angeli ribelli</b>
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
<b>1</b>	<b>Van Helsing</b>
	16,10 (E 4,50) 19,10-22,10 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Troy</b>
	15,20-17,00 (E 4,50) 18,40-20,20-22,00 (E 7,00)
<b>3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	15,00-16,20-17,30 (E 4,50) 19,10-20,20-22,00-22,30 (E 7,00)
DORIA	
<span>📍</span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<span>📍</span> Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
295 posti	15,00-17,30 (E 2,50) 20,00-22,30 (E 3,50)
<b>Sala Ombresse</b>	<b>La spettatrice</b>
150 posti	16,05 (E 2,50) 18,20-20,30-22,35 (E 3,50)
ELISEO	
<span>📍</span> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
206 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Grande</b>	<b>Troy</b>
450 posti	15,30 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)
<b>Rosso</b>	<b>Jagoda: fragole al supermarket</b>
207 posti	15,10 (E 3,00) 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>Pontormo - Un amore eretico</b>
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Signora</b>
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b>
360 posti	

<b>F.LLI MARX</b>	<b>2</b>	<b>Monster</b>
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		15,00-17,30-20,00 (E 7,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Troy</b>	
		15,40 (E 3,50) 18,50-22,00 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Moro no Brasil</b>	
		16,15 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,25-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Chico</b>	<b>In my country</b>	
		16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)

<b>FIAMMA</b>	
<span>📍</span> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Chiusura definitiva</b>
FREGOLI	
<span>📍</span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b>
	17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,00)

<b>IDEAL</b>	
<span>📍</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>
1770 posti	16,10 (E 5,00) 19,15-22,20 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Troy</b>
	14,30-17,35 (E 5,00) 20,40 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Troy</b>
	15,20 (E 5,00) 18,25-21,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Van Helsing</b>
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Il servo ungherese</b>
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)

<b>LUX</b>	
<span>📍</span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)

<b>MASSIMO</b>	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>
480 posti	16,30 (E 2,60) 18,30-20,30-22,30 (E 3,60)
<b>due</b>	<b>Una storia americana</b>
148 posti	16,00 (E 2,60) 18,10-20,20-22,30 (E 3,60)
<b>tre</b>	<b>Rassegna</b>
150 posti	18,00 (E 3,60)
	<b>Spettacolo</b>
	20,15 (E 3,60)

<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>
262 posti	15,45 (E 5,00) 19,00-22,15 (E 7,00)
<b>Sala 2 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
201 posti	17,20 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>
124 posti	16,35 (E 5,00) 18,35-20,40-22,45 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
132 posti	17,05 (E 5,00) 19,45-22,25 (E 7,00)
<b>Sala 5 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
160 posti	16,30 (E 5,00) 19,15-22,00 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Troy</b>
160 posti	17,45 (E 5,00) 21,00 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>Van Helsing</b>
132 posti	16,50 (E 5,00) 19,35-22,20 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>Identità violate</b>
124 posti	15,35 (E 5,00) 20,15 (E 7,00)
	<b>Phone</b>
	17,55 (E 5,00) 22,35 (E 7,00)

<b>NAZIONALE</b>	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
308 posti	15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Oro rosso</b>
179 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
<span>📍</span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
270 posti	
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>
300 posti	
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>A/R andata+ritomo</b>
489 posti	15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2 mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b>
250 posti	14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
<b>1 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	15,00-15,30-16,00-17,40-18,10-18,40-20,20-20,50 (E 7,50) 21,20-22,55 (E )

## Torino e provincia

## cinema e teatri

<b>MONTEROSA</b>	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Teatro</b>
	21,00 (E 4,13)
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Chiusura estiva</b>
PROVINCIA DI TORINO	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span>📍</span> Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Riposo</b>
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Riposo</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/361111	
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>
	14,50-18,10-21,30 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Troy</b>
	17,10-20,30 (E )
<b>Sala 3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	15,40-18,20-21,00 (E )
<b>Sala 4</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
	17,20-22,40 (E )
	<b>Van Helsing</b>
	20,00 (E )
<b>Sala 5</b>	<b>Van Helsing</b>
	16,40-19,40-22,30 (E )
<b>Sala 6 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	16,50-19,30-22,10 (E )
<b>Sala 7</b>	<b>Troy</b>
	15,20-18,40-22,00 (E )
<b>Sala 8</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
	15,10 (E )
	<b>Monster</b>
	17,25-19,50-22,20 (E )
<b>Sala 9</b>	<b>Phone</b>
	15,15-17,50-20,20-22,50 (E )

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA DIGITAL</b>	
<span>📍</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Secret window</b>
	21,15 (E )
BUSSOLENO	
<b>NARCISO</b>	
<span>📍</span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA DIGITAL</b>	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>Caterina va in città</b>
	21,15 (E )

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA DIGITAL</b>	
<span>📍</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Secret window</b>
	21,15 (E )
BUSSOLENO	
<b>NARCISO</b>	
<span>📍</span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA DIGITAL</b>	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>Caterina va in città</b>
	21,15 (E )

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA DIGITAL</b>	
<span>📍</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Secret window</b>
	21,15 (E )
BUSSOLENO	
<b>NARCISO</b>	
<span>📍</span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA DIGITAL</b>	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>Caterina va in città</b>
	21,15 (E )

<b>MONTEROSA</b>	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Teatro</b>
	21,00 (E 4,13)
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Chiusura estiva</b>
PROVINCIA DI TORINO	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span>📍</span> Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Riposo</b>
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Riposo</b>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/361111	
<b>Sala 1</b>	<b>Troy</b>
	14,50-18,10-21,30 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Troy</b>
	17,10-20,30 (E )
<b>Sala 3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	15,40-18,20-21,00 (E )
<b>Sala 4</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
	17,20-22,40 (E )
	<b>Van Helsing</b>
	20,00 (E )
<b>Sala 5</b>	<b>Van Helsing</b>
	16,40-19,40-22,30 (E )
<b>Sala 6 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	16,50-19,30-22,10 (E )
<b>Sala 7</b>	<b>Troy</b>
	15,20-18,40-22,00 (E )
<b>Sala 8</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
	15,10 (E )
	<b>Monster</b>
	17,25-19,50-22,20 (E )
<b>Sala 9</b>	<b>Phone</b>
	15,15-17,50-20,20-22,50 (E )

<b>CASCINE VICA</b>	
<b>DON BOSCO DIGITAL</b>	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	<b>Riposo</b>
<b>CESANA TORINESE</b>	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
<span>📍</span> Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>UNIVERSAL</b>	
<span>📍</span> Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Riposo</b>
<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTÀ</b>	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	<b>Chiuso</b>
MODERNO	
<span>📍</span> Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	<b>Riposo</b>
POLITEAMA	
<span>📍</span> Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	<b>Riposo</b>
<b>CIRIÉ</b>	
<b>CINEMA TEATRO NUOVO</b>	
<span>📍</span> Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209384	
351 posti	<b>Troy</b>
	21,15 (E )

<b>COLLEGINO</b>	
<b>PRINCIPE</b>	
<span>📍</span> Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>REGINA</b>	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>Sala 2</b>	<b>Riposo</b>
149 posti	
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	<b>Riposo</b>
STUDIO LUCE	
<span>📍</span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	<b>Riposo</b>
<b>CUORGNÉ</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
<span>📍</span> Via Ivrea, 101 Tel. 0124/650333-657232	
560 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIAVENO</b>	
<b>S. LORENZO</b>	
<span>📍</span> Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	<b>Riposo</b>
<b>IVREA</b>	
<b>ABCINEMA-LA SERRA</b>	
Vicolo Ceral, 6 Tel. 0125/425084/44341	
	<b>I diari della motocicletta</b>
	20,00-22,15 (E )

<b>BOARO</b>	
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	<b>Riposo</b>
POLITEAMA	
Via Pieve, 3 Tel. 0125/641571	
dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno</b>
	20,10-22,30 (E )
MONCALIERI	
<b>KING KONG CASTELLO</b>	
<span>📍</span> Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	<b>Troy</b>
	21,15 (E )
<b>NONE</b>	